# BREVE RITRATTO SULL’IRA VIOLENTA DI SIMEONE E LEVI E SUL DIO DI BETEL (Gen cc. 34.35)

**Egressa est autem Dina filia Liae ut videret mulieres regionis illius, quam cum vidisset Sychem filius Emor Evei princeps terrae illius adamavit et rapuit et dormivit cum illa vi opprimens virginem**

**Parte prima**

**Et ecce die tertio quando gravissimus vulnerum dolor est arreptis duo Iacob filii Symeon et Levi fratres Dinae gladiis ingressi sunt urbem confidenter interfectisque omnibus masculis. Emor et Sychem pariter necaverunt tollentes Dinam de domo Sychem sororem suam. Quibus egressis inruerunt super occisos ceteri filii Iacob et depopulati sunt urbem in ultionem stupri**

**™gšneto d ™n tÍ ¹mšrv tÍ tr…tV, Óte Ãsan ™n tù pÒnJ, œlabon oƒ dÚo uƒoˆ Iakwb Sumewn kaˆ Leui oƒ ¢delfoˆ Dinaj ›kastoj t¾n m£cairan aÙtoà kaˆ e„sÁlqon e„j t¾n pÒlin ¢sfalîj kaˆ ¢pškteinan p©n ¢rsenikÒn: tÒn te Emmwr kaˆ Sucem tÕn uƒÕn aÙtoà ¢pškteinan ™n stÒmati maca…raj kaˆ œlabon t¾n Dinan ™k toà o‡kou toà Sucem kaˆ ™xÁlqon. oƒ d uƒoˆ Iakwb e„sÁlqon ™pˆ toÝj traumat…aj kaˆ di»rpasan t¾n pÒlin, ™n Î ™m…anan Dinan t¾n ¢delf¾n aÙtîn,**

Dina, la figlia che Lia aveva partorito a Giacobbe, uscì a vedere le ragazze del posto. Ma la notò Sichem, figlio di Camor l’Eveo, principe di quel territorio, la rapì e si coricò con lei facendole violenza. Ma poi egli rimase legato a Dina, figlia di Giacobbe; s’innamorò della giovane e le rivolse parole di conforto. Quindi disse a Camor, suo padre: «Prendimi in moglie questa ragazza». Intanto Giacobbe aveva saputo che quello aveva disonorato sua figlia Dina, ma i suoi figli erano in campagna con il suo bestiame, e Giacobbe tacque fino al loro arrivo. Venne dunque Camor, padre di Sichem, da Giacobbe per parlare con lui. Quando i figli di Giacobbe tornarono dalla campagna, sentito l’accaduto, ne furono addolorati e s’indignarono molto, perché quegli, coricandosi con la figlia di Giacobbe, aveva commesso un’infamia in Israele: così non si doveva fare! Camor disse loro: «Sichem, mio figlio, è innamorato della vostra figlia; vi prego, dategliela in moglie! Anzi, imparentatevi con noi: voi darete a noi le vostre figlie e vi prenderete per voi le nostre figlie. Abiterete con noi e la terra sarà a vostra disposizione; potrete risiedervi, percorrerla in lungo e in largo e acquistare proprietà». Sichem disse al padre e ai fratelli di lei: «Possa io trovare grazia agli occhi vostri; vi darò quel che mi direte. Alzate pure molto a mio carico il prezzo nuziale e il valore del dono; vi darò quanto mi chiederete, ma concedetemi la giovane in moglie!». Allora i figli di Giacobbe risposero a Sichem e a suo padre Camor e parlarono con inganno, poiché quegli aveva disonorato la loro sorella Dina. Dissero loro: «Non possiamo fare questo, dare la nostra sorella a un uomo non circonciso, perché ciò sarebbe un disonore per noi. Acconsentiremo alla vostra richiesta solo a questa condizione: diventare come noi, circoncidendo ogni vostro maschio. In tal caso noi vi daremo le nostre figlie e ci prenderemo le vostre, abiteremo con voi e diventeremo un solo popolo. Ma se voi non ci ascoltate a proposito della nostra circoncisione, prenderemo la nostra ragazza e ce ne andremo». Le loro parole piacquero a Camor e a Sichem, figlio di Camor. Il giovane non indugiò a eseguire la cosa, perché amava la figlia di Giacobbe; d’altra parte era il più onorato di tutto il casato di suo padre. Vennero dunque Camor e il figlio Sichem alla porta della loro città e parlarono agli uomini della città: «Questi uomini sono gente pacifica con noi: abitino pure con noi nel territorio e lo percorrano in lungo e in largo; esso è molto ampio per loro in ogni direzione. Noi potremo prendere in moglie le loro figlie e potremo dare loro le nostre. Ma questi uomini a una condizione acconsentiranno ad abitare con noi, per diventare un unico popolo: se noi circoncidiamo ogni nostro maschio come loro stessi sono circoncisi. I loro armenti, la loro ricchezza e tutto il loro bestiame non diverranno forse nostri? Accontentiamoli dunque, e possano abitare con noi!». Quanti si radunavano alla porta della sua città ascoltarono Camor e il figlio Sichem: tutti i maschi, quanti si radunavano alla porta della città, si fecero circoncidere. Ma il terzo giorno, quand’essi erano sofferenti, i due figli di Giacobbe, Simeone e Levi, i fratelli di Dina, presero ciascuno la propria spada, entrarono indisturbati nella città e uccisero tutti i maschi. Passarono così a fil di spada Camor e suo figlio Sichem, portarono via Dina dalla casa di Sichem e si allontanarono. I figli di Giacobbe si buttarono sui cadaveri e saccheggiarono la città, perché quelli avevano disonorato la loro sorella. Presero le loro greggi e i loro armenti, i loro asini e quanto era nella città e nella campagna. Portarono via come bottino tutte le loro ricchezze, tutti i loro bambini e le loro donne e saccheggiarono quanto era nelle case. Allora Giacobbe disse a Simeone e a Levi: «Voi mi avete rovinato, rendendomi odioso agli abitanti della regione, ai Cananei e ai Perizziti. Io ho solo pochi uomini; se essi si raduneranno contro di me, mi vinceranno e io sarò annientato con la mia casa». Risposero: «Si tratta forse la nostra sorella come una prostituta?».

**Verità essenziali contenute nel testo**

Giacobbe è appena tornato da Paddan Aram e si è stabilito in Sichem, che è situata nel cuore della terra di Canaan. In Sichem compra un terreno, come a volere significare che in questo luogo lui intende anche rimanere, smettendo così di recarsi da un territorio ad un altro. Ma ecco cosa accade: *“Dina, la figlia che Lia aveva partorito a Giacobbe, uscì a vedere le ragazze del posto. Ma la notò Sichem, figlio di Camor l’Eveo, principe di quel territorio, la rapì e si coricò con lei facendole violenza”.* La vera teologia morale – non la falsa teologia morale e neanche la non teologia morale dei nostri giorni – direbbe, su questo evento, che Dina ha commesso una grave imprudenza. Non solamente una donna, ma neanche un uomo a quei tempi si poteva avventurare da sola o da solo, a causa dei pericoli che sempre erano e sono in agguato: sia pericoli di uomini e sia pericoli della natura. Oggi non si dice forse: *“La mia vita è mia e la conduco secondo la mia volontà? Il mio corpo è mio e faccio ciò che voglio? Posso andare dove mi pare e l’altro o l’altra mi devono rispettare?”* È questo, oggi, il pensiero corrente della morale senza morale. Questo è però un pensiero o una morale che si può vivere solo in Paradiso, dove regna la pace eterna e universale. Sulla terra non c’è né pace eterna e neanche pace universale. Sulla terra regna il peccato e il peccato è morte non solo spirituale, ma spesso anche morte fisica. Il peccato è forza così potente da arrecare qualsiasi danno ad una persona, sia essa donna o sia essa uomo. Per questo sempre si deve procedere governati dalla sapienza e la sapienza sono per noi le quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Sono virtù essenziali, non secondarie. Ecco qualche nostro breve pensiero su queste quattro virtù e anche su altre, necessarie perché il cammino di ogni uomo, e non solo del cristiano, produca frutti di vita e mai di morte. Senza le virtù si producono frutti di morte, mai di vita. Chi si riveste delle virtù può governare tutta la sua vita. Nulla più gli manca. Va però posto ogni impegno nella preghiera al fine di ottenerle da Dio, perché purissimo dono attuale del suo Santo Spirito. Se sono dono attuale, esse vanno chieste momento per momento.

*PRUDENZA*. Quando parliamo di prudenza intendiamo quella particolare attenzione che ci permette di operare ogni bene senza che un qualsiasi male possa ritornare su di noi, a causa della nostra azione. Ma è questa la prudenza secondo lo Spirito della sapienza? Secondo lo Spirito della sapienza la prudenza è la *“conoscenza previa”* sia delle parole da dire e sia delle azioni da compiere, parole e azioni che non vengono dal nostro cuore o dalla nostra volontà, ma sono vera mozione dello Spirito Santo. Ecco allora la prudenza secondo lo Spirito di sapienza: mozione del cuore, della mente, dei sentimenti, della volontà, dei pensieri, perché sia detta solo quella parola che lo Spirito vuole che si dica e sia fatta solo quell’azione che lo Spirito comanda. La prudenza secondo lo Spirito di sapienza è concedere allo Spirito Santo le redini e il governo di tutta la nostra vita. Lui prende tutto di noi sotto il suo governo e ci muove per parlare e agire secondo la sua volontà. La prudenza è vero annientamento di sé. Nella prudenza l’uomo si espropria di se stesso, si consegna allo Spirito Santo. Lo Spirito Santo viene e conduce secondo la sua volontà. Questa espropriazione deve avvenire attimo per attimo. Ecco perché la preghiera dovrà essere ininterrotta. Chi però non si consegna alla Parola di Dio mai si potrà espropriare per consegnarsi allo Spirito Santo. Chi non vive come vero corpo di Cristo mai si potrà annientare per dare il governo di sé allo Spirito. Parola, Corpo di Cristo, Spirito sono una cosa sola. La prudenza è la virtù che ci fa sempre rimanere nella volontà di Dio, nel corpo di Cristo, perché mossi e guidati dallo Spirito Santo facciamo sempre la volontà di Dio. Quando si esce dalla volontà di Dio, allora la nostra imprudenza è veramente grande. Quando si è fuori della volontà di Dio, lo Spirito non può governare la nostra vita e per noi è la fine. Anche se siamo prudenti per gli uomini, non siamo prudenti per il Signore. Non facciamo la sua volontà per fare ancora e sempre la sua volontà. È questa l’essenza della prudenza: rimanere sempre nella volontà di Dio per compiere la volontà di Dio. Noi non sappiamo cosa il Signore vorrà da noi. Una cosa però la sappiamo: se siamo nella volontà di Dio, lo Spirito Santo ci guiderà nella volontà di Dio. Cosa significa allora il comando di Gesù: *“Siate prudenti come i serpenti, semplici come le colombe?”*. Significa che, vivendo noi in questo mondo, sempre dobbiamo compiere la volontà di Dio rispettando, ogni modalità che il Signore ci suggerisce. Possiamo allora definire la prudenza come obbedienza perfettissima alla volontà di Dio in ogni cosa che pensiamo, diciamo, decidiamo, facciamo. Per questo essa è dono dello Spirito Santo, perché solo lo Spirito può condurci nella volontà di Dio sempre.

*GIUSTIZIA*. Quando parliamo di giustizia, il pensiero subito corre ai Dieci Comandamenti. A che serve la virtù della giustizia, se è sufficiente osservare la Legge per essere giusti al cospetto del Signore? Perché all’obbedienza va aggiunta la virtù della giustizia? Ecco un principio sempre da ricordare: il cristiano deve agire con sapienza nella prudenza, con sapienza nella giustizia, con sapienza nella fortezza, con sapienza nella temperanza. Non basta osservare la lettera dei Comandamenti. Essi vanno osservati secondo pienezza di verità e dottrina. Se manca la sapienza nella giustizia, si osserva ogni cosa secondo la lettera, ma non secondo lo Spirito. San Paolo ci rivela che la lettera uccide, mentre lo Spirito vivifica. Si chiede al Signore la sapienza nella giustizia e i Comandamenti vengono osservati bene. Non solo i Comandamenti, anche la Legge della Santità data nel Libro del Levitico, specie nei Capitoli XVIII, XIX, XX, anche la Nuova Legge del Vangelo vanno osservati nella Sapienza della giustizia secondo ogni mozione dello Spirito Santo. Gesù non dice forse che verrà lo Spirito Santo e ci guiderà a tutta la verità? Significa che lo Spirito ci darà la sua sapienza e noi cresceremo di fede in fede, di obbedienza in obbedienza, di verità in verità, di giustizia in giustizia, di santità in santità. La sapienza dello Spirito Santo farà sempre sì che noi non solo osserviamo la Legge del Signore, la sua Parola, ma in ogni momento la osserviamo secondo la volontà del Signore. La sapienza ci conduce nella volontà del Padre e noi viviamo di giustizia. Poiché la giustizia non è solo dall’obbedienza alla Parola, ma anche dall’obbedienza al ministero, al carisma, alla vocazione, alla missione che ci è stata affidata, è sempre facile vivere tutte queste obbedienze dalla nostra volontà e non dalla volontà di Dio. Come fare per non divenire ingiusti nell’obbedienza alla Legge, al ministero, al carisma, alla vocazione, al sacramento ricevuto – ogni sacramento richiede una sua particolare obbedienza – alla missione? Lasciandoci guidare dallo Spirito. Lo Spirito Santo ci dona sia la verità contenuta nella Parola del Signore e sia l’attuale volontà di Dio. Noi obbediamo ad ogni sua manifestazione e rivelazione e siamo giusti. Senza la Sapienza nella giustizia, è facilissimo divenire ingiusti. È sufficiente un solo peccato di omissione e saremo divorati dall’ingiustizia. Poiché la volontà di Dio riguarda tutto il nostro corpo e ogni parte di esso, tutto il tempo e ogni altro dono ricevuto, divenire ingiusti è più facile di quanto non si pensi. Anche un minuto sciupato ci rende ingiusti dinanzi a Dio, se esso non è stato vissuto secondo la sapienza dello Spirito Santo. I peccati contro la giustizia sono innumerevoli. Neanche si possono contare. Non si vive la volontà di Dio secondo la volontà di Dio. L’ingiustizia si annida e si nasconde in ogni relazione: con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito Santo, con gli uomini, con le cose, con il tempo, con i doni di grazia e verità, con ogni sacramento ricevuto, con il nostro corpo, la nostra anima, il nostro spirito. Ognuno può immaginare quanto numerose siano le violazioni contro la giustizia. È sufficiente dare al corpo quanto non serve al corpo e si è già ingiusti. Non si usa il corpo secondo la volontà di Dio, nella mozione dello Spirito Santo. Ogni azione, pensiero, decisione, desiderio, parola si può macchiare di ingiustizia. È questo il motivo per cui è necessario che momento per momento chiediamo al Signore che ci dia lo Spirito di sapienza e la sapienza nella giustizia. È la nostra salvezza. I peccati di ingiustizia sono speciali per ogni persona: Papa, Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Religiosi, Religiosi, Consacrati di speciale consacrazione, Politici, Amministratori, Scienziati, Filosofi, Pensatori, Scrittoti. Per ognuno la sua giustizia e anche la sua ingiustizia. Ogni categoria di persone commette i suoi speciali, particolari, personali peccati di ingiustizia. Uno studente che non studia è ingiusto dinanzi a Dio e agli uomini. Ognuno è obbligato a conoscere i suoi peccati di ingiustizia. La ingiustizia va sempre riparata. Oggi in modo particolare vi è un grandissima ingiustizia contro l’anima, lo spirito, il corpo dell’uomo. È ingiustizia privare l’anima della grazia. Ma è anche ingiustizia nutrire lo spirito di falsità e menzogne. È ingiustizia pensarsi solo corpo. È ingiustizia ogni volontà di Dio non compiuta. Ma è anche ingiustizia ogni volontà di Dio non compiuta secondo la volontà di Dio. Poiché la volontà di Dio è amore fino alla morte di croce, l’obbedienza alla verità va colmata di ogni carità. Dalla somma giustizia la somma carità e dalla somma carità la somma giustizia. Senza la somma giustizia non possiamo essere graditi al Signore. Se non siamo graditi al Signore, vana è ogni nostra opera.

*FORTEZZA*. La fortezza è camminare senza deviare né a destra e né a sinistra nella Legge del Signore, che sono sia i Comandamenti, sia la Legge che chiede l’imitazione nella sua santità e sia il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Il cammino è sino alla fine. La fortezza è anche nella volontà attuale di Dio, che è volontà di vocazione, missione, carisma, ministero, dono dello Spirito Santo. Gesù sappiamo che si fece obbediente alla volontà del Padre fino alla morte di croce. Il cammino è fin sulla croce. Chi si pone fuori della volontà di Dio non vive la virtù della fortezza, perché questa virtù è solo per il compimento della Parola e della Volontà di Dio, della sua Legge e della sua Voce. Fuori della volontà di Dio vi è solo il vizio, ma il vizio non è fortezza. Atti di superbia, impurità, arroganza, tracotanza, delinquenza, criminalità, terrorismo, belligeranza, prepotenza, concupiscenza e cose del genere mai potranno essere definiti frutti della fortezza. Sono vizi e manifestano tutta la debolezza dello spirito. La fortezza è nel perfetto dominio di sé per il compimento del bene perfetto voluto dal Signore Dio nella nostra vita. Chi non governa se stesso nei pensieri, desideri, volontà, aspirazioni, è un debole. Manca della potenza dello Spirito Santo nel suo cuore. Quando si è privi del governo di sé, si apre la porta ad ogni vizio. Si lavora per l’egoismo e non per la carità, per la superbia e non per l’umiltà, per la divisione e non per la comunione, per l’ingiustizia e mai per la giustizia. La carne vince sempre. La fortezza è nell’evitare tutte le opere della carne, per produrre solo i frutti dello Spirito. Per ogni opera della carne che si produce, manifestiamo al mondo la nostra fragilità e debolezza. La fortezza è la mitezza di Gesù che sa stare sulla croce. Anche se conosciamo la volontà di Dio, sempre ignoriamo come farla nella concretezza del momento. Per questo dobbiamo chiedere allo Spirito di sapienza che ci doni la sua fortezza per obbedire ad ogni esigenza e richiesta della divina volontà. La fortezza diviene così arrendevolezza, mitezza, spirito di sopportazione, capacità di abbracciare ogni croce, assenza di ogni ribellione, fuga da ogni occasione prossima di peccato, allontanamento da ogni vizio, assenza di ogni reazione al male. La fortezza è quel purissimo dono dello Spirito Santo che ci infonde ogni energia soprannaturale per rimanere nella Legge Santa del Signore. La fortezza non ha altre finalità. Le altre finalità vengono dallo spirito del male, mai dallo Spirito Santo. È facile esaminare la propria vita e sapere se essa è condotta dallo Spirito di fortezza o se essa è abbandonata alla carne e alla sua concupiscenza. Se dimoriamo nella Legge del Signore siamo forti. Se siamo fuori della Legge, siamo deboli, molto deboli.

*TEMPERANZA*. La temperanza è anch’essa virtù necessaria al cristiano per dare a ciascuno ciò che è suo. Possiamo definire la temperanza la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. La temperanza diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo, alla terra ciò che è della terra, all’animale ciò che è dell’animale, all’anima ciò che è dell’anima e così allo spirito e al corpo. La temperanza è il limite da non oltrepassare nel dare a noi ciò che appartiene a noi e agli altri ciò che appartiene agli altri. Poiché gli altri non sono uno, ma molti, la temperanza esige che ad ognuno sia dato ciò che è suo. Il limite oltrepassato non è temperanza. Se do al mio corpo ciò che non gli è dovuto, non vivo la virtù della temperanza. Mai potrò vivere la virtù della giustizia. Tolgo ciò che è degli altri e lo uso per il mio corpo. È questa intemperanza somma giustizia. Privo gli altri di ciò che è degli altri. Se dono al mio corpo molto tempo per il divertimento, lo spasso, il gioco, l’ozio non solo sono intemperante. Gli dono ciò che non è suo. Pecco contro la giustizia perché privo la mia anima e il mio spirito di ciò che necessariamente va loro donato. La temperanza è virtù difficilissima da osservare, perché essa riguarda anche i grammi, i secondi, i millimetri di ciò che posso dare ad una realtà e ad ogni altra realtà. Senza temperanza non si può vivere di giustizia perfetta. Siamo condannati all’ingiustizia. La non osservanza della perfetta Legge della temperanza ci fa precipitare in ogni vizio e il vizio è la prima fonte delle ingiustizie che governano e dominano la nostra terra. Il vizio è creatore non solo di ingiustizia, ma di ogni povertà spirituale e materiale. Sarebbe sufficiente che ognuno eliminasse un solo vizio e devolvesse in beneficenza e in opere di carità il ricavato e il mondo si trasformerebbe in un’oasi di cielo. Ogni povertà è il frutto dell’intemperanza. L’intemperanza è la causa di ogni ingiustizia. Essendo così difficile vivere la virtù della temperanza è sommamente necessario chiedere allo Spirito Santo la sua sapienza perché ci guidi nell’uso delle cose, ma anche di noi stessi. Anche l’uso della nostra persona va posto tutto nella temperanza. Se diamo al corpo più del tempo che gli è dovuto, lo togliamo allo spirito. Anche l’anima viene privata di ciò che le deve essere donato. La temperanza dona all’anima, allo spirito, al corpo ciò che loro deve essere dato. Si è sommamente giusti. La temperanza non riguarda solo il corpo, solo il cibo, solo il vestito. Riguarda ogni cosa che l’uomo dona a se stesso o agli altri o anche al Signore. Chi è nello Spirito Santo vive la temperanza, chi è fuori dello Spirito di Dio vivrà sempre di intemperanza. Le quattro virtù cardinali vanno vissute come una sola virtù. Non si può essere giusti, senza prudenza, senza temperanza, senza fortezza e così non si può essere temperanti senza prudenza, fortezza, giustizia. L’una nelle altre. Le virtù cardinali sono il frutto dello Spirito della sapienza che dimora in noi e governa la nostra vita. Perché lo Spirito governi la vita, è necessario che noi abitiamo nella casa della Parola, nella casa che è il Corpo di Cristo.

*PERSEVERANZA*. Dio è senza tempo; presso di Lui mille anni sono come un giorno ed un giorno è come mille anni. In ogni momento il discepolo di Gesù deve stare sulla breccia, sul luogo della sua perfetta conversione e santificazione. A volte il Signore potrebbe mettere sul nostro cammino un vento contrario, forte e impetuoso, ma solo per provare la nostra volontà, il desiderio di andare avanti, di restare sul luogo fissato per l’appuntamento con Lui. Solo dopo il Signore concederà i frutti al nostro lavoro. La perseveranza esige che venga usata l’arma infallibile della preghiera. La preghiera è richiesta a Dio che rafforzi il nostro cuore, affinché non cada nello scoraggiamento e nello sgomento. Sgomento e scoraggiamento sono armi letali di Satana. Chi si lascia colpire da esse, abbandona le vie di Dio e inizia a percorrere le vie di Satana. La preghiera àncora la nostra anima alla verità di Dio, al suo comando. Non è il frutto che il Signore vuole da noi, quello lo produrrà Lui; egli vuole la nostra obbedienza, la nostra pronta adesione al suo comando e quindi l’impegno di tutta la nostra vita in questa opera di ascolto della sua volontà. La *perseveranza* non può essere vissuta pienamente se si cade nell’inganno del frutto subito; è questa una delle più pericolose tentazioni che un’anima possa subire nello svolgimento del suo particolare mandato. Chi governa il tempo del nostro essere qui e non altrove è il Signore; il tempo e il luogo deve essere Lui a determinarli, a sceglierli, a volerli. La preghiera costante e fiduciosa consente di non cadere in tentazione, permette di rimanere nella fedele obbedienza sino alla fine. Chi sa pregare, sa camminare, sa sostare, sa attendere, sa muoversi; sa come stare in un luogo e quanto. Chi invece non prega, cade nella confusione dei tempi e dei luoghi; è qui, mentre dovrebbe essere altrove; è altrove, mentre dovrebbe essere qui, perché qui ora urge la sua presenza, il suo lavoro. La perseveranza è grazia del Signore.

*UMILTÀ.* Con l’umiltà l’anima sa vedere se stessa e gli altri nel piano di Dio, nell’unico mistero di salvezza; sa cosa essa deve fare, ma sa anche che gli altri sono stati chiamati da Dio a fare qualcosa; c’è in loro un mistero che si compie e quindi lo rispetta, lo ama, si mette a loro disposizione, ma sempre restando nell’umiltà, compiendo cioè solo quelle cose per cui il Signore l’ha inviata e l’ha costituita suo strumento di salvezza. Quando non si è nell’umiltà, o si cade nella superbia e nell’arroganza, che vuole che ci si appropri del mistero dell’altra anima per condurla su sentieri che non sono suoi, perché non stabiliti da Dio, oppure si precipita nello svilimento della propria vocazione, per assumere ciò che fanno gli altri e nel modo in cui lo fanno. Con l’umiltà affiderà interamente la sua vita a Dio e presenterà al Signore ogni momento lieto e triste perché sia Lui a dargli la soluzione, a risolverlo secondo il suo imperscrutabile disegno di salvezza su di noi e sugli altri. Così operando, l’anima si consegna nelle mani del Padre, sapendo che la sua vita è salva sempre, nonostante le ombre di morte che camminano quotidianamente sui suoi passi. Se vogliamo vivere secondo le virtù, è cosa giusta mettere in grande luce che la Parola è differente dal pensiero. Oggi invece – ed è questa una vera rivoluzione, ma al negativo – si è sostituita la Parola con il pensiero. Diciamolo con grande chiarezza. La Scrittura né oggi né in eterno consente che si possa operare questo cambiamento. L’uomo diverrebbe senza ascolto. Verrebbe meno il mistero-uomo, creato per ascoltare la Parola del suo Signore e Dio. Dobbiamo dichiarare questo cambiamento o sostituzione della Parola con il pensiero il più grande attacco sferrato da Satana per distruggere l’umanità. È come se oggi Satana volesse combattere la battaglia finale contro il genere umano. Anche questo va dichiarato con grande fermezza. Suoi speciali e fedelissimi alleati oggi sono i cristiani. Sono proprio loro, i missionari della Parola, ad essere i più strenui combattenti nell’esercito di Satana contro la Parola. Urge una reazione forte. Se la fede è falsa, tutta la vita risulterà falsa. Se la fede è parziale, lacunosa, errata, fumogena la vita non può essere se non confusa, smarrita, distratta, conquistata dalla vanità.

*GIUSTIZIA DI DIO.* Quando si parla di “Giustizia di Dio”, necessariamente ai deve parlare di “Misericordia di Dio”, “Parola di Dio”, “Fedeltà di Dio”. Prima di ogni cosa però si deve parlare di Dio. Chi è Dio, il nostro Dio, il Dio vivo e vero? È il Creatore dell’uomo, ma anche il suo Signore. Dio è il Signore dell’uomo. Se l’uomo vuole essere vero uomo, se vuole rimanere nella sua verità di creazione, se vuole crescere in essa, deve rimanere nella prima verità del suo essere. Qual è questa verità di essere? L’uomo è da Dio e per Lui. Nel tempo e nell’eternità. Come il Signore manifesta all’uomo la sua verità? Attraverso la sua Parola, alla quale Lui, il Signore, chiede obbedienza. Se obbedisce, cammina nella sua verità e progredisce in essa. Se disobbedisce, entra in un cammino di falsità e di morte. Quanto il Signore dice all’uomo, si compie. Vive se obbedisce. Muore se disobbedisce. Cammina nella sua verità se ascolta. Muore alla sua verità se non ascolta. La Giustizia di Dio è il frutto della “Fedeltà di Dio”. Quanto Dio dice si compie sempre. Dio è fedele alla sua Parola. Se la Parola dice all’uomo che lui muore, di certo morirà. Se dice che vive, di certo vivrà. Nell’obbedienza alla Parola è la vita. Nella disobbedienza è la morte. Dio non sarebbe fedele e neanche giusto, se la sua Parola non operasse ciò che dice. Ora subentra un’altra verità in Dio: la sua “Misericordia”. Cosa è la “Misericordia di Dio”? È la sua compassione per ogni uomo, al quale promette il perdono se si pente delle sue disobbedienze alla divina Parola e ritorna nell’obbedienza. Fin dove giunge la Misericordia di Dio? Fino al dono del Figlio suo dalla croce per la nostra redenzione eterna. Fino al dono dello Spirito Santo. Fino al dono di farci suoi figli di adozione nel suo Figlio Cristo Signore. Fino al dono di una nuova creazione. Fino al dono della beatitudine eterna nel Paradiso. Tutto però è condizionato dalla nostra obbedienza alla sua divina Parola e tutto al nostro pentimento, alla nostra conversione, alla volontà di camminare nella sua Parola. Oggi invece si vuole la Misericordia, ma senza la Parola, senza la Fedeltà, senza la Giustizia. Oggi si vuole un Dio senza Parola, un Dio senza Fedeltà, un Dio senza Giustizia. Si vuole un Dio solo Misericordia. L’uomo può commettere ogni iniquità, misfatto, nefandezza, crimine, domani nell’eternità avrà la beatitudine eterna. Oggi si vuole un Dio non Dio, non Signore. Oggi si dice che la Parola non è più Parola, ma frutto del tempo, della storia, della mentalità, della cultura, della tradizione. Ma così operando si priva la Scrittura del suo carattere sacro di rivelazione, luce eterna, vera Parola di Dio. Se ne fa un fatto umano. Che Dio sia fedele alla Parola, che la Parola produca ciò che dice, lo si vede dalla storia. Oggi ci siamo separati dalla Parola, stiamo costruendo una storia di morte, non di vita; una storia di odio, non di amore; una storia di tenebre, non di luce; di falsità, non di verità. Se si nega la “Fedeltà di Dio”, la “Giustizia di Dio”, la “Parola di Dio”, neanche c’è più “Misericordia di Dio”. Dio non è più il Signore dell’uomo. L’uomo non è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Non è stato redento da Cristo in vista di Cristo per essere sua vita. Il Dio nel quale crediamo è un idolo. Una invenzione della nostra mente. Per moltissimi cristiani oggi il loro Dio è un idolo. È un Dio senza Parola, senza Giustizia, senza Fedeltà. È un Dio senza l’uomo. Dio serve solo perché gli doni il paradiso quando entrerà nell’eternità. Oggi tutte le regole della giustizia secondo Dio sono state cancellate. Non si vuole una giustizia che venga da Dio, se ne vuole una che venga dal cuore dell’uomo. Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. È questa la nostra moderna torre di Babele. Vediamola questa giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Cosa è oggi la giustizia? Fare ognuno ciò che gli pare o gli sembra meglio. Tolto il principio soprannaturale, trascendente che fonda la vera giustizia e che è la volontà rivelata di Dio, in Cristo Gesù, secondo purezza di verità che viene dallo Spirito Santo, scritta per noi nelle Scritture profetiche, anche i peccati più orrendi sono detti giustizia, diritto, dignità dell’uomo. Altro crimine che commettiamo: ognuno denuncia le ingiustizie che l’altro fa. Pone però ogni attenzione a nascondere le proprie. Così vale anche per le epoche. Condanniamo i delitti delle epoche passate, poniamo ogni cura a nascondere i nostri delitti ancora più gravi. Condanniamo orrendi misfatti del passato. Cosa santissima. Dichiariamo giustizia e diritto misfatti del presente ancora più orrendi. Cinquantasei milioni di infanticidi annuali nel mondo sono diritto dell’umanità. Condannando gli altri, ci condanniamo con il nostro giudizio. Chi è chiamato ad essere vero portatore di giustizia non è l’uomo che non conosce il Signore. È invece il cristiano che conosce Cristo; che è stato battezzato nello Spirito Santo; che ogni giorno viene nutrito di Cristo Pane di Parola e Pane di Eucaristia. Il cristiano è il vero portatore di Giustizia.

*FEDE.* Tutto è dalla fede. Ciò che non viene dalla fede è peccato. Ma cosa è la fede nella sua più pura essenza? Per lo Spirito Santo fede è perenne e piena obbedienza ad ogni Parola proferita da Dio e ascoltata dall’uomo. Se Dio non parla non c’è fede. Se alla Parola non si obbedisce, non c’è fede. Se la Parola non viene trasmessa, neanche c’è fede. Parola, Trasmissione delle Parola, Ascolto, Obbedienza, Fede devono essere come l’albero e il suo frutto. Se manca l’albero che è la Parola di Dio, non c’è alcun frutto: la fede è obbedienza. Poiché oggi noi non facciamo più risuonare pura e limpida la Parola di Cristo Gesù, il cristiano è senza alcuna fede. Vive in una religione non più fondata sull’obbedienza alla Parola di Cristo Signore, bensì sulla parola dell’uomo. La parola dell’uomo non dona salvezza. Ora è giusto chiedersi: su cosa si fonda la fede? Sulla certezza assoluta non solo che quanto il Signore dice è capace di portarlo a compimento, ma anche sulla stessa certezza assoluta che quanto Lui ci chiede è il sommo bene per noi. Sulla terra e nei cieli non vi è altro bene migliore per noi. Se ci fosse un altro bene migliore di quello a noi manifestato, il Signore ce lo avrebbe comunicato e rivelato. Poiché Parola di Cristo Gesù, trasmissione della Parola di Cristo Gesù, ascolto della Parola di Cristo Gesù, fede nella Parola di Cristo Gesù, obbedienza alla Parola di Cristo Gesù sono una cosa sola, oggi posiamo ben dire che è l’era della morte della vera fede. La vera fede è morta perché né la Parola di Cristo Gesù e né il suo mistero sono più il cuore del nostro annuncio, della nostra predicazione, del nostro insegnamento, della nostra religione. La vera fede è morta perché Cristo è stato privato della sua verità eterna, divina, umana, di incarnazione, redenzione, salvezza, mediazione, grazia, verità, luce, vita eterna, risurrezione, via per ogni uomo. La vera fede è morta perché il pensiero dell’uomo ha preso il posto del pensiero di Cristo e della Parola di Cristo. Il dono della Parola è tutto per la nostra fede. Se la Parola non è fatta risuonare limpida e pura, si decreta la morte della fede. Ormai è da molto tempo che abbiamo celebrato il funerale della vera fede. Ormai è da molto tempo che abbiamo privato Cristo Gesù della sua Parola. Ormai è da molto tempo che l’uomo ha sostituito Cristo Gesù, attribuendosi poteri divini che nessuno mai gli ha conferito. Oggi in nome di questi poteri divini l’uomo fa e disfa la Sacra Rivelazione, fa e disfa la Santa Tradizione, fa e disfa il Sacro Magistero. Prima manipola la divina verità fino a ridurla in pensieri della terra e poi la offre all’uomo come purissima verità del suo Dio, che non è il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Non è il Dio che vive di eterna comunione con lo Spirit Santo.

*CONOSCENZA*. Attraverso la conoscenza noi entriamo nel cuore del mistero, mistero di Dio, mistero della Rivelazione, mistero della Tradizione, mistero del Magistero, mistero della Chiesa, mistero dei Sacramenti, mistero della Vergine Maria, mistero dell’uomo, mistero della creazione, mistero della Redenzione, mistero del tempo e mistero dell’eternità. La conoscenza, così come la fede e la fortezza e ogni altra virtù, non sono statiche, sono dinamiche. Esse devono crescere in noi, fino a raggiungere il sommo della perfezione. La perfettissima conoscenza è quella che si vive in Dio, nel suo mistero di unità e di trinità. Il Padre, nello Spirito Santo, conosce il Figlio. Il Figlio, nello Spirito Santo, conosce il Padre. Lo Spirito Santo è la divina ed eterna conoscenza del Padre e del Figlio. Nella conoscenza, nella luce, nella purissima verità dello Spirito Santo, il Padre e il Figlio vivono di amore eterno, infinito, sempre nuovo, l’Uno per l’Altro. Conoscenza eterna e amore eterno sono nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo una cosa sola. Grande è il mistero dello Spirito Santo. In Lui tutto il Padre si dona al Figlio e tutto il Figlio si dona al Padre. Questo dono eterno del Padre e del Figlio è la vita eterna dello Spirito Santo. Mistero indicibile, inafferrabile, indefinibile. Mistero eterno, divino, infinito. Mistero sempre da conoscere. Mistero che mai potrà essere racchiuso in una mente creata. Mistero che non conosce limiti. Mistero che possiamo conoscere solo per rivelazione. Per processi analogici possiamo e dobbiamo giungere alla conoscenza di Dio. Mai però giungeremo al mistero della Santissima Trinità. A questo mistero si può giungere solo per rivelazione. Il cristiano deve conoscere i pensieri di Dio. Deve conoscere il pensiero di Cristo, la sua volontà, i suoi desideri. Il Padre gli dona lo Spirito Santo e in esso e per esso entra nella vera conoscenza dei pensieri del Padre, nella conoscenza del pensiero e del desiderio di Gesù. Poiché il pensiero del Padre e di Cristo Gesù, il desiderio del Padre e di Cristo Gesù, sono stati a noi rivelati nella Parola, il Padre per Cristo Gesù, ci dona lo Spirito Santo perché entriamo nelle perfetta conoscenza di quanto è contenuto nella Parola. Nessun pensiero e nessun desiderio e nessuna volontà potranno mai essere attribuiti al Padre e al Figlio se anche in un solo iota dovessero annullare la Parola, così come essa è contenuta nelle Scritture Profetiche.

*DOMINIO DI SÉ.* Il dominio di sé è uno dei frutti dello Spirito Santo. È il frutto dello Spirito Santo che crea la perfettissima comunione e unità nella persona divenuta membro del corpo di Cristo. Con il peccato la natura umana è entrata nel disfacimento, nella ribellione, nella contrapposizione delle sue parti, nell’ignoranza delle une verso le altre, nella rivalità delle une verso le altre. È la guerra nel corpo contro il corpo, nell’anima contro l’anima, nello spirito contro lo spirito. Nello Spirito Santo, Cristo Gesù ha vissuto la perfettissima comunione di ogni singola parte della sua umanità, sottoponendo ogni cosa alla verità di ciascuna parte. Ha vissuto l’armonia delle parti le une verso le altre. Ha vissuto la vera natura umana. Ha fatto questo perché ha vinto ogni tentazione. Mai è caduto in una sola benché minima trasgressione della Parola del Padre suo. Lo Spirito Santo lo ha condotto di fede in fede, di carità in carità, di obbedienza in obbedienza. In Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, anche il cristiano che diviene parte del suo corpo, riceve ogni forza per governare il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, ogni parte del corpo, dell’anima, dello spirito. Lo Spirito Santo in Cristo, nel suo corpo, ricompone la nostra umanità. Il dominio di sé è virtù necessaria al cristiano, essendo lui obbligato per legge divina a dare a ciascuno ciò che è suo. Possiamo definire i dominio di sé la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. Il dominio d sé diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo, alla terra ciò che è della terra, all’animale ciò che è dell’animale, all’anima ciò che è dell’anima e così allo spirito e al corpo.

*PAZIENZA*. La pazienza è la capacità di resistenza ad ogni urto, ogni dolore, ogni difficoltà, ogni sofferenza, ogni sopruso, ogni male subito, ogni ingiustizia che si abbatte sul discepolo di Gesù. Il modello perfetto in ogni resistenza è Cristo Gesù, il Crocifisso. Sulla croce lui è il Vincitore, non lo sconfitto. È il Vittorioso, non il vinto. Questa stessa capacità di resistenza è chiesta ad ogni discepolo di Gesù. Se dinanzi al primo urto del male che si avventa contro di noi, ci frantumiamo, tutto il tesoro dei beni divini a noi consegnati si perde. Il cristiano non è un vaso di terracotta. È un vaso di acciaio, di bronzo, capace di resistere ad ogni ingiustizia, ogni male, ogni sopraffazione, ogni croce, ogni sofferenza, ogni dolore. Ogni aratro di odio e di peccato può arare sul suo dorso. La sua resistenza e la sua permanenza nella volontà di Dio è fino alla morte e anche ad una morte di croce. Se non si dimora nella fortezza o virtù dello Spirito Santo, la resistenza al male sarà sempre poca ed allora il cristiano risponde al male con il male. In questo istante lui non è più discepolo di Gesù perché non cammina seguendo le sue orme. Cammina invece seguendo le orme di Satana. Chi dimora nello Spirito Santo e lo Spirito Santo dimora in lui, quotidianamente ravvivato, possiede questa resistenza, anche se ogni giorno deve crescere in essa, crescendo nello Spirito Santo. Quando lo Spirito Santo non vive in noi e noi non viviamo in Lui, al primo urto anche leggerissimo con il male il nostro otre si frantuma e la carne manifesta tutta se stessa. Solo se è ben custodito, avvolto di Spirito Santo, il nostro otre non si rompe, non si frantuma, non si lacera. Essere sempre avvolti dallo Spirito Santo deve essere cura di ogni discepolo di Gesù.

*PIETÀ*. La pietà è la giusta relazione del figlio verso il padre, della creatura verso il Creatore, del figlio di adozione di Dio in Cristo Gesù verso il Padre nostro che è nei cieli. Come si vive la pietà? Tenendo il nostro orecchio sempre in ascolto di ogni Parola di Dio. Gesù rivela la sua pietà verso il Padre quando presso il pozzo di Giacobbe dice ai suoi discepoli: *“Mio cibo è fare la volontà del Padre mio e compiere la sua opera”.* Nella pietà si vive e si muore per obbedire al Padre. Se si esce dall’obbedienza, muore la pietà. A nulla serve costruire “castelli di pietà”, senza l’obbedienza al Padre, in Cristo Gesù, nella sua Parola, secondo la verità dello Spirito Santo. Un castello di pietà nel quale si entra senza il desiderio di fare tutta e sempre la volontà del Padre, è un castello d’inganno, un castello di falsità e di menzogna. Nello Spirito Santo il Padre ama il Figlio da vero Padre. Sempre nello Spirito Santo il Figlio ama il Padre come vero Figlio. È questo lo Spirito di Pietà. Il vero amore paterno e il vero amore filiale che unisce il Padre e il Figlio in una comunione eterna di amore, sempre e in eterno nello Spirito Santo. Sappiamo che nello Spirito Santo, nel corpo di Cristo Gesù, il Padre ci vuole amare e ci ama da vero Padre. Ci dona il suo Santo Spirito perché anche noi lo amiamo da veri figli, figli suoi adottivi, resi partecipi della sua divina natura. Chi è nello Spirito Santo, in Lui abita e dimora, sempre amerà il Padre come vero figlio. Quanti invece non sono nello Spirito Santo non amano il Padre come veri figli, anzi lo disprezzano, la calunniano, dicono falsità e menzogne su di Lui.

*CARITÀ*. La carità, virtù teologale, si vive domando vita ad ogni Parola di Dio, con l’amore del Padre, la grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo, che è dato perché ci indichi chi dobbiamo amare e come dobbiamo amarlo concretamente. Lo Spirito Santo versa nel nostro cuore l’amore del Padre, ci aiuta a trasformarlo in grazia di salvezza, ci indica o ci muove perché noi diamo amore e grazia di Cristo sempre secondo la volontà del Padre, mai secondo la nostra. L’amore è di Dio. La virtù della carità teologale deve far sì che in noi sia il Padre ad amare chi lui vuole amare, sia il Figlio a versare la sua grazia a chi lui vuole dare la sua grazia, sia lo Spirito Santo a governare ogni moto del nostro cuore, ogni sentimento, ogni desiderio di bene nella concretezza della storia. Senza questo intimo legame con la Beata Trinità non esiste la virtù teologale della carità in noi. Abbiamo un amore antropologico, ma non teologico, perché manca la fonte dell’amore, della grazia, della verità, della giustizia, della modalità che sono essenza del vero amore. Nella carità teologale fine, mezzi, strumenti dell’amore vero, secondo Dio, sono dati dallo Spirito Santo. La carità teologale è il frutto di ogni sacramento ricevuto, ogni carisma che ci è stato elargito, ogni vocazione e missione a noi consegnate. Il Battezzato deve amare da Battezzato, il cresimato da cresimato, il diacono da diacono, il presbitero da presbitero, il vescovo da vescovo, il papa da papa, il religioso da religioso, il consacrato da consacrato, il professore da professore e così ogni altro. Ministeri, vocazioni, missioni, carismi, sono la via personale per riversare tutto l’amore di Dio e la grazia di Cristo nella comunione dello Spirito Santo nei cuori nei quali lo Spirito di Dio vuole che siano versati. L’uomo è solo strumento del vero amore. Se l’uomo non vive di vera relazione di fede e di speranza con il Dio Trinità, mai potrà amare secondo la virtù teologale della carità. Gli manca la sorgente dalla quale attingere sia l’amore che le modalità e i mezzi perché possa amare secondo verità. Oggi il vero peccato contro la carità teologicale è la sua separazione dal Dio Trinità, separazione dalla sua Parola, dai suoi misteri di grazia e di santità, dal Corpo di Cristo e dallo Spirito Santo. Da virtù teologale è stata resa prassi o modalità antropologica. O riportiamo la carità nella sua dimensione trinitaria, o facciamo del Dio Trinità la vera sorgente della carità, oppure saremo tutti condannati a vivere di falsa carità, falso amore, falsa misericordia, falsa compassione. Dalla falsità mai si potrà amare.

Ritorniamo ora al testa biblico dal quale siamo partiti: *“Dina, la figlia che Lia aveva partorito a Giacobbe, uscì a vedere le ragazze del posto. Ma la notò Sichem, figlio di Camor l’Eveo, principe di quel territorio, la rapì e si coricò con lei facendole violenza”.* Dina è stata assai imprudente. Se oggi dicessimo questo di una donna, saremmo subito messi alla gogna mediatica. L’imprudenza però non pensa come noi. Quando il peccato di imprudenza viene commesso, esso sempre produce ogni frutto di morte, morte spesso fisica, ma morte sempre morale che lascia profondissime cicatrici che sono incancellabili nell’anima, nello spirito, nello stesso corpo, spesso lacerato da violenze sessuali inaudite e anche da violenze di altro genere e di altra natura. Nessuna legge umana potrà supplire o abolire le nostre imprudenze. Se si esamina bene ogni cosa, dinanzi a queste morti o violenze di ogni genere, vi è sempre l’imprudenza. Ecco cosa comporta l’imprudenza di Dina. Essa viene rapita e violentata da Sichem, figlio di Camor l’Eveo, principe di quel territorio. Da questa imprudenza cambia tutta la storia di Dina, tutta la storia del popolo che abitava in Sichem, tutta la storia di Giacobbe e dei suoi figli. Un solo atto di imprudenza e la storia riceve un nuovo corso.

Dopo averla violentata, Sichem si innamora di Lei: *“Ma poi egli rimase legato a Dina, figlia di Giacobbe; s’innamorò della giovane e le rivolse parole di conforto”.* Il cuore di Sichem, dopo l’atto di violenza, è tutto cambiato. Vede Dina come la donna della sua vita. Si innamora di lei. Le rivolge parole di conforto. È pentito di quello he ha fatto. Si è lasciato governare dalla carne e dai suoi istinti. Anche Sichem è da condannare. Lui manca del dominio di sé. Non osserva quel primo comandamento dato all’uomo, nella persona di Caino:

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai» (Gen 4,3-7).*

Ogni uomo è obbligato a dominare ogni istinto di peccato. Se però l’uomo non cresce e non si riveste della sante virtù, mai potrà dominare gli stinti del peccato che sono accovacciati alla sua porta. Oggi la nostra evoluta società ha stabilito di dare libero corso ad ogni istinto dell’uomo. Non vi più alcuna educazione alle virtù. D’altronde neanche potrebbe esserci educazione, avendo ognuno deciso che può vivere come gli pare. Le virtù sono l’opposto di questo pensiero. Esse aiutano ogni uomo a vivere secondo la sua verità di natura nel rispetto della verità di natura di ogni altro uomo. Per i cristiani le verità da rispettare sono due: la verità di natura e anche la verità di redenzione. Avendo però il cristiano oggi dichiarato Cristo Gesù non più necessario alla sua vita, anche lui ha rinunciato a vivere sia la sua verità di natura e sia la sua verità di redenzione. Di conseguenza anche il cristiano vive inseguendo i suoi istinti di peccato e da essi governato.

Sichem prima violenta Dina e poi si innamora di lei. Nella Scrittura Santa abbiamo un caso al contrario. Amnon, figlio di Davide, si innamora di Tamar, figlia di Davide, ma non della tessa madre di Amnon. Amnon prima violenta Tamar, perché impazzito di amore per lei. Subito dopo la violenza, l’amore di prima si trasforma in grande odio. Sarà l’odio per Tamar a procurargli la morte. Ecco cosa rivela il Testo Sacro, nel Secondo Libro di Samuele:

*Dopo questo, accadde che, avendo Assalonne, figlio di Davide, una sorella molto bella, chiamata Tamar, Amnon figlio di Davide si innamorò di lei. Amnon ne ebbe una tale passione da cadere malato a causa di Tamar, sua sorella; poiché ella era vergine, pareva impossibile ad Amnon di poterle fare qualcosa. Ora Amnon aveva un amico, chiamato Ionadàb, figlio di Simeà, fratello di Davide, e Ionadàb era un uomo molto esperto. Egli disse: «Perché tu, figlio del re, diventi sempre più magro di giorno in giorno? Non me lo vuoi dire?». Amnon gli rispose: «Sono innamorato di Tamar, sorella di mio fratello Assalonne». Ionadàb gli disse: «Mettiti a letto e fa’ l’ammalato; quando tuo padre verrà a vederti, gli dirai: “Mia sorella Tamar venga a darmi il cibo da preparare sotto i miei occhi, perché io possa vedere e prendere il cibo dalle sue mani”».*

*Amnon si mise a letto e fece l’ammalato; quando il re venne a vederlo, Amnon gli disse: «Mia sorella Tamar venga e faccia un paio di frittelle sotto i miei occhi e allora prenderò il cibo dalle sue mani». Allora Davide mandò a dire a Tamar, in casa: «Va’ a casa di Amnon tuo fratello e prepara una vivanda per lui». Tamar andò a casa di Amnon suo fratello, che giaceva a letto. Ella prese la farina, la impastò, ne fece frittelle sotto i suoi occhi e le fece cuocere. Poi prese la padella e le versò davanti a lui; ma egli rifiutò di mangiare e disse: «Escano tutti di qui». Tutti uscirono di là. Allora Amnon disse a Tamar: «Portami la vivanda in camera e prenderò il cibo dalle tue mani». Tamar prese le frittelle che aveva fatto e le portò in camera ad Amnon suo fratello. Ma mentre gli porgeva il cibo, egli l’afferrò e le disse: «Vieni, giaci con me, sorella mia». Ella gli rispose: «No, fratello mio, non farmi violenza. Questo non si fa in Israele: non commettere quest’infamia! E io, dove andrei a finire col mio disonore? Quanto a te, tu diverresti uno dei più infami in Israele. Parlane piuttosto al re: egli non mi rifiuterà a te». Ma egli non volle ascoltarla: fu più forte di lei e la violentò giacendo con lei. Poi Amnon concepì verso di lei un odio grandissimo: l’odio verso di lei fu più grande dell’amore con cui l’aveva amata prima. Le disse: «Àlzati, vattene!». Gli rispose: «O no! Questo male, che mi fai cacciandomi, è peggiore dell’altro che mi hai già fatto». Ma egli non volle ascoltarla. Anzi, chiamato il domestico che lo serviva, gli disse: «Caccia fuori di qui costei e sprangale dietro la porta». Ella vestiva una tunica con le maniche lunghe, perché le figlie del re ancora vergini indossavano tali vesti. Il servo di Amnon dunque la mise fuori e le sprangò dietro la porta. Tamar si sparse polvere sulla testa, si stracciò la tunica con le maniche lunghe che aveva indosso, si mise le mani sulla testa e se ne andava gridando. Assalonne suo fratello le disse: «Forse Amnon tuo fratello è stato con te? Per ora taci, sorella mia: è tuo fratello. Non fissare il tuo cuore su questo fatto». Tamar desolata rimase in casa di Assalonne, suo fratello. Il re Davide venne a sapere tutte queste cose e ne fu molto irritato, ma non volle urtare suo figlio Amnon, perché aveva per lui molto affetto: era infatti il suo primogenito. Assalonne non disse una parola ad Amnon né in bene né in male, ma odiava Amnon perché aveva fatto violenza a Tamar, sua sorella.*

*Due anni dopo, Assalonne aveva i tosatori a Baal-Asor, presso Èfraim, e invitò tutti i figli del re. Andò dunque Assalonne dal re e disse: «Ecco, dal tuo servo ci sono i tosatori. Venga dunque anche il re con i suoi servi a casa del tuo servo!». Ma il re disse ad Assalonne: «No, figlio mio, non verremo tutti, perché non ti siamo di peso». Sebbene insistesse, il re non volle andare e gli diede la sua benedizione. Allora Assalonne disse: «Ma almeno venga con noi Amnon, mio fratello». Il re gli rispose: «Perché dovrebbe venire con te?». Ma Assalonne tanto insisté che Davide lasciò andare con lui Amnon e tutti i figli del re. Assalonne fece un banchetto da re e diede quest’ordine ai domestici: «Badate, quando Amnon avrà il cuore allegro per il vino e io vi dirò: “Colpite Amnon!”, voi allora uccidetelo e non abbiate paura. Non ve lo comando io? Siate forti e coraggiosi!». I domestici di Assalonne fecero ad Amnon come Assalonne aveva comandato. Allora tutti i figli del re si alzarono, montarono ciascuno sul proprio mulo e fuggirono. Mentre essi erano ancora per strada, giunse a Davide questa notizia: «Assalonne ha ucciso tutti i figli del re e neppure uno è scampato». Allora il re si alzò, si stracciò le vesti e si gettò per terra; tutti i suoi servi che stavano là si stracciarono le vesti. Ma Ionadàb, figlio di Simeà, fratello di Davide, disse: «Non dica il mio signore che tutti i giovani figli del re sono stati uccisi, poiché il solo Amnon è morto: da Assalonne era stato deciso fin da quando egli aveva fatto violenza a sua sorella Tamar. Ora non pensi il mio signore che tutti i figli del re siano morti, poiché il solo Amnon è morto e Assalonne è fuggito». Il giovane che stava di sentinella alzò gli occhi, guardò, ed ecco venire una gran turba di gente per la strada di Coronàim, dal lato del monte, sulla discesa. La sentinella venne ad avvertire il re e disse: «Ho visto uomini scendere per la strada di Coronàim, dal lato del monte». Allora Ionadàb disse al re: «Ecco i figli del re che arrivano; la cosa sta come il tuo servo ha detto». Come ebbe finito di parlare, ecco giungere i figli del re, i quali alzarono grida e piansero; anche il re e tutti i suoi servi fecero un gran pianto. Intanto Assalonne era fuggito ed era andato da Talmài, figlio di Ammiùd, re di Ghesur. Il re fece il lutto per suo figlio per lungo tempo. Assalonne rimase tre anni a Ghesur, dove era andato dopo aver preso la fuga. Poi il re Davide cessò di sfogarsi contro Assalonne, perché si era consolato per la morte di Amnon (2Sam 13,1-39).*

Sia Sichem che Amnon sono incapaci di governare i loro istinti di peccato. Queste deve sapere ogni donna. È vero. Essa può vivere come gli pare. Deve però sapere che vive in un mondo di serpenti velenosi, pronti sempre a mordere. Non solo vive in questo mondo di serpenti velenosi, la moderna società e civiltà hanno stabilito che nessuno, né uomo e né donna, né piccolo e né adulto, né adolescente e né anziano, debba essere educato a vivere secondo le vere e sante virtù. Oggi neanche più si può parlare di morale oggettiva, il cui fondamento è nella verità oggettiva di natura. Volendo la società che non vi sia verità oggettiva universale, neanche morale oggettiva universale vi potrà mai essere. Su cosa si potrebbe edificare una morale oggettiva universale se manca il suo fondamento di essenza e di sostanze che è la verità oggettiva universale? Poiché nessuna verità oggettiva universale dovrà oggi esistere, nessuna morale oggettiva universale potrà essere edificata. Questa assenza di verità oggettiva universale oggi è divenuta stile di vita anche del cristiano. La Parola di Dio, che da San Tommaso d’Aquino è stata assunta come principio primo sul quale edificare tutto l’edificio scientifico della sua Summa Teologica, oggi non più è considerata come la prima, essenziale fonte o sorgente della verità oggettiva universale e di conseguenza neanche della morale oggettiva universale. Senza l’oggettività e l’universalità della verità e della morale rivelata, all’istante si precipita nel sentimento personale. Credere però che il sentimento personale di uno sia da rispettare allo stesso modo che si deve rispettare il sentimento personale dell’altro, è oggi follia solo il pensarlo. Oggi – ed è questo il vero baratro di morte nel quale si sta inabissando la nostra moderna società e civiltà – deve esistere solo il sentire personale di alcuni coalizzati potentati, da imporre, con ogni mezzo e con ogni violenza fisica, spirituale, economica e di ogni altro genere, all’intera umanità. Così solo questo sentire personale di questi coalizzati potentati – che è la distruzione, l’abbattimento, la cancellazione di ogni oggettiva e universale verità di natura, verità di creazione, verità di rivelazione, verità di redenzione, verità di Dio e verità dell’uomo, verità de tempo e verità dell’eternità, verità del presente e verità del futuro – dovrà essere imposto al mondo intero come verità oggettiva e universale e anche come morale oggettiva e universale. Ecco la contraddizione: la verità oggettiva vera e la morale oggettiva vera vengono abolite, rinnegate, disprezzate. Il sentimento personale dei potentati della terra viene innalzato a norma oggettiva universale di verità e di conseguenza anche a norma oggettiva di moralità. Su questa tematica ecco cosa noi abbiamo già scritto in tempi non lontani sulla Parola del Signore:

*Primo.* Chiunque trasforma, modifica, altera, elude, cambia, aggiunge, toglie alla Parola del Signore nostro Dio, costui è Satana, è un angelo di Satana, è un falso profeta, è un lupo che viene per divorare la nostra vita, non solo la nostra anima, ma tutta la nostra vita. *Secondo*: Mai si compie la parola della creatura – Satana, angeli di Satana, lupi rapaci, falsi profeti, falsi cristi, anticristi, falsi maestri e falsi dottori – sempre invece si compirà la Parola di Dio, quella che Lui ha fatto risuonare alle nostre orecchie, Nessuno pertanto si illuda. Dalla parola della creatura viene solo morte, morte ne tempo e morte nell’eternità. *Terzo:* Chi cade nella trasgressione della Parola del Signore, sempre si trasforma in un tentatore per i suoi fratelli. Chi non vive di Parola, nella Parola, per la Parola, sempre sarà o di scandalo, o di cattivo esempio, o di diretta tentazione verso ogni altro uomo”.

*Quarto*: Ogni discepolo di Gesù deve porre la somma attenzione perché Lui sempre rimanga nella Parola – deve rimanere nella Lettera e nello Spirito –. Deve rimanere sia per stare Lui sempre nella vita e sia anche per condurre molti altri nella vita, ma soprattutto per non essere strumento di perdizione per se stesso e per il mondo intero. *Quinto*:Non appena il Signore farà giungere una sua Parola al nostro orecchio, all’istante, subito, viene il tentatore per farci cadere. Per ogni Parola del Signore sempre vi sarà una particolare tentazione. *Sesto*: Ad ogni discepolo è chiesto che mai si stanchi e mai abbandoni la seminagione della purissima Parola di Dio in ogni cuore. L’intensità della seminagione dovrà essere cento volte superiore all’opera del tentatore. Come il tentatore non si dona pace finché anche una sola Parola di Dio rimane nel cuore di un solo uomo che vive sulla terra, così ogni discepolo di Gesù mai si deve stancare, anzi deve centuplicare gli impegni non solo per seminare la Parola in chi è caduto in tentazione, ma anche in tutti coloro che la Parola ancora neanche conoscono.

*Settimo*: Quando un discepolo di Gesù chiunque esso sia – papa, cardinale, arcivescovo, vescovo, arci-presbitero, presbitero, diacono, cresimato, battezzato, profeta, dottore, maestro, evangelista, professore, insegnante – non semina più la Parola, non solo attesta la sua morte alla Parola, in più decreta, con la non semina della Parola, la morte della Chiesa e condanna l’umanità a rimanere nel carcere dell’errore e della menzogna. *Ottavo*: Ogni uomo mai dovrà dimenticare, sempre invece dovrà ricordare che solo la Parola di Dio è Parola di vita eterna. Essa sempre si compie in ciò che dice, sia in bene che in male, sia in benedizione che in maledizione. La parola della creatura non solo è sempre parola di tenebra, di menzogna, di inganno. È anche parola che mai si compirà nel bene che essa promette. La parola dell’uomo è vera solo quando dice la Parola di Dio o parla dalla vera giustizia del nostro Dio e Signore, dell’unico Dio e Signore.

È questo oggi il gravissimo male che affligge moltissimi figli della Chiesa. Essi hanno abbandonato la Parola e l’hanno sostituita con la propria coscienza. Noi asseriamo che: La Parola è prima e dopo la coscienza. È prima e dopo i dogmi della Chiesa. È prima e dopo ogni riflessione teologica. È prima e dopo ogni Concilio Ecumenico. È prima e dopo ogni enciclica. È prima e dopo ogni altro documento del magistero. È prima e dopo ogni pensiero dell’uomo. È prima e dopo ogni parola del discepolo di Gesù. È prima e dopo perché sempre dalla Parola si deve partire e dalla Parola tutto dovrà essere verificato, secondo la purissima verità dello Spirito Santo. La Parola è prima di ogni Papa e dopo di essi. Prima di ogni Vescovo e dopo di essi. La Parola rimane in eterno. Essa è dall’eternità per l’eternità. Sempre per sempre. La Parola è prima di ogni Presbitero e dopo di essi. Per questo noi diciamo che ci sono momenti nella vita di ogni Presbitero nei quali ognuno di essi è obbligato a prendere la sua vita tutta nelle sue mani, senza attendersi nulla dagli altri, e con essa combattere per la buona battaglia della verità, della luce, della grazia che vengono dall’annuncio del Vangelo e dalla fede nel nome di Cristo Gesù.

Come Gesù ha preso la spada della Parola del Padre e con essa, da solo, ha combattuto la buona battaglia in una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, così ogni Presbitero, da solo, senza l’aiuto che viene dalla terra, ma confidando e credendo nell’aiuto che viene dal cielo, deve prendere la spada della Parola di Dio e porla a servizio del compimento della sua missione, senza voltarsi né a destra e né a sinistra, ma anche senza salutare nessuno lungo la via. Tutto il peso della missione evangelica è posto sulle sue spalle. Anche se ogni altro Presbitero di Gesù si sottraesse al suo ministero e calpestasse nella falsità, nella menzogna, nell’errore la sua missione, spetta ad ogni singolo Presbitero assumere tutta la Parola del Padre e combattere la battaglia per l’annuncio del Vangelo al mondo intero. Tutti possono dichiarare nulla la missione di annunciare il Vangelo. Tutti la possono eliminare dalla loro vita. Tutti possono convincere gli altri che essa non sia più necessaria. Tutti possono proporre vie nuove di salvezza. Tutti possono inventare per sé e per gli altri infinite nuove religioni. Tutti possono dire che Cristo Gesù non è necessario alla salvezza del mondo e che ogni altra parola religiosa è in tutto uguale alla Parola del Vangelo. Tutti possono ignorare la Chiesa e trasformarla in una struttura di servizi della terra per la terra. Se tutti possono, chi non può è ogni singolo Presbitero. Spetta infatti ad ogni singolo Presbitero di Gesù Signore conservare intatta la sua fede nel suo ministero e combattere la buona battaglia perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore perché entri nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna. Il Presbitero deve rimanere in eterno l’albero del Vangelo.

Il Presbitero deve sapere che oggi Satana con tutto l’esercito dei suoi satelliti, ambasciatori, araldi, ingannatori, mentitori, ha deciso la distruzione della Chiesa, della società civile, della famiglia, di ogni ordine morale. Anche la distruzione della stessa natura umana è nel suo programma. Quanti oggi sia nella Chiesa che nella società civile sono impegnati a realizzare questo vasto progetto di Satana, sappiano che i frutti che si raccoglieranno saranno oltremodo amari. Saranno frutti di morte e non di vita, di distruzione e non di edificazione, di abbassamento e non di innalzamento. Ormai si sente già l’odore delle zolfo misto a fuoco che sta scendendo dal cielo. Quando gli uomini di Chiesa apriranno gli occhi – se mai li apriranno – sarà troppo tardi per essi. Non rimangono loro se non gli occhi per contemplare i disastri ecclesiali, sociali, familiari, naturali che la loro cecità e il loro abbandono della Parola di Dio, frutto del loro sposalizio con Satana e con la sua Parola hanno provocato. Ma ormai nell’aria si sente già l’odore dello zolfo misto a fuoco che sta scendendo sulla Chiesa e sulla società. Più questo esercito si ostinerà nel peccato e più diventerà sordo, cieco e muto.

Quanti sono ministri della Chiesa per la salvezza del mondo, devono ricordarsi che loro non sono stati costituiti da Cristo Gesù dettatori di ricette pastorali, né per sé, né per gli altri. La salvezza del mondo è tutta nella Parola. La Parola si ascolta, si comprende, si vive. La Parola si annunzia e si dona. Chi non dona la Parola non dona vie di salvezza. Chi non dona la Parola, anche se dona tutto il resto, nulla dona che possa mettere un uomo in condizione di essere salvato. Tutta la pastorale altro non deve fare che trasformarsi in un aiuto concreto perché la Parola sia data in tutta la sua bellezza di verità e di grazia, la Parola sia vissuta in ogni sua parte, la Parola sia compresa in ogni sua esigenza. La pastorale insieme al dono della Parola deve divenire dono di grazia, della grazia dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza. Parola e grazia sono l’oggetto della pastorale. Perché si cresca nella Parola, perché si cresca nella grazia: questo è il fine della pastorale. Dettare altre ricette pastorali è cosa vana, inutile, infruttuosa. È opera di morte e non di vita; è opera della terra e non del cielo. È opera dell’uomo, ma non dell’uomo di Dio. Verità di natura, verità di fede.

Altro altissimo tradimento che oggi commette il cristiano nei riguardi della Parola è quello di alterare e trasformare nella sua essenziale verità, quanto non può essere tradotto con arbitrarie modificazioni e falsificazioni. La Parola non va modificata perché in essa è contenuta la verità del mistero di Cristo, dal quale è rivelata la purissima verità di ogni altro mistero. Se si modifica la Parola è la verità che viene modificata. Tutte le eresie, gli scismi, le confusioni, gli errori che sono nati, nascono, nasceranno dalla Parola sono il frutto della trasformazione della Parola in altro, sostanzialmente differente da quanto è contenuto, rivelato, annunciato, profetizzato dalla Parola. Mentre però nel passato si davano interpretazioni e modiche alla Parola, oggi c’è una tendenza ancora più pericolosa. Si parla e si annuncia o senza tutta la Parola o senza molte verità che sono essenza di essa. Se l’Eucaristia è il corpo di Cristo, senza il vescovo consacrato nella successione apostolica interrotta mai potrà esserci Eucaristia. Chi non crede nel corpo reale di Cristo mai si potrà accostare all’Eucaristia e neanche potrà partecipare alla sua celebrazione. Potrà partecipare come “spettatore”, ma non come attore di questo altissimo sacramento. Se il Papa è il fondamento sul quale Cristo Signore ha edificato la sua Chiesa, mai potrà esistere la vera Chiesa di Cristo se non c’è fede nella Parola di Cristo. È stato Lui a fondare la Chiesa su Pietro. Non è stato Simone a fondarla su di sé.

Quanto detto è sufficiente perché si comprenda il grave danno che si arreca alla verità quando viene modificata o in molto, o in parte, o in toto la Parola che la verità porta. Per questo dobbiamo affermare che non c’è comando di creatura, né di angeli, né di uomini, né di uomini che si dicono mossi dallo Spirito Santo, che possono modificare, trasformare ciò che è universale. I principi della fede sono universali e immodificabili. La Parola del Signore è universale e immodificabile. La morale che nasce dalla retta fede nella Parola e dalla sana dottrina è universale e immodificabile. La missione della Chiesa è universale e immodificabile. L’immodificabile mai potrà essere modificato. Se viene modificato, si trasforma la verità in falsità e noi sappiamo che dalla falsità mai verrà la salvezza. La falsità è lo strumento di Satana, la sua rete con la quale pescare anime per condurle nella perdizione. Chi trasforma la verità in falsità è vero strumento di Satana. Per questo noi diciamo che il Presbitero mai dovrà mettere la sua coscienza dinanzi al Vangelo, dinanzi all’obbedienza gerarchica, dinanzi all’ascolto del suo Vescovo. Invece sempre il presbitero dovrà sacrificare la sua coscienza sull’altare del Vangelo, dell’obbedienza gerarchica, della parola del suo Vescovo, posto da Cristo Gesù a condurre lui, suo presbitero, nella purezza della Parola. Sempre il presbitero dovrà sacrificare la sua coscienza al Vangelo, la sua scienza al Vangelo, la sua volontà al Vangelo, il suo pensiero al Vangelo, ogni suo desiderio al Vangelo. Tutto il presbitero deve sacrificare all’obbedienza di Cristo Gesù. Oggi è questo l’errore e la confusione nella Chiesa: anteporre il proprio io al Vangelo. Anziché sacrificare il proprio io al Vangelo, si sacrifica il Vangelo al proprio io. Anziché prestare ogni obbedienza al Vangelo si preferisce seguire le mode del momento e sacrificare il Vangelo al pensiero del mondo. Questa confusione e questo errore devono stare sempre lontani dal cuore, dalla mente, dalla vita del presbitero. Se questo dovesse però accadere, sappia il presbitero che lo Spirito Santo si ritirerà da lui e diventerà un misero servo a servizio del mondo, del peccato, di Satana.

Sempre ci dobbiamo ricordare che è lo Spirito Santo di Dio che dona unità alla Tradizione. Il peccato invece dona unità a tutte le eresie, dentro e fuori della Chiesa. Tolto il peccato, attraverso la preghiera e la conversione, ogni pagina della Sacra Scrittura comincia a risplendere della luce di Cristo e di Dio, della verità dello Spirito, che il Cristo Signore ha dato alla sua Chiesa, perché essa sia guidata verso la verità tutta intera. Lo Spirito è prima della Scrittura e dopo di essa; prima ne ha curato la stesura, dopo ne cura la comprensione. Ma lo Spirito abita nella grazia dell’uomo, nella sua volontà di essere con Dio, nell’ascolto e nell’obbedienza alla sua voce; egli abita in un cuore puro, mite, misericordioso, affamato e assetato di giustizia e di verità, della verità divina per la salvezza del mondo. Con il peccato nel cuore, la conoscenza della Scrittura ci sfugge, non ne percepiamo l’intima essenza, la sublime profondità, la larghezza e la lunghezza delle sue infinite dimensioni: ci accostiamo al Libro Sacro come fosse un libro profano; al Libro di Dio come fosse un libro di uomini; al Libro della verità eterna come se fosse un libro di dicerie della terra. Senza la grazia di Dio nel cuore, la sua comprensione ci è ermetica. Leggiamo frasi, diciamo parole, ma non parla il Signore attraverso di esse. La Scrittura è il mistero stesso di Dio, è il mistero dell’uomo e del mondo e solo chi è in Dio può comprendere il suo mistero ed il nostro. Si è in Dio con la grazia e la divina carità, con la bontà del cuore. Mai dobbiamo dimenticare che lo Spirito del Signore è il principio unificatore delle diverse letture della Scrittura, e dei frammenti di verità che ognuno di noi riesce a percepire. Senza di Lui siamo in contrapposizione e non in sintonia, in dissidio e non in comunione, in opposizione e non in unità. Urge il ritorno allo Spirito nella santità, nella conversione, nella vita secondo la carità di Cristo. La grazia del Signore è il mezzo e la via per la comprensione della Scrittura. Un uomo, una donna in grazia di Dio, che medita, che legge, che scruta la Scrittura è capace di percepire l’opera del Signore e di cogliere lo Spirito che aleggia in essa. Il ritorno a Dio e la vita nella sua divina carità è quindi sempre necessario perché la Scrittura la si possa leggere, capire, interpretare, vivere, annunziare. Lo Spirito l’ha scritta, lo Spirito ce ne dà la comprensione; lo Spirito mette sulle nostre labbra le parole da dire perché l’uomo ritorni al suo Dio. Nella conversione si scruta per la conversione la si annunzia; nella santità si legge e per la santità la si proclama; nello Spirito si comprende, nello Spirito essa è capita dall’uomo cui viene annunziata.

Dobbiamo aggiungere a quanto finora detto che oggi il cristiano, senza che lui neanche se ne accorga, si sta trasformando in un anticristo. Perché si sta trasformando in un anticristo? Perché è lui oggi che giorno dopo giorno toglie un grammo alla verità di Cristo Gesù. Aggiungendo tutti questi grammi a quelli che sono già stati tolti negli ultimi sessanta-settanta anni, di Cristo Gesù non sta rimanendo neanche una particella di osso. Per vedere qualcosa della verità di Gesù abbiamo bisogno di un microscopio elettronico più potente di ogni altro microscopio elettronico esistente al mondo. Ci occorrono gli occhi dello Spirito Santo per vedere qualche atomo della verità di Cristo Gesù che ancora rimane nella nostra santissima fede. Se Cristo Gesù è stato così malridotto dal cristiano, sorte migliore non è toccata alla Chiesa. Anch’essa oggi ridotta ad uno zimbello. Ecco l’opera del cristiano: Satana toglie la verità a Cristo e subito il cristiano gliela deve ridare con forza, altrimenti il suo peccato di omissione è grande.

Va ancora ribadito che dopo che il Signore ha parlato, angeli, uomini e demòni devono solo ascoltare e obbedire. Dopo che il Signore ha parlato non c’è spazio né per aggiungere e né per togliere. Neanche c’è spazio per discutere sulla opportunità e meno di quelle parole. C’è solo lo spazio per comprende, illuminati dalla sapienza, dalla scienza, dall’intelligenza dello Spirito Santo. C’è solo spazio per prestare alla Parola del Signore ogni obbedienza sempre confortati dal consiglio, della fortezza, dalla pietà e dal timore del Signore con i quali sempre lo Spirito Santo ci arricchisce. Oggi invece a cosa stiamo assistendo? Stiamo assistendo ad una moltitudine di discepoli di Gesù che hanno la presunzione di avere una voce sopra ogni voce, compresa la voce di Dio Padre, la voce del Verbo Incarnato, la voce dello Spirito Santo, la voce della Divina Rivelazione, la voce della sana dottrina del deposito della fede. Con questa voce ritenuta superiore ad ogni altra voce stanno riducendo a menzogna ogni voce che per noi è discesa dal cielo e al posto di queste voci hanno innalzato la menzogna che sale dal loro cuore a divina ed eterna verità. Non solo. Hanno dichiarato la voce di Dio voce di Satana e la voce di Satana voce di Dio. Oggi è la menzogna di Satana la verità non solo del discepolo di Gesù, ma addirittura di ogni uomo. Con questa innalzamento della voce di Satana sopra la voce del Signore, abbiamo chiuso le porte alla luce vera e le abbiamo aperto alle tenebre infernali, le abbiamo chiuse a ciò che discende pe noi dal cielo e le abbiamo aperto a tutto ciò che sale contro di Dio dal cuore di Satana e dal suo cuore di tenebre e di diabolica malvagità. La Parola che discende dal cielo è e dovrà rimanere in eterno la nostra verità e la nostra luce. Altre parole sono di inferno e di tenebre.

Ecco ora un legge o un principio universale che ci obbliga tutti. Mai un discepolo di Gesù nella Chiesa di Dio – discepolo di Gesù è il papa, discepoli di Gesù sono i vescovi, sono i presbiteri, sono i diaconi, sono i cresimati, sono i battezzati – deve confondere il Vangelo con i suoi pensieri e i suoi pensieri con il Vangelo. Pensieri e Vangelo vanno separati in eterno. Neanche nella più grande santità è consentita questa confusione o questo scambio. Neanche i pensieri dei santi vanno confusi con il Vangelo. Il Vangelo è il Vangelo. Vale questa legge anche per i papi più santi, i vescovi più santi, i presbiteri più santi, i diaconi più santi, i cresimati più santi, i battezzati più santi. Nessuno dovrà mai confondere la sua santità con il Vangelo. Questa legge vale per ogni Padre e ogni Dottore della Chiesa. Nessuno deve confondere la sua dottrina, la sua scienza, i frutti della sua dottrina e della sua scienza con il Vangelo. Il Vangelo è il Vangelo. Il Vangelo è prima di ogni santo ed è dopo. Il Vangelo è prima di ogni riflessione ed è dopo. Il Vangelo è il Vangelo.

Ultima necessaria annotazione. La fede è intimamente legata alla Parola di Dio. La Parola di Dio è legata alla verità in essa contenuta. Ora è giusto che ci chiediamo: su quale Parola di Dio va fondata la nostra fede? La risposta non può essere donata se non conoscendo l’agire di Dio con l’uomo. Quando Dio prende un uomo, non lo prende una volta per sempre. Non gli dice una sua parola all’inizio e poi lo abbandona al suo destino. Non gli consegna la sua Parola e poi ognuno, Dio e l’uomo, se ne vanno per la loro strada. Quando Dio prende un uomo, lo prende, lo conduce, lo guida, lo sorregge, lo illumina, lo ammaestra, lo forma, mette alla prova la sua fedeltà. Dio e l’uomo entrano in un dialogo di salvezza, di verità, di giustificazione, di santità. Ecco allora che la fede è ogni giorno nuova, perché ogni giorno il Signore parla ed ogni giorno l’uomo è chiamato a prestare fede alla Parola che il suo Dio e Signore gli rivolge. Questa verità di Dio la possiamo notare con Abramo, ma anche con l’intero popolo dell’Antico Testamento. La vediamo in Gesù, negli Apostoli, in tutta la storia della Chiesa. Dio ha detto tutto il suo mistero di salvezza in Cristo Gesù. È vero: la rivelazione pubblica si è chiusa, perché il mistero è stato tutto donato. La comprensione del mistero non è però finita. Non è neanche finito il nostro cammino nel mistero. Ecco allora che Dio prende l’uomo e continuamente parla al suo cuore. Gli fa udire la sua voce e l’uomo deve sempre rispondere all’ultima Parola ascoltata, all’ultima verità insegnata, all’ultima comprensione offerta dallo Spirito Santo. Fermarsi ad un momento sia della nostra vita che della vita dell’intero antico popolo di Dio o del nuovo popolo della Nuova Alleanza, è porsi fuori della vera fede. Fermarsi ad Abramo è stare fuori della fede. Ma anche fermarsi a Mosè è porsi fuori della vera fede. Fermarsi a Malachia è porsi fuori della vera fede. Ma anche fermarsi a Cristo Gesù, al suo tempo storico, è porsi fuori della vera fede. Dopo Abramo viene Mosè. Dopo Mosè viene Giosuè. Dopo Giosuè vengono i Giudici. Dopo i Giudici viene Samuele. Dopo Samuele viene Natan e Gad, viene anche Davide. Dopo Davide viene Elia ed Eliseo. Poi ancora vengono Isaia, Geremia, Baruc, Ezechiele, Daniele, Amos, Osea, Naum, Abdia, Gioele, Giona, Sofonia, Aggeo, Michea, Zaccaria, Abacuc, Malachia. Ma anche dopo Abacuc viene Cristo Gesù. Dopo Cristo Gesù viene lo Spirito Santo che prende in mano ogni suo discepolo e lo conduce verso la verità tutta intera. La vera fede è l’ascolto, oggi, dell’ultima voce dello Spirito Santo, che conduce i credenti in Cristo Gesù verso la verità tutta intera. Ascoltare il prima senza ascoltare l’oggi non è vera fede, perché manchiamo della sua pienezza. Certo è giusto ascoltare ciò che lo Spirito Santo dice per mezzo di San Tommaso d’Aquino, ma questo dotto Santo non è l’ultima parola dello Spirito Santo, l’ultima verità da Lui insegnata. Dopo questo Santo, molte sono state le verità verso cui lo Spirito ha condotto la Chiesa di Cristo Gesù. È questa la vera vita della fede: la nostra capacità di ascoltare l’ultima Parola, l’ultima verità che Dio dice oggi alla sua Chiesa, non come aggiunta alla Rivelazione che è conclusa con l’ultimo Apostolo, ma come conduzione verso la verità tutta intera, il cui compito e mansione sono stati affidati da Cristo Gesù allo Spirito Santo.

Dopo questa lunga disgressione sulla Parola del Signore, ritorniamo al Testo Sacro. Dopo averla stuprata, Sichem si innamora di Dina. Il suo cuore si sente legato ad essa. Vuole che gli venga donata come moglie: *“Quindi disse a Camor, suo padre: «Prendimi in moglie questa ragazza”.* Lo sposalizio o il matrimonio non è fatto però di una sola volontà, bensì di due: della volontà dell’uomo e della volontà della donna. Dina non può essere obbligata a sposare Sichem perché da questi violentata. Vorrebbe ad essere privata della sua volontà e senza volontà non c’è atto umano e di conseguenza lo sposalizio è nullo. A quei tempi ancora siamo agli inizi del cammino verso la perfetta moralità e il matrimonio – come in moltissime regioni del mondo ancora oggi accade – veniva celebrato sul fondamento della volontà del padre dello sposo e della sposa. Ecco perché Sichem chiede al padre che gli prenda in moglie Dina. Camor dovrà recarsi da Giacobbe e chiedere che conceda Dina come sposa per suo figlio. Ribadiamo il concetto: sia Giacobbe e sia Dina soni liberi nel dare il loro consenso. Tuttavia c’è un evento storico che non va ignorato. Esso va riparato e risanato. Il risanamento e la riparazione vanno tenuti in grande considerazione nella risposta che si darà a Camor. Dina è stata disonorata e questa lacerazione della sua anima la segnerà per sempre. Prima della lacerazione del corpo, sono l’anima e lo spirito che vengono lacerati. Sono lacerazione difficilmente guaribili, specie per chi non cammina nella grazia del Signore nostro Dio. La grazia cura, ma assai lentamente. Spesso si incontrano anime che sono state lacerate, la cui ferità è ancora viva in esse. La ferita viva produce molto dolore.

Giacobbe è solo. I suoi figli sono a pascolare. Lui agisce con grande sapienza. Lui non dice nulla fino al loro ritorno: “*Intanto Giacobbe aveva saputo che quello aveva disonorato sua figlia Dina, ma i suoi figli erano in campagna con il suo bestiame, e Giacobbe tacque fino al loro arrivo”.* Ogni uomo è obbligato ad agire dalla somma prudenza. La somma prudenza chiede che sia ben ponderata e pesata la propria forza e la forza di coloro verso i quali vogliamo farci valere nei nostri diritti. Poiché Giacobbe è solo, il silenzio per lui è la sola cosa possibile. Dinanzi ad un intero popolo lui mai potrà farsi rispettare nei suoi diritti. Anche perché a quei tempi il diritto era la forza. Leggiamo alcuni brani dell’Antico e del Nuovo Testamento e apprenderemo quanto grande dovrà essere il nostro silenzio. Il silenzio in moltissimi casi è la sola arma di difesa della nostra vita.

*Dicono [gli empi] fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro.*

*Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta.*

*Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine.*

*Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile (Sap 2,1-22).*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle (Mt 5,38-42).*

*Una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”. Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l’altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo. Buona cosa è il sale, ma se anche il sale perde il sapore, con che cosa verrà salato? Non serve né per la terra né per il concime e così lo buttano via. Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti» (Lc 14,25-35).*

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia (Gc 3,13-18).*

Abbiamo iniziato l’elaborazione di questo ritratto mettendo in luce la grande necessità per ogni uomo che lui ha di rivestirsi di ogni virtù. Ora Giacobbe ci rivela che nella sua lunga sperienza della vita, di virtù ne ha già acquisito molte. Saper tacere quando non si può parlare è virtù essenziale per ogni uomo. Il silenzio è salvezza. La parola è morte. Il silenzio è pace. La parola è guerra. Il silenzio è attesa. La parola è irruenza. Gesù ha governato tutta la sua passione nel grande silenzio. *Iesus autem tacebat*. Poiché oggi non si insegnano più le virtù, compresa la virtù del silenzio, alla parola si risponde con la parola e spesso è proprio la parola uscita dalla nostra bocca la causa di molte morti. Moltissime altre morti sono il frutto dell’imprudenza. Ora osserviamo la stoltezza della nostra civiltà e società. Nessuna virtù deve essere fonte o principio di educazione e di formazione. Ognuno deve essere lasciato di vivere come gli pare. Quando poi l’assenza delle virtù – in modo particolare: sobrietà, temperanza, moderazione, attenzione, prudenza, fortezza, vigilanza, circospezione, giusta valutazione della realtà, umiltà – causa una serie infinita di morti, allora subito si grida che occorrono leggi speciali. Ma nessuna legge potrà mai supplire alla mancanza di una virtù. Se le leggi degli uomini potessero supplire alla carenza e all’assenza delle virtù, non ci sarebbe sulla terra una sola morte se non la morte per sole cause naturali. L’assenza di sapienza rende l’uomo stolto e insipiente e nella sua grande stoltezza e insipienza è convinto che aumentando le leggi e inasprendo le pene possano essere evitate tutte quelle morti frutto dell’assenza delle virtù. Peccato che oggi anche moltissimi discepoli di Gesù, ammaliati dal pensiero del mondo, predicano che il Vangelo non può essere più annunciato a causa dei suoi precetti di vita e che nessuno virtù va insegnata al mondo giovanile e neanche al mondo degli adulti. Oggi è sufficiente che solamente si faccia appello al Vangelo, anzi è sufficiente dire la sola parola “Vangelo” e subito si è accusati di rigidità nella morale. Accusa veramente infamante, oltre che calunniosa, falsa, menzognera, satanica, infernale, diabolica.

*Sulla rigidità ecco quanto già abbiamo scritto:* Oggi, se si deve dare una valutazione morale secondo quanto è comandato nella Parola del Signore, Antico e Nuovo Testamento, dobbiamo affermare che non solo si vive di grande immoralità, non solo si è oggi passati alla universale amoralità, neanche si vuole che la morale che nasce dall’obbedienza alla Parola venga ricordata e si accusa quanti annunciano la morale evangelica di rigidità. Chi grida queste accuse e mette alla gogna quanti bramano rimanere fedeli al Vangelo accusandoli di rigidità, si guarda bene dal dire cosa è la rigidità. Noi chiediamo a costoro: È forse rigidità dire che l’adulterio è peccato? È forse rigidità predicare di non dire falsa testimonianza, di non dire calunnie, di non giudicare sul fondamento della falsa testimonianza e della calunnia? È forse rigidità gridare che chi guarda una donna e la desidera in cuor suo ha già commesso peccato di adulterio nel suo cuore? È rigidità dire che non si deve uccidere alcuno? È rigidità predicare integro il Vangelo? È rigidità proclamare la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo? È rigidità richiamare alla mente di ogni uomo tutta la Parola del Signore e non solamente quello che conviene a noi? È rigidità affermare che il Signore è giusto giudice e che saremo giudicati in base alle nostre opere?

Chi si serve del peccato come struttura del proprio pensiero sempre accuserà di rigidità chi si serve del Vangelo e della Divina Rivelazione come struttura del suo pensiero e delle sue decisioni. Una verità però va messa in luce. Un tempo la sana teologia spiegava le parole da essa usate e proferite. Oggi si fa una “teologia strana”. Si proferiscono le parole, ma senza alcuna spiegazione. Si parla di rigidità, ma non si dice cosa essa sia. Si parla si clericalismo e non si conosce ciò che si vuole intendere. Così avviene di ogni altra parola: misericordia, amore, carità. Lo stesso Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Chiesa, il Vangelo. Tutto rimane nell’indeterminatezza, nel non definito. Questo non definito altro non fa che creare odio degli uni contro gli altri. Crea anche disaffezione, non amore per il proprio ministero, desiderio di abbandono, non volontà di operare il bene, rinuncia a lottare e mille altre cose negative. Questo indeterminato sta producendo un frutto di morte per la stessa Chiesa. Noi è da circa trenta anni che lo diciamo e ripetiamo: oggi tutte le parole di questa “teologia strana” sono simili a bicchieri vuoti che ognuno riempie con i suoi pensieri, pensieri tra l’altro senza alcun riferimento al dato rivelato, facendo però pensare al dato rivelato. Si approfitta della “posizione” che conferisce il dato rivelato per distruggere lo stesso dato rivelato. Ci si serve della potestà che conferisce la Scrittura per abbattere ogni verità. Non vi è inganno più grande. È come se un angelo delle tenebre si vestisse da angelo di luce come modalità per condurre nelle sue tenebre, usando però le parole di Dio ma svuotate della loro purissima verità. Potremmo dire che anche oggi, ai nostri giorni, siamo riusciti a costruire una bellissima torre di Babele, con una grande differenza. A Babele è avvenuta la confusione delle lingue. Si parlava, ma l’altro non comprendeva quello che veniva detto. Oggi invece si parla, ma con parole vuote, parole di inganno, parole di falsità, parole di menzogne, parole di tenebre, presentando ogni cosa come parola di grande luce. È oggi questo il grave delitto perpetrato ai danni dei cuori. Poiché scienza ed arte per confondere le menti sono altamente diaboliche, sataniche, infernali, è facile cadere dalla verità e precipitare nella menzogna.

La richiesta perché Dina fosse data in sposa è subito fatta: *“Venne dunque Camor, padre di Sichem, da Giacobbe per parlare con lui”.* Il padre di Sichem parla al padre di Dina. Il male ormai è stato fatto. Ora noi sappiamo che sempre il male va riparato nella misura e secondo le forme secondo le quali è possibile ripararlo. Umiliarsi dinanzi all’offeso anche questa è forma di riparazione. Anche concedere il perdono all’offensore aiuta nella riparazione del male. Se poi pensiamo e parliamo da discepolo di Gesù, dobbiamo partire dal suo esempio. Lui, l’Offeso, ripara il male dell’offensore espiando per lui sulla croce. Dobbiamo anche partire dall’obbedienza alla Parola di Gesù. Essa ci chiede di riconciliarci noi offesi, con l’offensore, prima di presentare la nostra offerta all’altare.

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! (Mt 5,21-26).*

Ma noi oggi siamo nell’Antico Testamento e proprio agli inizi del cammino dell’uomo sulla via verso la sana e perfetta moralità oggettiva. Dalle parole che a breve rivolgerà Camor sia a Giacobbe che ai suoi figli, si potrà constatare che le sue intenzioni sono di grande rettitudine morale e anche di grande bene.

I figli di Giacobbe non possiedono la saggezza del padre. È come se tra il padre ed essi vi sia una distanza quasi infinita in ordine alla sana moralità. Ecco cosa rivela il Testo Sacro: “*Quando i figli di Giacobbe tornarono dalla campagna, sentito l’accaduto, ne furono addolorati e s’indignarono molto, perché quegli, coricandosi con la figlia di Giacobbe, aveva commesso un’infamia in Israele: così non si doveva fare!”.* Essi sentono quanto è accaduto e si indignano. In Israele era stata commessa una infamia. Così non si dove fare, essi dicono. È vero. Così non si doveva fare. Ma non si può vivere con lo sguardo verso il passato. Si deve sempre vivere con lo sguardo verso il presente e soprattutto con lo guardo verso il futuro. Camor è dinanzi ad essi, perché vuole che il male del figlio venga riparato. Ora Sichem ama veramente Dina, la ama a tal punto da chiedere al padre di poterla avere come sposa. Sichem non è costretto a sposare Dina. Lui liberamente vuole averla come sposa, perché ora veramente la ama. Dina è entrata nel suo cuore. Ecco cosa la Legge del Signore stabilirà nel Deuteronomio qualora una vergine non fidanzata fosse stata stuprata o violentata:

*Se un uomo trova una fanciulla vergine che non sia fidanzata, l’afferra e giace con lei e sono colti in flagrante, l’uomo che è giaciuto con lei darà al padre della fanciulla cinquanta sicli d’argento; ella sarà sua moglie, per il fatto che egli l’ha disonorata, e non potrà ripudiarla per tutto il tempo della sua vita (Dt 22,28-29).*

Sichem non è costretto a sposare Dina. Lui vuole sposarla per amore. Vuole con lei condividere la sua vita perché ora è a lei affezionato. Il male si fa. La fragilità della natura umana è grande. Ma sarà sempre della buona volontà riparare ogni male nelle modalità più giuste, più eque, più sante. La verità di un uomo è nella sua volontà di riparare tutto il male da lui commesso. Un uomo che non vuole riparare il male da lui commesso, non sarà mai vero uomo. È un uomo che ha abbandonato lo statuto della sua umanità. Per alcuni mali – il furto, la calunnia, la falsa testimonianza, mali che sono sia contro gli uomini, ma anche e soprattutto contro Dio – la riparazione è obbligatoria al fine di ottenere il perdono. Ecco cosa rivela la Scrittura Santa sulla riparazione dei sabati sottratti al Signore:

*Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l’ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio. Allora il Signore fece salire contro di loro il re dei Caldei, che uccise di spada i loro uomini migliori nel santuario, senza pietà per i giovani, per le fanciulle, per i vecchi e i decrepiti. Il Signore consegnò ogni cosa nelle sue mani. Portò a Babilonia tutti gli oggetti del tempio di Dio, grandi e piccoli, i tesori del tempio del Signore e i tesori del re e dei suoi ufficiali. Quindi incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi. Il re deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all’avvento del regno persiano, attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremia: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni» (2Cro 36,15-21).*

Ecco ora due brani della Scrittura Santa nei quali viene messa in luce la distanza che separa la volontà del Signore nostro Dio e le azioni malvage degli uomini:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore.*

*Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.*

*Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne.*

*Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore» (Ez 13,1-23).*

*Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele, il quale si mise a gridare: «Io sono innocente del sangue di lei!». Tutti si voltarono verso di lui dicendo: «Che cosa vuoi dire con queste tue parole?». Allora Daniele, stando in mezzo a loro, disse: «Siete così stolti, o figli d’Israele? Avete condannato a morte una figlia d’Israele senza indagare né appurare la verità! Tornate al tribunale, perché costoro hanno deposto il falso contro di lei». Il popolo tornò subito indietro e gli anziani dissero a Daniele: «Vieni, siedi in mezzo a noi e facci da maestro, poiché Dio ti ha concesso le prerogative dell’anzianità». Daniele esclamò: «Separateli bene l’uno dall’altro e io li giudicherò». Separàti che furono, Daniele disse al primo: «O uomo invecchiato nel male! Ecco, i tuoi peccati commessi in passato vengono alla luce, quando davi sentenze ingiuste, opprimendo gli innocenti e assolvendo i malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai il giusto e l’innocente. Ora, dunque, se tu hai visto costei, di’: sotto quale albero tu li hai visti stare insieme?». Rispose: «Sotto un lentisco». Disse Daniele: «In verità, la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Già l’angelo di Dio ha ricevuto da Dio la sentenza e ti squarcerà in due». Allontanato questi, fece venire l’altro e gli disse: «Stirpe di Canaan e non di Giuda, la bellezza ti ha sedotto, la passione ti ha pervertito il cuore! Così facevate con le donne d’Israele ed esse per paura si univano a voi. Ma una figlia di Giuda non ha potuto sopportare la vostra iniquità. Dimmi dunque, sotto quale albero li hai sorpresi insieme?». Rispose: «Sotto un leccio». Disse Daniele: «In verità anche la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Ecco, l’angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano, per tagliarti in due e così farti morire» (Dn 13,45-59).*

Ridare a Dio ciò che a Dio è stato sottratto e agli uomini ciò che agli uomini è stato tolto, è obbligo che non va mai in prescrizione. Nella nostra santissima fede vi è qualcosa di infinitamente più grande che va messo bene in luce. Non solo l’offensore deve riparare il male. Dio ci ha mostrato che Lui, l’Offeso, ha riparato tutto il mele del mondo e ha espiato tutte le pene dovute al peccato degli uomini. È questa la purissima verità del nostro Dio che deve divenire verità di ogni suo fedele adoratore. Il discepolo di Gesù non solo è chiamato a riparare, in più a lui è chiesto di offrire la sua vita in sacrificio per la redenzione, la riconciliazione, la pace, la salvezza non solo di ogni uomo, ma in modo particolare dei suoi nemici. Così Dio ci ha amati, così noi dobbiamo amare: con un amore di redenzione. Noi lo abbiamo già scritto: l’amore del cristiano differisce da ogni altro amore. Ecco le verità necessarie che sempre vanno ricordate:

*Il cristiano* divenendo in Cristo vero fratello di ogni altro uomo, è chiamato ad amare ogni altro uomo così come lo ha amato Cristo Gesù. L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con il cuore di Cristo Gesù, nella sapienza, fortezza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo. Per dare questo amore il cristiano deve essere vero strumento e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. è bene ribadire ancora una volta quanto già detto: “Quello del cristiano per ogni altro uomo deve essere: dono del Padre; dono di Cristo Gesù; dono dello Spirito Santo, Dono della Vergine Maria. Deve sempre essere amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù, amore di conforto; amore di sostegno, amore di consolazione, amore di ristoro, amore creatore di vera speranza; amore di preghiera, amore di incoraggiamento, amore di sprone, amore di compagnia, amore di condivisione, amore di assunzione, amore di perfetta esemplarità evangelica, amore verso i fratelli in Adamo e amore verso i fratelli in Cristo Gesù, amore che si perfetta trasformazione della Parola di Cristo Gesù in nostra vita. Se uno solo di questi amori manca al cristiano, il suo amore è imperfetto. Non è amore cristiano. Anche la sua misericordia è imperfetta. Non è in tutto simile a quella di Gesù.

*Il cristiano ama,* se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, lui non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.

*Il cristiano ama* secondo verità se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni uomo. Come si “crea” Cristo Gesù nell’uomo? Mostrandolo al vivo nel suo corpo con parole e opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima. Se il cristiano non mostra Cristo visibilmente presente nella su sua vita, mai potrà dare Cristo ai suoi fratelli.

*Il cristiano dona lo Spirito Santo* lasciandosi fare lui portatore di Lui. Come si diviene portatori di Lui? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola si fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro celeste. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore perché non produce vita eterna.

*Il cristiano ama*, se dona ad ogni cuore la Vergine Maria, perché è Lei che sempre dovrà mostrarci il vero Cristo, il vero Salvatore, il vero Redentore, che è solo il suo Santissimo Figlio, il solo Figlio Unigenito del Padre da Lei concepito nel suo purissimo e vergine seno per opera dello Spirito Santo. È Lei che sempre che dovrà ogni giorno insegnarci come il Figlio si ama allo stesso modo che Lei lo ha fatto. È Lei che sempre dovrà condurci fin sul Golgota e offrirci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero sacrificio da aggiungere al sacrificio di Cristo per radunare tutti i figli dispersi del nostro Dio. Può dare Lei chi ha scelto come sua stabile dimora il suo cuore e in questo suo cuore ogni giorno assume tutto il suo amore da riversare su ogni altro uomo. Se il discepolo di Gesù non abita in modo perenne in questo cuore, senza mai uscire da esso, mai potrà dare la Vergine Maria ai suoi fratelli e questi si smarriranno dietro tutti i falsi cristi, i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Saranno portatori di ogni falso amore che mai potrà essere amore di salvezza e di redenzione. Mai potrà essere l’amore che dona ogni vita al mondo.

*Quello del cristiano è amore***,** se lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e nel purissimo seno della Vergine Maria, È Vero Amore di Salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, farsi battezzare, per nascere a vita nuova. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano, ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato in questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Si vuole che ami di vero amore naturale, terreno, umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può amare solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno. Visione soprannaturale nella quale sempre dimorare.

*Quello del cristiano è soprattutto AMORE DI REDENZIONE.* Questo amore si vive offrendo al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, per una obbedienza perfettissima alla divina volontà, il proprio corpo per la liberazione dei suoi fratelli dal potere delle tenebre, del peccato, della morte, del principe di questo mondo. L’offerta della propria vita è necessaria per rendere perfettamente efficace, in quanto a redenzione soggettiva, la perfetta redenzione oggettiva che si è compiuta nel corpo di Cristo per la sua obbedienza fino alla morte di croce. Senza l’offerta del corpo del cristiano al Padre, per molte anime il cammino della redenzione neanche inizia, o se inizia, non viene portato a compimento. Manca la grazia del corpo di Cristo, sempre da aggiungere alla grazia di Cristo.

*L’amore di santificazione* si vive mostrando ad ogni uomo la potente grazia di Cristo Gesù che si attinge nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, attraverso la celebrazione dei santi misteri, la preghiera elevata a Dio nel nome di Cristo Gesù, sempre sotto mozione dello Spirito Santo. Questo amore desidera la santificazione di ogni altro membro del corpo di Cristo e per questo il discepolo di Gesù si impegna perché possa raggiungere la perfezione nella santità. L’altro vedrà che vivere di perfetta santità è possibile e se vuole anche lui potrà incamminarsi sulla stessa via. In più il cammino verso la propria santificazione produce ogni dono di grazia e di Spirito Santo da offrire sia a quanti ancora non credono perché credano e sia a quanti credono perché diventino perfetti nella fede, nella speranza, nella carità, nella missione di annuncio e di proclamazione del Vangelo della vita e della grazia.

*L’amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù* è necessario perché è proprio questo amore che deve aiutare i fratelli di fede ad essere vero corpo di Cristo. Quanti sono inseriti in Cristo vanno sostenuti da questo amore, perché anche loro possano compiere il cammino verso la piena conformazione a Cristo Gesù. Per quanti invece non sono discepoli di Gesù, è questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù nella vita e nella morte che manifesterà tutta la bellezza, l’altezza, la profondità, lo spessore dell’amore che si vive in Cristo Gesù, amore che è differente da ogni altro amore. Chi si conforma a Cristo giorno dopo giorno diviene vero fiume di vita eterna che si riversa sulla nostra terra per vivificarla e renderla capace di frutti di ogni vita spirituale.

*L’amore di conforto* consiste nell’essere vicini a chi ha il cuore spezzato, a chi ha le ginocchia vacillanti, a chi è ferito nello spirito, a chi è lacerato nell’anima. All’uomo che è nella bufera, che è avvolto delle grandi acque, che è sollevato da venti gagliardi, il cristiano deve portare il suo conforto, con parole ricche di fede sul Signore suo Dio. Ecco il vero conforto: creare, aiutare, rinnovare la vera fede nel vero Dio in chi in questa fede vacilla a causa della storia che si abbatte violenta sulla sua vita. Questo amore è sempre necessario. Senza questo amore, l’anima si perde. Non vede futuro di salvezza.

*L’amore di sostegno* invece è come il palo al quale si lega una giovane pianta perché possa crescere diritta verso l’alto senza piegarsi né a destra e né a sinistra. Ci sono alcune piante che non possono crescere bene senza un palo di sostegno. Il cristiano per ogni suo fratello dovrà essere questo palo. Dovrà legarsi a deboli e fragili nella fede perché possano crescere forti e rigogliosi sostenuti dalla sua fede forte e rigogliosa. Nessuno potrà amare con un amore di sostegno se lui non cresce in una fede forte, sicura, ben fondata, capace di resistere a tutte le tempeste della vita.

*Mai deve mancare l’amore di consolazione* da dare a tutti gli afflitti, ai sofferenti, afflitti e sofferenti nell’anima, nello spirito, nel corpo. Il cristiano consola, se dona la vera Parola dello Spirito Santo, la sola che è capace di dare vita ad un cuore che è nella grande tribolazione. Se il cristiano è nello Spirito Santo, di certo saprà dare la Parola giusta e anche compiere l’opera giusta. Se non è nello Spirito Santo dirà parole della terra che lasciano il cuore nel suo dolore. Potrà amare con amore di consolazione solo quel cuore che è purissima casa dello Spirito Santo. Attraverso questo cuore lo Spirito saprà quale Parola è necessaria e solo quella dirà per la consolazione di chi è nella grande afflizione.

*Con l’amore di ristoro* si compie per l’anima e lo spirito ciò che avviene con il corpo. Un corpo stanco ed esausto si ristora con la buona acqua, il buon pane, ogni altro ottimo cibo. L’anima e lo spirito dell’uomo quando sono esausti, senza più alcuna forza hanno anch’essi bisogno di un ristoro spirituale. Questo amore si vive portando anime e spiriti esausti alle sorgenti della vera acqua e del vero pane, che sono i sacramenti della salvezza e in modo speciale il sacramento dell’Eucaristia e quello della Penitenza o Confessione. Quando anima e spirito sono esausti, le parole da sole non bastano. Occorre il sano nutrimento e sano nutrimento è solo Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se questo nutrimento non viene assunto, anima e spirito rimangono senza alcuna forza e per essi a poco a poco la vita si spegne. Non spegnere la vita dei fratelli è proprio dell’amore di ristoro. A volte è sufficiente una sola Confessione e la vita ritorna in pienezza sia nell’anima che nello spirito. Cristo e lo Spirito Santo sempre vanno donati.

*L’amore del cristiano è sempre creatore di vera speranza*. Molti lungo la via verso la loro piena e perfetta conformazione a Cristo, si stancano, vogliono abbandonare. Per quanti non vogliono più avanzare sul sentiero della vera vita è necessario il nostro amore di speranza. Questo amore deve essere capace di creare nuovamente la speranza in un cuore, perché è la speranza il solo vero motore che spinge ogni uomo verso Cristo Gesù e in Gesù verso il raggiungimento della patria eterna. Se il cristiano non sa amare con questo amore di speranza che in lui dovrà essere oltremodo grande, molti cuori abbandoneranno il cammino e si riconsegneranno nelle mani di Satana che sa sempre come ingannarli facendo loro percorre sentieri di tenebre, se non con volontà, sempre per inerzia e abulia. È questa la grande missione del cristiano: creare sempre nei cuore la vera speranza, così da portare con lui nel regno dei cieli molte altre anime. Verso il regno dei cieli si cammina insieme.

*Il vero amore del cristiano sempre deve farsi preghiera.* Il cristiano può fare pochissime cose per i suoi fratelli. Ne potrà fare una, al massimo due. Ai suoi fratelli di cose ne mancano a miriade. Queste cose che mancano le può donare solo il Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il cristiano sa cosa lui può dare e cosa non può dare e per tutto ciò che non può dare, si mette in ginocchio e chiede al Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il Padre ascolta la preghiera e concede ai suoi figli quanto da loro è stato chiesto, sempre però secondo la sapienza divina che muove il suo cuore. Noi lo preghiamo nello Spirito Santo che è in noi. Lui risponde nello Spirito Santo che è in Lui.

*L’amore di incoraggiamento* sa dare sempre nuova forza a chi facilmente si perde di animo e viene meno nelle energie per andare avanti. Poiché le cause della perdita delle forze possono essere tante, per ognuno di esse, il cristiano troverà la giusta parola nello Spirito Santo al fine di rimettere nuovamente ogni forza nel cuore dei suoi fratelli. Questo amore è più necessario di quanto non si pensi. A volta basta proprio un nulla e l’altro si avvilisce, si scoraggia, si perde d’animo. Di questo amore tutti abbiamo bisogno. Beato quel cristiano che è sempre ponto, sempre presente nel dare vigore ai cuori dei suoi fratelli. Si salva una vita. Si salva un cammino.

*Mai deve mancare l’amore di sprone* attraverso il quale si dona quella spinta necessaria, senza la quale chi si ferma, difficilmente riprenderà il cammino. Quando si cade, da soli è difficile rialzarsi. Si accosta il discepolo di Gesù a colui che è caduto, lo solleva, gli dona la spinta giusta e si riprende il cammino. Sapere dare la spinta giusta, anche questo è un frutto dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. A volte spinta giusta è una parola. A volte è un’opera. Dovrà essere lo Spirito a suggerirci qual è la spinta necessaria.

*L’amore di compagnia* è quell’amore che mai lascia il cristiano camminare da solo sulla via del regno. Colui che è solo potrà sempre essere vittima di ladri e briganti che come lupi della sera s’aggirano per le strade cercando chi divorare. Invece il cristiano si fa compagno dell’altro cristiano e insieme avanzano verso il regno eterno del Signore nostro Dio. Quando il cristiano ama di vero amore di compagnia? Quando lui cammina di luce in luce, di fede in fede, di virtù in virtù, di giustizia in giustizia, di obbedienza al Vangelo in obbedienza al Vangelo. Mai potrà dirsi amore di compagnia quando insieme si cammina nel vizio, nella mediocrità cristiana, nell’assenza di ogni anelito di perfezione. Non è vero amore di compagnia quando uno si chiude nei suoi pensieri, si imprigiona nel suo cuore e non permette che la luce di fede, di verità, di Vangelo del fratello possano entrare in esso. Quando non regna il vero amore ed è vero amore se è amore di più grande salvezza, allora non c’è compagnia secondo il Vangelo. C’è compagnia secondo il mondo e quasi sempre è compagnia di peccato e anche di perdizione. Compagni di vizio e di morte.

*L’amore di condivisione* è quell’amore che sa condividere con i proprio fratelli sia i beni materiali che quelli spirituali. Anche il suo corpo sa donare per il più grande bene dei suoi fratelli. Un amore che non sa condividere, non è amore secondo Cristo Gesù. Lui con noi ha condiviso tutto. Anche il suo corpo e il suo sangue ha voluto condividere con noi. Li ha dati a noi come nostro cibo di salvezza e nostra bevanda di vita eterna. Il vero amore è sempre amore di condivisione. La condivisione deve essere fatta però sempre nella più alta santità. Dal peccato mai potrà esistere vera condivisione.

*Con l’amore di assunzione* tutto si prende dell’altro su di noi: dolore, povertà, miseria materiale e spirituale. Si assume tutto perché l’altro ne venga liberato o almeno ricevere un qualche sollievo. Gesù ha assunto e ha espiato per noi nel suo corpo tutti i nostri peccati. Ha preso su di sé tutte le nostre infermità e da esse ci ha liberato. Può vivere questo amore solo chi è condotto perennemente dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci muove, ognuno si chiude nel suo cuore e vive solo di egoismo, lasciando i suoi fratelli nella loro miseria sia spirituale che materiale, sia dell’anima che della mente e del cuore.

*Con l’amore di perfetta esemplarità evangelica* si mostra come si vive di vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza, vera prudenza. Se il cristiano non diviene cristiforme e in questa cristiformità non cresce, non ama né i suoi fratelli in Adamo e neanche i suoi fratelli in Cristo. Non li ama perché non mostra loro cosa è capace di operare lo Spirito Santo in coloro che si lasciano da Lui perennemente rigenerare, rinnovare, fino a giungere ad avere una vita evangelicamente perfetta in ogni cosa. Si potrà vivere questo amore se il governo dello Spirito Santo in noi è senza alcuna pausa. Basta un momento di distrazione e possiamo ritornare nella carne.

*Il cristiano ama i suoi fratelli in Adamo* mostrando loro la potente novità del suo essere corpo di Cristo. Altrimenti il mondo penserà che essere con Cristo o rimanere mondo siano la stessa cosa. Oggi nessun figlio di Adamo penserà mai di convertirsi a Cristo Gesù. Vede il cristiano che in fatto di immoralità si consegna ad ogni trasgressione, ogni crimine, ogni violazione della Legge del Signore, ogni vizio, ogni impurità e ogni delinquenza. Vede che la sua non fede in Cristo non gli consente di vivere in una immoralità così alta. Mostrare la grande abissale differenza che crea in noi la fede in Cristo Gesù da ogni altra vita esistente sulla terra, è obbligo per chi vuole amare i figli di Adamo così come li ha amati Gesù Signore. Per essi si è lasciato crocifiggere.

*Anche i fratelli in Cristo vanno amati*. Non ama i suoi fratelli in Cristo chi non mostra loro tutta la bellezza della sua conformazione a Cristo Gesù del quale dice di essere corpo, discepolo, gregge che Egli conduce. Mostrare tutta la bellezza della conformazione a Cristo Gesù è obbligo di ogni discepolo del Signore per dare forza ad ogni altro discepolo. La conformazione a Cristo può essere raggiunta e io ti mostrerò con la mia vita che l’ho raggiunta. Se l’ho raggiunta io – anche se ancora resta tutta da raggiungere essendo quella di Cristo perfezione infinita – anche tu la puoi raggiungere. Siamo della stessa natura. È questa perfezione che sempre darà gloria al corpo di Cristo.

Se il cristiano non mostra ad ogni figlio di Adamo e ad ogni membro del corpo di Cristo la sublimità della sua nuova vita, che è *la trasformazione del vangelo*, di ogni parola del Vangelo, in sua storia, mai l’altro potrà giungere alla fede che il Vangelo realmente potrà diventare vita di ogni uomo. Tutti potrebbero essere indotti a pensare che il Vangelo mai diventerà storia e tutto ciò che non diviene storia non può essere oggetto di fede. Trasformando il cristiano il Vangelo in sua storia, nessun uomo potrà addure scuse che questo non sarà mai possibile. È possibile perché un esercito innumerevole di martiri e di confessori della fede lo ha trasformato. Questa certezza il cristiano sempre deve dare ad ogni uomo. Dare questa certezza è vero amore, anzi è purissimo amore del fratello verso gli altri fratelli. Il cristiano che ama Cristo Gesù amerà l’uomo vivendo tutte queste molteplici forme dell’amore versato dallo Spirito Santo nel suo cuore.

Ecco ancora cosa abbiamo scritto sulla carità: La carità è il dono che il Padre fa di se stesso a noi. La prima carità è la nostra stessa creazione. Ci ha fatti a sua immagine e somiglianza. La carità è il Dono che Lui ha fatto a noi del Figlio suo Unigenito per la nostra redenzione eterna. La carità è il dono dello Spirito Santo per la nostra rigenerazione e santificazione. È il dono che Cristo Gesù ci fa della sua vita, vita che prende su di sé tutti i nostri peccati per espiarli sul legno della croce. La carità è ogni suo dono di grazia, luce, verità, perdono, giustizia, pace. La carità è la partecipazione della divina natura. La carità è il dono dell’eredità della vita eterna in Cristo, per Cristo, con Cristo.

La carità sono gli Apostoli mandati da Gesù a portare la carità di Dio ad ogni uomo. La carità è il dono della loro vita che gli Apostoli fanno al Padre per la nostra redenzione eterna. La carità è l’offerta che ogni discepolo di Gesù fa al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per la salvezza del mondo. Si entra e si rimane nella carità di Dio attraverso la fede nella Parola di Cristo Gesù. Si ascolta la Parola del Vangelo, la si accoglie nel cuore, si consacra ad essa tutta la nostra vita con ogni obbedienza, si entra nella carità di Dio, perché nell’obbedienza si fa a Dio dono della nostra vita. Si toglie la vita alla nostra volontà e la si consegna alla volontà di Dio. Con la fede si entra nella carità di Dio e per la fede si rimane nella carità. È la fede che fa della nostra vita un dono a Cristo Gesù, nello Spirito Santo, perché Cristo Gesù ne faccia un dono al Padre, per la redenzione del mondo. Senza il nostro dono, il Padre non può salvare il mondo. È il cristiano la continuazione nella storia dell’obbedienza di Cristo Gesù per la redenzione dell’umanità. Questa obbedienza deve essere fatta con il dono di tutta la vita del cristiano, allo stesso modo che Cristo Gesù si fece dono fino all’annientamento di sé. Oggi e fino al giorno della Parusia, la prima, fondamentale, essenziale carità è quella degli Apostoli. Come Cristo Gesù è la carità del Padre, così gli Apostoli devono essere la carità di Cristo. Sono loro che devono portare la carità di Cristo, carità del Padre ad ogni uomo. Se loro non sono la carità di Cristo – e sono la carità di Cristo se come Cristo si fanno obbedienti a Lui fino alla morte di croce per obbedire ad ogni sua Parola – il mondo rimane senza la carità del Padre, senza la carità di Cristo, senza la carità dello Spirito Santo, perché rimane senza la carità del Vangelo, della grazia, della verità, della luce, della partecipazione della divina natura, senza il dono in Cristo dell’eredità eterna.

Senza la loro obbedienza a Cristo Gesù, il mondo rimane senza la carità di Dio, rimane nella tenebra e nella morte, rimane sotto la schiavitù del peccato e del principe del mondo. La coscienza che l’Apostolo Paolo ha della sua missione è altissima. Ogni successore degli Apostoli è chiamato ad imitarlo in questa altissima coscienza della sua missione. Oggi è la coscienza della propria particolare missione che si sta perdendo. Urge che lo Spirito Santo ci aiuti a ritrovarla. Senza la coscienza della nostra particolare missione, si diviene strumenti di Satana e si edifica il suo regno, anziché impegnare ogni alito della nostra vita per l’edificazione del regno di Cristo Gesù e per portare la sua carità in ogni cuore. Confortati, sorretti, guidati dagli Apostoli e avendo loro sempre come modelli da imitare in ogni obbedienza a Cristo Gesù e alla sua Parola, portatori della carità di Cristo sono i presbiteri. Essi sono carità di Cristo, se obbediscono ad ogni comando che Cristo ha dato loro. Carità di Cristo secondo la loro particolare missione sono i diaconi. Ogni cresimato e battezzato è carità di Cristo nella misura del dono ricevuto. È il corpo di Cristo, e in esso ognuno secondo il suo particolare dono di grazia, carisma, ministero, saramento ricevuto, missione, vocazione, oggi e per tutta la durata della storia la carità di Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Chi è obbligato a non perdere mai la coscienza della sua altissima missione è l’Apostolo del Signore. È Lui che deve formare ogni altra coscienza, vigilando affinché tutti mai smarriscano la verità della loro vocazione e missione. È lui che deve formare la coscienza dei presbiteri e dei diaconi. È Lui che deve aiutare i presbiteri perché ogni membro del corpo di Cristo formi la coscienza della sua vocazione e missione. Se però Lui non forma la sua coscienza, mai potrà aiutare un solo uomo perché formi la sua coscienza. Ora è obbligo di ogni apostolo del Signore formare nella purissima verità la coscienza della propria vocazione e missione, aiutando ogni altro membro del corpo di Cristo, perché anche lui viva con coscienza ben formata. Per rimanere nella carità di Dio, bisogna che prima siamo portati in essa. Chi ha l’obbligo di portare il mondo intero nella Carità di Dio, in Cristo Gesù, nello Spirito Santo è l’Apostolo del Signore. Chi poi deve vigilare perché il cristiano rimanga nella carità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo è sempre l’Apostolo del Signore. Chi deve porre ogni impegno perché chi è uscito dalla carità di Dio, carità di Cristo Gesù, carità dello Spirito Santo, vi ritorni è sempre l’Apostolo del Signore.

L’Apostolo del Signore vive questo suo altissimo ministero chiedendo aiuto ad ogni membro del corpo di Cristo. Ogni membro del corpo di Cristo deve aiutare l’Apostolo del Signore in relazione al suo carisma, al suo ministero, alla sua vocazione, alla sua missione. Nessuno che è fuori della carità di Cristo, che non vive nella carità di Cristo, potrà mai aiutare un altro ad entrare nella carità di Cristo e in essa rimanere. Chi è nella disobbedienza alla Parola di Cristo non è nella carità di Cristo e per lui nessuno mai entrerà nella carità di Cristo. Si entra in Dio, si rimane in Dio, Dio entra in noi, rimane in noi per la nostra obbedienza alla sua Parola. Tutto è per la fede nella Parola di Cristo Gesù. Dove non c’è la fede, non c’è la carità di Dio. Con la fede in Cristo Gesù, il cui nome è il solo dato da Dio sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati, e con l’immersione nelle acque del battesimo, per opera dello Spirito Santo, si nasce come creature nuove. Con la nuova nascita, o nuova generazione che ci fa veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, inizia il nostro cammino che dovrà condurci a possedere un giorno, quando verrà la nostra morte, la beata eredità nel suo regno di luce eterna. Il cammino verso la beata eternità si fa avanzando di fede in fede, di verità in verità, di luce in luce, di obbedienza in obbedienza, avendo sempre dinanzi ai nostri occhi Cristo Gesù e questi Crocifisso. Come Cristo Gesù ha raggiunto la gloria eterna con una obbedienza fino alla morte di croce, così anche ogni suo discepolo, in Lui, con Lui, per Lui, sempre sotto il governo dello Spirito Santo, dovrà raggiungere la gloria eterna con una obbedienza che va fino alla morte e alla morte di croce. Poiché oggi la Parola è stata sottratta allo Spirito Santo, essendosi l’uomo appropriato di essa, non è più dal cuore di Dio che essa viene letta, interpretata, compresa. Viene invece letta, interpretata, compresa dal cuore dell’uomo. Essendo però il cuore dell’uomo un abisso di peccato, anche la parola viene travolta dalla falsa profezia che sempre esce dal cuore dell’uomo.

Cuore puro, oracolo puro. Cuore vero, oracolo vero. Cuore falso, oracolo falso. Sempre il cuore dell’uomo è falso e impuro, quando non ascolta e non obbedisce alla Parola del suo Dio e Signore. Ecco la vera vocazione e missione del cristiano: trasformare in obbedienza ogni Parola del Signore, ogni suo Comandamento, ogni sua Legge, ogni suo Precetto. Ma noi cosa diciamo oggi? Che il peccato è un diritto per l’uomo. Diciamo che la trasgressione dei Comandamenti è vero progresso e vera civiltà. Diciamo che sono i Comandamenti che privano il cuore della vera gioia. Questo pensiero, che poi diviene regola di ogni disobbedienza e trasgressione, attesta che noi non siamo sotto il governo dello Spirito Santo. Siamo invece schiavi e prigionieri dei nostri pensieri, pensieri che stanno riducendo a menzogna tuttala Parola del Signore, privandola di ogni verità e di ogni valore. Privata la Scrittura della sua verità, è il pensiero dell’uomo che ne prende il posto.

Dio ci ha amati con amore eterno nel Figlio suo che è il suo Amore Eterno per generazione eterna da Lui. Noi non esistevano e Lui ha decretato con decreto eterno il nostro amore eterno. Noi non esistevano e Lui ci ha creato per amore a sua immagine e somiglianza. Noi abbiamo rinnegato il suo amore, ascoltando la voce di Satana e non la sua, e Lui per amore è venuto a cercarci, promettendoci la sua redenzione, il nostro ritorno in vita. Tutto l’Antico Testamento è il racconto di questo amore eterno, infinito, che mai si arrende, amore eterno che il Signore ha per noi. Anche tutto il Nuovo Testamento è il racconto di questo amore il cui culmine è sul Golgota, in Cristo Crocifisso. Se Lui non ci avesse amato per primo noi non solo non esisteremmo, in più saremmo tutti schiavi del peccato e della morte. Saremmo tutti prigionieri nelle carceri di Satana. Noi possiamo amare Dio perché il Signore, in Cristo, per mezzo del suo Santo Spirito, ha versato e versa senza interruzione il suo amore nei nostri cuori. È in virtù di questo amore versato in noi senza alcuna interruzione che noi possiamo amare, in Cristo, per mezzo dello Spirito Santo, il nostro Creatore, Signore, Dio, Padre della nostra vita. Più noi rispondiamo all’amore e più il Padre abbonda nel dono del suo amore per noi. Meno noi rispondiamo al suo amore e meno amore lui potrà versare nei nostri cuori.

Noi amiamo il Padre nostro compiendo tutta e sempre la sua volontà. Qual è la sua volontà? Quella contenuta nei Sacri Testi della Divina Rivelazione. Senza obbedienza alla sua Parola, il nostro amore è nullo. Il nostro cuore si chiude ermeticamente e nessun altro amore il Signore potrà versare in esso. Oggi noi non amiamo il Signore. Non lo amiamo, perché abbiamo sostituito la sua Parola scritta per noi nei Sacri Testi con una volontà di Dio da noi immaginata. È, quella da noi immaginata, una volontà che dichiara ormai appartenente ad un altro mondo tutta la Scrittura Canonica. Essa oggi va letta secondo i canoni di questa volontà di Dio immaginata. Ognuno poi possiede la sua particolare volontà immaginata.

Ecco la croce della carità che il cristiano dovrà assumere oggi sulle sue spalle: riportare in un mondo di immanenza la carità trascendete, soprannaturale, divina, eterna. In questa Chiesa orma senza la carità di Dio lui dovrà mettere come suo cuore Dio carità della Chiesa, perché la Chiesa con il cuore del Dio che è la sua carità, porti nel mondo se stessa come cuore della vera carità. Se un cristiano non si inchioda lui per primo sulla croce del Dio-Carità dell’uomo, mai potrà dare la vera carità ad ogni altro uomo. Ecco oggi l’altra altissima carità che il cristiano dovrà vivere: portare la vera Chiesa di Cristo Gesù nella falsa chiesa che oggi si sta costruendo sulla terra, chiesa fondata sulla somma immanenza con l’abolizione della trascendenza, del soprannaturale, del divino, di tutto ciò che appartiene al Cielo e dal Cielo discende per noi, compreso Il Verbo Eterno fattosi carne per darci la grazia e la verità. Portare oggi la vera Chiesa nella falsa chiesa che i cristiani con grande impegno stanno costruendo in mezzo agli uomini è vera croce è vera consegna al martirio spirituale che potrebbe trasformarsi in martirio fisico. Ci inchiodi su questa vera croce la Madre di Dio.

Ecco ora specificati i peccati contro ogni diritto dato da Dio ad ogni uomo:

Violentare la natura sostituendo i suoi diritti con diritti artificiali e artificiosi è condannarla a produrre frutti avvelenati, di morte. Nessun uomo: prete, religioso, scienziato, politico, filosofo, economista, romanziere o altri, potrà mai ledere la natura nei suoi diritti. Chi lede i diritti della natura s’incammina su vie di non vita. Chi sancisce falsi diritti artificiali e artificiosi è nemico dell’umanità. Nessuna politica è buona dinanzi a Dio, se essa calpesta anche un solo diritto di un solo uomo. I diritti da osservare non sono quelli artificiali, immorali, peccaminosi che l’uomo stabilisce come diritti. Sono quelli invece che il Signore ha stabilito diritti inviolabili della persona umana.

È diritto inviolabile della persona umana che una donna si sposi con un uomo e concepisca altra vita. Anche concepire è diritto inviolabile e nessuna legge dell’uomo lo potrà calpestare. La Chiesa insegna che paternità e maternità dovranno essere responsabili. Ma è sempre l’uomo e la donna che decidono quanti figli dare al loro Signore, Creatore, Dio. Non è diritto della persona umana che un uomo si sposi con un altro uomo e una donna con un’altra donna. Non viene rispettato il comandamento del Signore che vuole che l’uomo e la donna: “Crescano e si moltiplichino”. Un uomo non può concepire se non con una donna e una donna se non con un uomo, legittimamente uniti nel matrimonio unico e indissolubile.

È diritto della persona umana una volta concepita che la vita le venga rispettata. Nessuno gliela potrà mai togliere. Essa è sua e di Dio. Chi priva della vita una vita concepita offende gravemente la vita concepita e anche Dio che ha collaborato al concepimento con la creazione dell’anima.

Ma è anche diritto inalienabile della persona umana che dal momento del suo concepimento viva nella sua famiglia, con il padre e con la madre che le hanno dato la vita.

Sono diritti artificiali, di peccato e quindi grandi abomini presso Dio sia il divorzio che l’aborto. Con l’aborto si toglie la vita alla vita. Con il divorzio si priva la vita di divenire vera vita.

Quanto stiamo per dire non appartiene solo al cristiano. Se appartenesse solo al cristiano ognuno potrebbe dire: *“Io non sono cristiano e ciò che scrivi non mi interessa. Interessa a te che sei cristiano”*. Quanto stiamo per scrivere appartiene invece alla più pura verità della natura umana. Se appartiene alla più pura verità della natura umana, appartiene ad ogni uomo. Ecco allora la Legge perenne della verità della natura umana: *“Chi uccide anche una sola verità della natura umana, dalla verità della natura umana sarà ucciso. Dalla vita precipiterà nella morte”*.

Ecco ora le parole di riparazione che Camor rivolge a Giacobbe e ai suo figli: “*Camor disse loro: «Sichem, mio figlio, è innamorato della vostra figlia; vi prego, dategliela in moglie!* *Anzi, imparentatevi con noi: voi darete a noi le vostre figlie e vi prenderete per voi le nostre figlie. Abiterete con noi e la terra sarà a vostra disposizione; potrete risiedervi, percorrerla in lungo e in largo e acquistare proprietà»”.* Nelle parole di Camor vi sono due differenti richieste. La prima è possibile accoglierla. La seconda non è possibile che venga accolta. Ecco la proposta possibile: *“Sichem, mio figlio, è innamorato della vostra figlia; vi prego, dategliela in moglie!”.* Dare Dina in sposa a Sichem è possibile, a condizione però che venga rispetta l’alleanza chiesta dal Signore Dio ad Abramo:

*Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza». Allora Abramo prese Ismaele, suo figlio, e tutti i nati nella sua casa e tutti quelli comprati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale della casa di Abramo, e circoncise la carne del loro prepuzio in quello stesso giorno, come Dio gli aveva detto. Abramo aveva novantanove anni, quando si fece circoncidere la carne del prepuzio. Ismaele, suo figlio, aveva tredici anni quando gli fu circoncisa la carne del prepuzio. In quello stesso giorno furono circoncisi Abramo e Ismaele, suo figlio. E tutti gli uomini della sua casa, quelli nati in casa e quelli comprati con denaro dagli stranieri, furono circoncisi con lui (Gen 7,9-14.23-27).*

Senza l’obbedienza a questa alleanza, mai vi potrà esserci comunione di vita. Con la circoncisione si entrava in comunione con Dio e di conseguenza anche in comunione con quanti erano adoratori dell’univo e solo Dio vivo e vero.

Ecco la secondo proposta che mai potrà essere accolta: *“Anzi, imparentatevi con noi: voi darete a noi le vostre figlie e vi prenderete per voi le nostre figlie. Abiterete con noi e la terra sarà a vostra disposizione; potrete risiedervi, percorrerla in lungo e in largo e acquistare proprietà»”.* Questaseconda proposta non potrà essere accolta, perché Giacobbe dovrà vivere da forestiero nella terra di Canaan. Non solo. La terra di Canaan sarà data dal Signore alla sua discendenza, non oggi e neanche domani, bensì fra quattrocento anni, dopo che il Signore avrà liberato il suo popolo dalla schiavitù dell’Egitto. Tuttavia dobbiamo confessare che la proposta di Camor – anche se lui ignora i disegni divini che il Dio di Abramo ha verso questo suo piccolo popolo – sono di grande generosità. Lui giunge addirittura a volere includere il suo popolo nel popolo di Dio e il popolo di Dio nel suo popolo. Per Giacobbe è questa una fortissima tentazione. È una tentazione che lo invita a rinnegare la sua particolarità di piccolo popolo del Signore per divenire una cosa sola con gli altri popoli della terra. Se lui cade in questa tentazione, viene rinnegato, abbandonato, distrutto tutto il lavoro compiuto dal Signore fino al presente, a iniziare dalla vocazione di Abramo e da tutte le Parole che il Signore ha rivolto al suo fedele servo e amico:

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,1-3).*

Le tentazioni sono sempre subdole, nascoste, quasi invisibili. Senza la sapienza dello Spirito Santo esse neanche si vedono. C’è bene più grande di questa offerta che Camor fa a Giacobbe? Eppure essa è una sottilissima tentazione. Israele non si deve confondere con i popoli del mondo, nei popoli del mondo. La sua missione è ben altra. Lui è chiamato ad essere benedizione per tutti i popoli. Non oggi però, bensì quando verrà la pienezza del tempo.

Finora ha parlato Camor, il padre. Ora è Sichem che parla al padre di Dina e ai suoi fratelli: *“Sichem disse al padre e ai fratelli di lei: «Possa io trovare grazia agli occhi vostri; vi darò quel che mi direte. Alzate pure molto a mio carico il prezzo nuziale e il valore del dono; vi darò quanto mi chiederete, ma concedetemi la giovane in moglie!»”.* Sichem chiede di trovare grazia ai loro occhi. Trovare grazia significa: dare ascolto alla sua richiesta. Non vuole Dina gratuitamente. Per averla è disposto a pagare qualsiasi prezzo. Qualsiasi cosa il padre e i fratelli di lei chiederanno, lui è pronto a concederla loro. Per avere Dina è pronto a tutto. Ogni condizione posta sarà soddisfatta.

Le parole di Camor e Sichem sono state sincere e vere. Ora però nel dialogo entra l’inganno. Lo Spirito Santo vuole che fin da subito venga messa bene in luce la disonestà dei figli di Giacobbe. L’inganno è il frutto del desiderio di vendetta. Essi ancora non conoscono la parola perdono: *“Allora i figli di Giacobbe risposero a Sichem e a suo padre Camor e parlarono con inganno, poiché quegli aveva disonorato la loro sorella Dina”.* Il fine delle loro parole non è il più grande bene per Dina, loro sorella. Il fine è la vendetta. Ma non una vendetta pari all’offesa ricevuta. Bensì una vendetta infinitamente superiore a quella già proclamata da Lamec agli inizi della diffusione del male sulla terra.

*Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette» (Gen 4,23-24).*

Questo inganno è stato messo in una luce di giustificazione da Giuditta. Ecco cosa essa dice su questa vicenda così delicata:

*Allora Giuditta cadde con la faccia a terra, sparse cenere sul capo, mise allo scoperto il cilicio di cui era rivestita e, nell’ora in cui nel tempio di Dio a Gerusalemme veniva offerto l’incenso della sera, supplicò a gran voce il Signore: «Signore, Dio del padre mio Simeone, tu hai messo nella sua mano una spada per fare vendetta degli stranieri, che avevano sciolto la cintura d’una vergine per contaminarla, ne avevano denudato i fianchi a sua vergogna e ne avevano contaminato il grembo per disonorarla. Tu avevi detto: “Questo non si deve fare!”. Ma essi l’hanno fatto. Per questo hai consegnato alla morte i loro capi e quel giaciglio, usato con l’inganno, con l’inganno fu bagnato del loro sangue; hai abbattuto gli schiavi insieme ai loro capi e i capi sui loro troni. Hai destinato le loro mogli alla preda, le loro figlie alla schiavitù, tutte le loro spoglie alla divisione tra i figli da te prediletti, perché costoro, accesi del tuo zelo, erano rimasti inorriditi della profanazione del loro sangue e ti avevano chiamato in aiuto. O Dio, mio Dio, ascolta anche me che sono vedova.*

*Tu hai fatto ciò che precedette quelle vicende, le vicende stesse e ciò che seguì. Tu hai stabilito le cose presenti e le future e quello che tu hai progettato si è compiuto. Le cose da te deliberate si sono presentate e hanno detto: “Eccoci!”. Perché tutte le tue vie sono preparate in anticipo e i tuoi giudizi sono preordinati. Ecco, infatti, gli Assiri si sono esaltati nella loro potenza, vanno in superbia per i loro cavalli e i cavalieri, si vantano della forza dei loro fanti, poggiano la loro speranza sugli scudi e sulle lance, sugli archi e sulle fionde, e non sanno che tu sei il Signore, che stronchi le guerre. Signore è il tuo nome. Abbatti la loro forza con la tua potenza e rovescia la loro violenza con la tua ira: hanno deciso di profanare il tuo santuario, di contaminare la Dimora dove riposa il tuo nome glorioso, di abbattere con il ferro i corni del tuo altare. Guarda la loro superbia, fa’ scendere la tua ira sulle loro teste, metti nella mia mano di vedova la forza di fare quello che ho pensato. Con la lusinga delle mie labbra abbatti lo schiavo con il suo padrone e il padrone con il suo servo; spezza la loro alterigia per mezzo di una donna. La tua forza, infatti, non sta nel numero, né sui forti si regge il tuo regno: tu sei invece il Dio degli umili, sei il soccorritore dei piccoli, il rifugio dei deboli, il protettore degli sfiduciati, il salvatore dei disperati. Sì, sì, Dio di mio padre, Dio dell’eredità d’Israele, Signore dei cieli e della terra, creatore delle acque, re di tutte le tue creature, ascolta la mia preghiera! Fa’ che la mia parola lusinghiera diventi piaga e flagello di costoro, che fanno progetti crudeli contro la tua alleanza e il tuo tempio consacrato, contro la vetta di Sion e la sede dei tuoi figli. Da’ a tutto il tuo popolo e a ogni tribù la prova che sei tu il Signore, il Dio di ogni potere e di ogni forza, e non c’è altri, all’infuori di te, che possa proteggere la stirpe d’Israele» (Gdt 9,1-14).*

Ora è cosa giusta analizzare versetto per versetto questa preghiera di Giuditta. Lo esige la verità dello Spirito Santo. Lo richiede la santità del nostro Dio.

*Allora Giuditta cadde con la faccia a terra, sparse cenere sul capo, mise allo scoperto il cilicio di cui era rivestita e, nell’ora in cui nel tempio di Dio a Gerusalemme veniva offerto l’incenso della sera, supplicò a gran voce il Signore: O*ra Giuditta invoca dal suo Dio forza, coraggio, determinazione, fermezza. Invoca il suo Dio cadendo con la faccia a terra, spargendo cenere sul capo, mettendo allo scoperto il cilicio di cui era vestita. È questo uno stato di profonda umiltà. Il niente si pone dinanzi al Tutto per essere rivestito della sua forza, sapienza, intelligenza, somma prudenza. Dio deve rivestire di sé Giuditta. Nessun uomo potrà fare le opere di Dio, se Dio non riveste di sé colui che deve compiere le sue opere. Essere rivestiti di Dio è necessità assoluta per chi deve fare le opere del Signore. Solo Dio può fare le sue opere e chi Dio riveste di sé.

*Signore, Dio del padre mio Simeone, tu hai messo nella sua mano una spada per fare vendetta degli stranieri, che avevano sciolto la cintura d’una vergine per contaminarla, ne avevano denudato i fianchi a sua vergogna e ne avevano contaminato il grembo per disonorarla. Tu avevi detto: “Questo non si deve fare!”. Ma essi l’hanno fatto.* Giuditta ricorda al Signore nella preghiera quanto hanno fatto suo padre Simeone e Levi, quando la loro sorella Dina era stata violentata. Sappiamo che per questo fatto, Giacobbe esclude dalla primogenitura sia Simeone che Levi: “*Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele” (Gen 49,1-7).* Questo il fatto. Ecco ora l’interpretazione del fatto che ne dona Giuditta. Per Giacobbe l’ira è violenta e la collera crudele. Per Giuditta invece la vendetta è voluta da Dio.

*Per questo hai consegnato alla morte i loro capi e quel giaciglio, usato con l’inganno, con l’inganno fu bagnato del loro sangue; hai abbattuto gli schiavi insieme ai loro capi e i capi sui loro troni.* Per Giuditta è stato Dio che ha consegnato alla morte il principe e i suoi sudditi. Era stata commessa una infamia in Israele. Ogni infamia contro il popolo del Signore va punita. L’inganno va lavato con l’inganno. Essendo quella di Giacobbe Parola di Dio ed anche questa di Giuditta Parola di Dio come conciliare le due Parole, senza che siano in contraddizione? Oppure senza che l’una esclude o rinneghi l’altra? Può Giuditta contraddire Giacobbe? Può Giacobbe contraddire Giuditta, dal momento che sono l’una e l’altra parola di Dio? Nessuno contraddice l’altro, perché vi sono due prospettive diverse di leggere l’unico fatto. Giacobbe vede il fatto in sé. L’ira e la collera sono un male in sé. In sé non sono un bene. Essendo un male in sé meritano una sanzione. Giuditta non vede né la collera e né l’ira, vede solo la vendetta, la punizione dei malfattori e per una mentalità di Antico Testamento, quale quella di Giuditta, è un bene in sé e in quanto bene va lodato. Inganno con inganno, ingiuria con ingiuria. La legge del taglione è bene applicata. Resta però sempre vero il fatto che ira e collera vanno sanzionate. Dio sanziona sempre il male. La sua ira è lenta, paziente, ricca di misericordia. A questa finezza ancora non erano giunti Simeone e Levi. Loro sanzionano il male e basta. Così Giuditta ci insegna che è possibile avere sempre una seconda e una terza prospettiva dalla quale leggere e comprendere un evento storico del passato.

*Hai destinato le loro mogli alla preda, le loro figlie alla schiavitù, tutte le loro spoglie alla divisione tra i figli da te prediletti, perché costoro, accesi del tuo zelo, erano rimasti inorriditi della profanazione del loro sangue e ti avevano chiamato in aiuto. O Dio, mio Dio, ascolta anche me che sono vedova.* Dalla prospettiva di Giuditta quanto è avvenuto è la giusta punizione per quanti avevano profanato un vergine di Israele. Dio ha sanzionato secondo pienezza di giustizia quel peccato. È un peccato orrendo che merita una pena proporzionata. Ora Giuditta invoca Dio e gli chiede che ascolti la sua preghiera. Lei è vedova. Ha solo Dio. Non ha nessun altro su cui poter confidare.

*Tu hai fatto ciò che precedette quelle vicende, le vicende stesse e ciò che seguì. Tu hai stabilito le cose presenti e le future e quello che tu hai progettato si è compiuto.* Giuditta vede l’intera storia nelle mani di Dio. Vede tutto dalla sua volontà. Questo versetto va letto sempre dalla prospettiva teologica di Giuditta, non dalla responsabilità personale di ogni uomo per il male che compie. È verità. Tutta la storia è nelle mani di Dio, o nella sua volontà o nella sua permissione. Che Dio veda la storia non deve significare che è Lui a determinarla anche nel male. Lui la conduce solo nel bene. Del male è responsabile chi lo compie. Simeone e Levi sono responsabili di una vendetta eccessiva, illimitata, ben circoscritta dalla legge del Sinai. La coscienza di Giacobbe vede il male morale di Simeone e Levi e lo sanziona. Giuditta vede solo la giusta vendetta e l’approva. Questo versetto va interpretato con molta perspicacia teologica, pena il rischio di rendere Dio autore di ogni male che si fa nel mondo. Due principi devono essere chiari alla nostra intelligenza: Primo principio: È verità assoluta, indiscutibile, eterna: ognuno è responsabile di tutti i suoi atti storici, sia in bene che in male. È responsabile di ogni parola che proferisce sia in bene che in male. Secondo Principio: Dio è fonte eterna e sapiente di solo bene. Lui è carità infinita e mai il male potrà venire da Lui. Dio determina solo il bene, la giustizia, la verità, la santità. Qual è la giustizia determinata, stabilita, voluta da Dio anche nel caso dello stupro di Dina? La giustizia è una sola: che il male venga sanzionato. Il male va rimediato. Il male va redento. Siamo ancora nell’Antico Testamento e l’altra giustizia ancora non si è fatta pienamente strada: che il male vada perdonato. Che al male si risponda sempre con il più grande bene. Con i sapienziali questa verità comincia a farsi strada. Tuttavia nelle parole di Giuditta c’è un mistero che viene celebrato che rimane quasi nascosto, arcano, inintelligibile da mente umana. Per questo le sue parole sono vera Parola di Dio. Anche attraverso il male Dio conduce la storia. Anche attraverso il male Lui è il Signore capace di costruire su di essa un grandissimo bene. Ed è questo il mistero indecifrabile anche per noi. È il mistero del bene che trionfa sul mistero del male. È il mistero della Croce del Figlio di Dio che diviene redenzione per tutto il genere umano. Su questo mistero urge riflettere e riflettere molto. A noi il compito di evidenziarlo, di metterlo in luce. Questo mistero merita tutta la nostra attenzione. Il male non è solo male, è un grande mistero e come tale va sempre trattato. Noi non siamo ancora abituati a riflettere sul mistero del male. Vediamo solo il male e nient’altro. I grandi uomini di fede vedono il male, ma anche il suo mistero, perché il male è un vero mistero. Di ogni male l’uomo è però responsabile.

*Le cose da te deliberate si sono presentate e hanno detto: “Eccoci!”. Perché tutte le tue vie sono preparate in anticipo e i tuoi giudizi sono preordinati.* Anche per questo versetto urge una puntualizzazione di natura teologica. Le cose che Dio delibera sono il bene, la verità, la giustizia, la pace, la misericordia, la redenzione, la salvezza, l’amore più puro e più santo per l’uomo. Dio mai delibera il male, il peccato, l’ingiustizia, la vendetta, la malvagità, la malignità, la trasgressione della sua Legge. Tuttavia le cose deliberate da Dio sempre vengono portate a compimento nella storia del peccato dell’uomo. Un esempio potrà aiutarci a comprendere bene: la redenzione dell’uomo è stata deliberata da Dio fin dall’eternità. Dio ama l’uomo e lo vuole salvato, redento, giustificato, santificato. La redenzione è però maturata nel più triste peccato dell’uomo. Dio ha visto il peccato, ma non lo ha deliberato. Mai potrebbe. Mai avrebbe potuto. Le cose da Tutte le cose deliberate da Dio quasi sempre percorrono strade tortuose, sono le strade del peccato e della malvagità degli uomini. Ed è proprio questa l’onnipotenza di Dio: condurre la sua delibera a buon fine passando attraverso il più tortuoso percorso della storia del peccato dell’uomo. La volontà di Dio mai giunge a noi per via diretta. Essa viene attraverso la via indiretta della storia, attraverso vie così misteriose che nessuno mai riuscirà a comprenderle al momento in cui esse vengono percorse. La storia è sempre tortuosa, difficile, spesso impossibile, è di croce, tentazione, prova, durissima prova, martirio. Ma è proprio in questa difficoltà che Dio realizza la sua volontà. Ora il trionfo del Signore passa attraverso questa prova di quasi morte con il rischio per molti di cadere dalla fede nel Dio dei Padri. Così la storia diviene il vero campo di battaglia di Dio contro le forze avverse. La battaglia è dura. Senza storia, non c’è battaglia, non c’è vittoria, non c’è confronto tra Dio e tutte le forze del male che si avventano contro i suoi eletti. Senza storia non c’è rivelazione, perché non c’è alcuna manifestazione del Signore e nessuna lotta del male contro il bene. La storia è essenza della nostra vita. Sbagliano quanti vorrebbero vivere una fede senza la dura lotta, l’aspro combattimento nella storia. La fede è lotta, battaglia nella storia. È la lotta della verità contro la falsità, della giustizia contro l’ingiustizia, di Dio contro il principe di questo mondo. La fede è sofferenza, croce, martirio, annientamento di sé, versamento del proprio sangue perché è in questa storia che è possibile vivere la nostra battaglia in favore del Signore nostro Dio.

*Ecco, infatti, gli Assiri si sono esaltati nella loro potenza, vanno in superbia per i loro cavalli e i cavalieri, si vantano della forza dei loro fanti, poggiano la loro speranza sugli scudi e sulle lance, sugli archi e sulle fionde, e non sanno che tu sei il Signore, che stronchi le guerre.* Ecco una storia particolare, puntuale, attuale che ha sfidato il Signore e obbligato a combattere contro di essa per attestare la sua verità, la sua Signoria, la fedeltà al patto giurato con i figli di Israele. Gli Assiri sono superbi, arroganti, presuntuosi. Sono soprattutto stolti, empi, idolatri. Questa condizione miserevole della loro mente e del loro cuore li fa ignoranti, non conoscenti dell’unica verità dalla quale sempre si deve partire. La vita dell’uomo non è nelle mani dell’uomo. Il suo futuro non è nelle sue decisioni. Vita e decisioni, presente e futuro sono nelle mani di Dio, del Signore. Il Signore è uno solo. Il Dio che ha fatto il cielo e la terra. Il Signore è uno solo: il Dio degli Ebrei. È il Dio di coloro che attualmente sono oppressi e votati alla morte, allo sterminio, alla distruzione. Presente e futuro, successo e insuccesso, vita e morte sono nelle mani di questo unico e solo vero Dio. Chi non possiede questa scienza è uno stolto, un insipiente. Conosce tutto, ma non conosce la verità che dona luce ad ogni sua conoscenza. Lo stolto e l’insipiente conosce l’uso delle armi. Ma questa conoscenza non gli serve, perché non sa che la vittoria appartiene al Signore. Lui può avere anche le armi più sofisticate, ma con esse non protegge la sua vita. Il suo respiro non gli appartiene. È del Signore e lo può ritirare da un momento all’altro. In un istante è vivo. In un istante è morto. È il Signore che possiede in mano le sorti delle guerre. Lui le fa vincere e Lui le fa perdere. Lui le può stroncare in ogni istante. È il Dio di Abramo il solo che stronca le guerre volgendole a suo piacimento. Gli Assiri sono governati da una scienza falsa e da una falsa scienza. Conoscono l’uso dei mezzi. Essi però ignorano che il fine non è nei mezzi.

*Signore è il tuo nome. Abbatti la loro forza con la tua potenza e rovescia la loro violenza con la tua ira: hanno deciso di profanare il tuo santuario, di contaminare la Dimora dove riposa il tuo nome glorioso, di abbattere con il ferro i corni del tuo altare.* Posta la verità di Dio e dell’uomo a fondamento della sua preghiera, Giuditta ora invoca il suo Dio perché si riveli in tutta la sua verità. Il suo Dio è il Signore. Signore è il nome di Dio. Signore di ogni cosa. Signore degli uomini e delle cose. Signore degli eventi. Signore delle guerre. Signore di tutto. Signore del cielo e della terra. Signore delle armi. Signore delle battaglie. Cosa è chiesto al Signore? Che abbatta la loro forza con la sua potenza e rovesci la loro violenza con la sua ira. Loro hanno deciso di distruggere il Signore. Il Signore non deve permettere che venga distrutto da essi. Ora a Dio è chiesto di difendere la sua vita, il suo presente e il suo futuro di Signore. A Dio è chiesto di attestare chi è il Signore: Gli Assiri con la loro superbia e insolenza, o quel Signore che è adorato nel tempio di Gerusalemme? La questione non è più tra i figli di Israele e gli Assiri. È tra il Signore e gli Assiri. La guerra è stata dichiarata a Lui e Lui non può lasciarsi vincere, altrimenti quelli penseranno di aver vinto il Signore e di essere loro i signori della terra. Dio non può permettere una simile cosa. Non può lasciarsi distruggere. Deve intervenire in sua difesa. Solo Lui lo può fare. Lui deve intervenire. Lui deve difendere il suo nome. Se non lo difende, attesta di non essere il Signore.

*Guarda la loro superbia, fa’ scendere la tua ira sulle loro teste, metti nella mia mano di vedova la forza di fare quello che ho pensato.* Ora Giuditta affida il suo piano al Signore perché lo faccia riuscire. Il Signore deve guardare la loro superbia, per abbatterla, annullarla. Deve fare scendere la sua ira sulle loro teste. Deve mettere nelle mani di Giuditta, una vedova, la forza di fare quello che ha pensato. Ancora non sappiamo quello che lei sta pensando. È un segreto. Nessuno lo deve conoscere.

*Con la lusinga delle mie labbra abbatti lo schiavo con il suo padrone e il padrone con il suo servo; spezza la loro alterigia per mezzo di una donna.* Ora entriamo in qualche piccolo particolare del piano di Giuditta. Giuditta non si presenta ad Oloferne con la fionda come ha fatto Davide con il Gigante Golia. Si presenterà con la lusinga delle sue labbra. Cioè lo vincerà con la sua parola suadente, lusinghiera, soave, ingannatrice. Cosa vi è più umile e inerme di una parola? Eppure essa è capace di mandare il mondo intero in rovina. La lusinga di Giuditta deve abbattere il padrone con lo schiavo e lo schiavo con il padrone. Tutti devono essere abbattuti. Tutti devono sapere chi è il Signore. La loro alterigia dovrà essere spezzata per mezzo di una donna. Una umile donna dovrà sconfiggere tutto l’imponente esercito di Oloferne. La lusinga è un’arma potentissima. Essa acceca la mente. Rende innocui i pensieri. Distrugge ogni forza che è nell’uomo. La lusinga è arma potentissima. Essa può distruggere qualsiasi uomo.

*La tua forza, infatti, non sta nel numero, né sui forti si regge il tuo regno: tu sei invece il Dio degli umili, sei il soccorritore dei piccoli, il rifugio dei deboli, il protettore degli sfiduciati, il salvatore dei disperati.* Dio non ha bisogno di grandi numeri, grandi armi, grandi eserciti, grandi potenze di fuoco. Dio neanche ha bisogno di forti, potenti, super addestrati. Lui è invece il Dio degli umili, il soccorritore dei piccoli, il rifugio dei deboli, il protettore degli sfiduciati, il salvatore dei disperati. Questo è il Dio nel quale Giuditta crede. È il Dio che capovolge tutti i valori che sono il frutto della superbia e dell’arroganza dell’uomo. Se non possediamo questa verità del nostro Dio e su di essa non costruiamo la nostra fede, mai ci sarà futuro per noi. Il nostro futuro non è da noi, dall’uomo, dalla sua potenza, dalla sua forza. Il nostro futuro è solo Dio ed è da Lui. Ecco chi salva il Signore: umili, piccoli, deboli, sfiduciati, disperati. Dio è il datore di vita per coloro che non hanno vita. Mentre è il datore di morte per coloro che pensano potersi arrogare il diritto di vita e di morte sugli altri. Dio è contro i potenti di questo mondo, perché i potenti di questo mondo si pensano signori della vita, mentre Signore della vita è Lui solo, il Signore. Le grandi potenze finanziarie, economiche, politiche, militari, culturali sempre vengono abbattute dal Signore. Esse non sono strumento di vita, ma di morte. Dio oggi abbatterà la potenza degli Assiri per mano della più piccola e più umile delle donne. Per mezzo di una vedova, cioè di una nullità.

*Sì, sì, Dio di mio padre, Dio dell’eredità d’Israele, Signore dei cieli e della terra, creatore delle acque, re di tutte le tue creature, ascolta la mia preghiera!* Giuditta ora grida a Dio perché ascolti la sua preghiera. Chi è il Signore che Giuditta prega? È il Dio di suo padre. È il Dio dell’eredità d’Israele. È il Signore dei cieli e della terra. È il creatore delle acque. È il re di tutte le sue creature. È il Signore che ha in mano la vita e la morte dell’intero universo. Questo Dio così potente, così forte, così universale, così unico, perché Lui è l’unico e solo vero Dio, si serve di uno strumento umilissimo per abbattere la superbia del più grande uomo di tutta la terra. È come se un granello di sabbia si ergesse contro la più grande montagna di questo mondo e la sfidasse a duello con la sicura certezza di poterla annientare. È questa la via scelta da Dio per abbattere la superbia dei tracotanti e degli empi.

*Fa’ che la mia parola lusinghiera diventi piaga e flagello di costoro, che fanno progetti crudeli contro la tua alleanza e il tuo tempio consacrato, contro la vetta di Sion e la sede dei tuoi figli.* Giuditta chiede che basti una sola parola lusinghiera per sconfiggere Oloferne. Giuditta ci rivela quanta potenza di seduzione, di distruzione, ma anche di salvezza possiede la parola dell’uomo. Una sola parola è più potente di tutti gli eserciti più agguerriti della terra. Una sola parola ha distrutto l’umanità. Una parola di seduzione distruggerà Oloferne.

*Da’ a tutto il tuo popolo e a ogni tribù la prova che sei tu il Signore, il Dio di ogni potere e di ogni forza, e non c’è altri, all’infuori di te, che possa proteggere la stirpe d’Israele».* La sola parola dell’uomo però non basta. Occorre che il Signore vi aggiunga tutta la sua potenza, la sua forza, la sua onnipotenza. Giuditta metterà la sua parola, il Signore la sua onnipotenza e il suo popolo sarà salvato. Se il Signore non aggiunge alla parola di Giuditta la sua onnipotenza, non vi sarà alcuna liberazione, alcuna salvezza. Se il cristiano, l’apostolo, il missionario non cammina perennemente con la potenza di grazia e di salvezza del suo Dio, mai vi potrà essere salvezza, redenzione, giustificazione. La salvezza è insieme l’opera di Dio e dell’uomo. L’uomo vi mette la sua parola. Dio vi mette la sua grazia. L’uomo vi mette l’annunzio del Vangelo. Dio vi mette il suo Santo Spirito, che crea e rinnova la faccia della terra. Dove questa unità non viene vissuta, non vi potrà essere salvezza, perché la salvezza è insieme l’opera di Dio e dell’uomo. Non del solo uomo. Non del solo Dio, ma di Dio e dell’uomo in perfetta unità di verità, giustizia, santità, grazia, parola, opera, Vangelo. Questa unità oggi si è infranta. Non vi è più salvezza. L’uomo non vuole essere più lo strumento attraverso cui il Signore opera la sua salvezza. Il cristiano è ascia acuminata nelle mani del Signore. Se è acuminata, ma non nelle mani del Signore, mai potrà tagliare alcun albero. È Dio la mano che muove l’ascia. L’ascia taglia solo se è nelle mani di Dio. Giuditta chiede a Dio di essere nelle sue mani come ascia ben acuminata per tagliare la testa ad Oloferne.

Si deve mettere bene in luce che i figli di Giacobbe non propongono prima la circoncisione come via essenziale perché si possa divenire un solo popolo e poi solo in seguito si lasciano vincere dall’istinto della vendetta. Va invece detto che l’istinto della vendetta nasce nel loro cuore nel momento stesso in cui apprendono che Dina è stata stuprata, violentata, disonorata da Sichem, figlio di Camor. È il loro cuore assetato di vendetta che parla con inganno. Il fine della loro parole non è la ricerca della pace, è invece una atroce, spietata, crudele vendetta, che priva i figli di Giacobbe di ogni sacralità e li fa precipitare in una condizione di immoralità così grande da non riscontrarsi neanche tra i pagani, almeno in questa forma. Ecco alcune delle colpe che il Signore mette in luce nei popoli pagani:

*Parole di Amos, che era allevatore di pecore, di Tekòa, il quale ebbe visioni riguardo a Israele, al tempo di Ozia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d’Israele, due anni prima del terremoto. Egli disse: «Il Signore ruggirà da Sion e da Gerusalemme farà udire la sua voce; saranno avvizziti i pascoli dei pastori, sarà inaridita la cima del Carmelo».*

*Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Damasco e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno trebbiato Gàlaad con trebbie ferrate. Alla casa di Cazaèl manderò il fuoco e divorerà i palazzi di Ben-Adàd; spezzerò il catenaccio di Damasco, sterminerò chi siede sul trono di Bikat-Aven e chi detiene lo scettro di Bet-Eden, e il popolo di Aram sarà deportato in esilio a Kir», dice il Signore.*

*Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Gaza e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno deportato popolazioni intere per consegnarle a Edom. Manderò il fuoco alle mura di Gaza e divorerà i suoi palazzi, sterminerò chi siede sul trono di Asdod e chi detiene lo scettro di Àscalon; rivolgerò la mia mano contro Ekron e così perirà il resto dei Filistei», dice il Signore.*

*Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Tiro e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno deportato popolazioni intere a Edom, senza ricordare l’alleanza fraterna. Manderò il fuoco alle mura di Tiro e divorerà i suoi palazzi».*

*Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Edom e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché ha inseguito con la spada suo fratello e ha soffocato la pietà verso di lui, perché la sua ira ha sbranato senza fine e ha conservato lo sdegno per sempre. Manderò il fuoco a Teman e divorerà i palazzi di Bosra».*

*Così dice il Signore: «Per tre misfatti degli Ammoniti e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno sventrato le donne incinte di Gàlaad per allargare il loro confine. Darò fuoco alle mura di Rabbà e divorerà i suoi palazzi, tra il fragore di un giorno di battaglia, fra il turbine di un giorno di tempesta. Il loro re andrà in esilio, egli insieme ai suoi comandanti», dice il Signore (Am 1,1-15).*

*Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Moab e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché ha bruciato le ossa del re di Edom per ridurle in calce. Manderò il fuoco a Moab e divorerà i palazzi di Keriòt e Moab morirà nel tumulto, al grido di guerra, al suono del corno. Eliminerò dal suo seno chi governa, ucciderò, insieme con lui, tutti i suoi prìncipi», dice il Signore (Am 2,1-3).*

Ecco il suono delle loro parole di inganno: *“Dissero loro: «Non possiamo fare questo, dare la nostra sorella a un uomo non circonciso, perché ciò sarebbe un disonore per noi. Acconsentiremo alla vostra richiesta solo a questa condizione: diventare come noi, circoncidendo ogni vostro maschio. In tal caso noi vi daremo le nostre figlie e ci prenderemo le vostre, abiteremo con voi e diventeremo un solo popolo”.* La parole sono un doppio inganno. Il prima inganno è sulla non possibilità di questo connubio tra il popolo di Camor e il piccolissimo popolo di Dio. Dio non ha comandato questo connubio. Attualmente neanche lo vuole. Tutto l’Antico Testamento è un invito a conservare la propria identità di popolo dell’Alleanza. Il popolo di Dio vive dalla volontà del suo Dio e Signore. Mai potrà vivere dalla sua volontà. Questo oggi e sempre vale anche per la Chiesa di Cristo Gesù. Essa vive dalla volontà di Cristo Signore. Mai potrà vivere dalla sua volontà. Ed è questo oggi l’inganno che moltissimi figli della Chiesa stanno perpetrando non solo ai danni del mondo, ma anche ai danni della stessa Chiesa. Una Chiesa che non è dalla volontà di Cristo Gesù non serve al mondo e non serve neanche a se stessa. La vita della Chiesa è dalla volontà di Cristo Gesù. Se oggi la Chiesa sta vivendo uno dei momenti più tristi della sua storia, questo è dovuto al solo fatto che moltissimi suoi figli vogliono vivere dalla loro volontà. Ecco dove risiede l’inganno. Non è la circoncisione che fa dei due popoli un solo popolo. È invece l’ascolto della Parola del solo Dio vivo e vero, del solo Creatore e Signore del suo popolo, che è il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe. Così, non si diviene Chiesa perché si permette al mondo di accostarsi ai sacramenti. Si diviene Chiesa perché si accoglie Cristo Gesù come il solo nostro vero Dio, vero Salvatore, vero Redentore e la sua Parola come unica e sola Legge della nostra vita. Il fine è la Legge. Si toglie la Legge, non c’è il fine. Si compie un’opera vana, anzi peccaminosa, perché azione ingannatrice. Ora né a Camor e né a Sichem viene chiesto di abbandonare i loro idoli per poter così abbracciare la fede nell’unico Dio vivo e vero per obbedire alla sua Parola.

La proposta è fatta. La trappola è armata. Ora spetta a Camor e a Sichem lascarsi catturare: *“Ma se voi non ci ascoltate a proposito della nostra circoncisione, prenderemo la nostra ragazza e ce ne andremo»”.* Se voi vi lascerete catturare in questa nostra trappola, Dina sarà vostra. Se non vi lascerete catturare, noi prenderemo Dina e ce ne andremo. Ognuno camminerà per la sua strada. Ora i figli di Giacobbe devono solo sperare che essi cadranno nella loro trappola.

Poiché l’amore di Sichem per Dina è troppo grande, la trappola scatterà di sicuro ed essi saranno catturati: *“Le loro parole piacquero a Camor e a Sichem, figlio di Camor. Il giovane non indugiò a eseguire la cosa, perché amava la figlia di Giacobbe; d’altra parte era il più onorato di tutto il casato di suo padre”.* Non solo Camor e Sichem accolgono tutte le condizioni, c’è anche in Sichem il desiderio di non indugiare neanche un attimo nell’eseguire la cosa, perché amava la figlia di Giacobbe. D’altra parte nessuno del popolo si sarebbe opposto alla sua decisione. Lui era il più onorato di tutto il casato di suo padre.

Infatti così avviene. Camor e il figlio Sichem hanno parole di elogio per Giacobbe e per i suoi figli: “*Vennero dunque Camor e il figlio Sichem alla porta della loro città e parlarono agli uomini della città: «Questi uomini sono gente pacifica con noi: abitino pure con noi nel territorio e lo percorrano in lungo e in largo; esso è molto ampio per loro in ogni direzione. Noi potremo prendere in moglie le loro figlie e potremo dare loro le nostre. Ma questi uomini a una condizione acconsentiranno ad abitare con noi, per diventare un unico popolo: se noi circoncidiamo ogni nostro maschio come loro stessi sono circoncisi. I loro armenti, la loro ricchezza e tutto il loro bestiame non diverranno forse nostri? Accontentiamoli dunque, e possano abitare con noi!»”.* Quando si parla ad un popolo, bisogna sempre saper parlare con grande abilità. Si deve convincere ogni persona che le condizioni poste sono a favore e per il più grande bene di ognuna di esse. Nessuno di loro perde qualcosa, tutti invece guadagnano qualcosa. La riuscita di un accordo, di una proposta, anche di un comando, di una Legge dipende dalle parole di accompagnamento. Se le parole non sono proferite con grande abilità di mente e di cuore – in questo caso specifico non parlo di sapienza perché la sapienza richiede la verità piena della cosa, mentre nel nostro caso si tratta di parole d’inganno, anche se Camor e Sichem pensano siano parole di verità – la proposta difficilmente sarà ascoltata e tutto naufraga. Nella Scrittura Santa abbiamo il caso di parole proferite per scoraggiare il popolo e questo scoraggiamento costò a tutto il popolo non solo quarant’anni di deserto, in più la morte di tutti gli adulti, dai venti anni in su, usciti dall’Egitto. Ecco i fatti:

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Manda uomini a esplorare la terra di Canaan che sto per dare agli Israeliti. Manderete un uomo per ogni tribù dei suoi padri: tutti siano prìncipi fra loro». Mosè li mandò dal deserto di Paran, secondo il comando del Signore; quegli uomini erano tutti capi degli Israeliti.*

*Questi erano i loro nomi: per la tribù di Ruben, Sammùa figlio di Zaccur; per la tribù di Simeone, Safat figlio di Orì; per la tribù di Giuda, Caleb figlio di Iefunnè; per la tribù di Ìssacar, Igal figlio di Giuseppe; per la tribù di Èfraim, Osea figlio di Nun; per la tribù di Beniamino, Paltì figlio di Rafu; per la tribù di Zàbulon, Gaddièl figlio di Sodì; per la tribù di Giuseppe, cioè per la tribù di Manasse, Gaddì figlio di Susì; per la tribù di Dan, Ammièl figlio di Ghemallì; per la tribù di Aser, Setur figlio di Michele; per la tribù di Nèftali, Nacbì figlio di Vofsì; per la tribù di Gad, Gheuèl figlio di Machì. Questi sono i nomi degli uomini che Mosè mandò a esplorare la terra. Mosè diede a Osea, figlio di Nun, il nome di Giosuè.*

*Mosè dunque li mandò a esplorare la terra di Canaan e disse loro: «Salite attraverso il Negheb; poi salirete alla regione montana e osserverete che terra sia, che popolo l’abiti, se forte o debole, se scarso o numeroso; come sia la regione che esso abita, se buona o cattiva, e come siano le città dove abita, se siano accampamenti o luoghi fortificati; come sia il terreno, se grasso o magro, se vi siano alberi o no. Siate coraggiosi e prendete dei frutti del luogo». Erano i giorni delle primizie dell’uva.*

*Salirono dunque ed esplorarono la terra dal deserto di Sin fino a Recob, all’ingresso di Camat. Salirono attraverso il Negheb e arrivarono fino a Ebron, dove erano Achimàn, Sesài e Talmài, discendenti di Anak. Ebron era stata edificata sette anni prima di Tanis d’Egitto. Giunsero fino alla valle di Escol e là tagliarono un tralcio con un grappolo d’uva, che portarono in due con una stanga, e presero anche melagrane e fichi. Quel luogo fu chiamato valle di Escol a causa del grappolo d’uva che gli Israeliti vi avevano tagliato.*

*Al termine di quaranta giorni tornarono dall’esplorazione della terra e andarono da Mosè e Aronne e da tutta la comunità degli Israeliti nel deserto di Paran, verso Kades; riferirono ogni cosa a loro e a tutta la comunità e mostrarono loro i frutti della terra. Raccontarono: «Siamo andati nella terra alla quale tu ci avevi mandato; vi scorrono davvero latte e miele e questi sono i suoi frutti. Ma il popolo che abita quella terra è potente, le città sono fortificate e assai grandi e vi abbiamo anche visto i discendenti di Anak. Gli Amaleciti abitano la regione del Negheb; gli Ittiti, i Gebusei e gli Amorrei le montagne; i Cananei abitano presso il mare e lungo la riva del Giordano». Caleb fece tacere il popolo davanti a Mosè e disse: «Dobbiamo salire e conquistarla, perché certo vi riusciremo». Ma gli uomini che vi erano andati con lui dissero: «Non riusciremo ad andare contro questo popolo, perché è più forte di noi». E diffusero tra gli Israeliti il discredito sulla terra che avevano esplorato, dicendo: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra che divora i suoi abitanti; tutto il popolo che vi abbiamo visto è gente di alta statura. Vi abbiamo visto i giganti, discendenti di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste, e così dovevamo sembrare a loro» (Num 13,1-33).*

*Allora tutta la comunità alzò la voce e diede in alte grida; quella notte il popolo pianse. Tutti gli Israeliti mormorarono contro Mosè e contro Aronne e tutta la comunità disse loro: «Fossimo morti in terra d’Egitto o fossimo morti in questo deserto! E perché il Signore ci fa entrare in questa terra per cadere di spada? Le nostre mogli e i nostri bambini saranno preda. Non sarebbe meglio per noi tornare in Egitto?». Si dissero l’un l’altro: «Su, diamoci un capo e torniamo in Egitto».*

*Allora Mosè e Aronne si prostrarono con la faccia a terra dinanzi a tutta l’assemblea della comunità degli Israeliti. Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè, che erano stati tra gli esploratori della terra, si stracciarono le vesti e dissero a tutta la comunità degli Israeliti: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra molto, molto buona. Se il Signore ci sarà favorevole, ci introdurrà in quella terra e ce la darà: è una terra dove scorrono latte e miele. Soltanto, non vi ribellate al Signore e non abbiate paura del popolo della terra, perché ne faremo un boccone; la loro difesa li ha abbandonati, mentre il Signore è con noi. Non ne abbiate paura».*

*Allora tutta la comunità parlò di lapidarli; ma la gloria del Signore apparve sulla tenda del convegno a tutti gli Israeliti. Il Signore disse a Mosè: «Fino a quando mi tratterà senza rispetto questo popolo? E fino a quando non crederanno in me, dopo tutti i segni che ho compiuto in mezzo a loro? Io lo colpirò con la peste e lo escluderò dall’eredità, ma farò di te una nazione più grande e più potente di lui».*

*Mosè disse al Signore: «Gli Egiziani hanno saputo che tu hai fatto uscire di là questo popolo con la tua potenza e lo hanno detto agli abitanti di questa terra. Essi hanno udito che tu, Signore, sei in mezzo a questo popolo, che tu, Signore, ti mostri loro faccia a faccia, che la tua nube si ferma sopra di loro e che cammini davanti a loro di giorno in una colonna di nube e di notte in una colonna di fuoco. Ora, se fai perire questo popolo come un solo uomo, le nazioni che hanno udito la tua fama, diranno: “Siccome il Signore non riusciva a condurre questo popolo nella terra che aveva giurato di dargli, li ha massacrati nel deserto”. Ora si mostri grande la potenza del mio Signore, secondo quello che hai detto: “Il Signore è lento all’ira e grande nell’amore, perdona la colpa e la ribellione, ma non lascia senza punizione; castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione”. Perdona, ti prego, la colpa di questo popolo, secondo la grandezza del tuo amore, così come hai perdonato a questo popolo dall’Egitto fin qui».*

*Il Signore disse: «Io perdono come tu hai chiesto; ma, come è vero che io vivo e che la gloria del Signore riempirà tutta la terra, tutti gli uomini che hanno visto la mia gloria e i segni compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno dato ascolto alla mia voce, certo non vedranno la terra che ho giurato di dare ai loro padri, e tutti quelli che mi trattano senza rispetto non la vedranno. Ma il mio servo Caleb, che è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito fedelmente, io lo introdurrò nella terra dove già è stato; la sua stirpe la possederà. Gli Amaleciti e i Cananei abitano nella valle; domani incamminatevi e tornate indietro verso il deserto, in direzione del Mar Rosso».*

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Fino a quando sopporterò questa comunità malvagia che mormora contro di me? Ho udito le mormorazioni degli Israeliti contro di me. Riferisci loro: “Come è vero che io vivo, oracolo del Signore, così come avete parlato alle mie orecchie io farò a voi! I vostri cadaveri cadranno in questo deserto. Nessun censito tra voi, di quanti siete stati registrati dai venti anni in su e avete mormorato contro di me, potrà entrare nella terra nella quale ho giurato a mano alzata di farvi abitare, a eccezione di Caleb, figlio di Iefunnè, e di Giosuè, figlio di Nun. Proprio i vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno la terra che voi avete rifiutato. Quanto a voi, i vostri cadaveri cadranno in questo deserto. I vostri figli saranno nomadi nel deserto per quarant’anni e porteranno il peso delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri siano tutti quanti nel deserto. Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare la terra, quaranta giorni, per ogni giorno un anno, porterete le vostre colpe per quarant’anni e saprete che cosa comporta ribellarsi a me”. Io, il Signore, ho parlato. Così agirò con tutta questa comunità malvagia, con coloro che si sono coalizzati contro di me: in questo deserto saranno annientati e qui moriranno».*

*Gli uomini che Mosè aveva mandato a esplorare la terra e che, tornati, avevano fatto mormorare tutta la comunità contro di lui, diffondendo il discredito sulla terra, quegli uomini che avevano propagato cattive voci su quella terra morirono per un flagello, davanti al Signore. Di quegli uomini che erano andati a esplorare la terra sopravvissero Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè.*

*Mosè riferì quelle parole a tutti gli Israeliti e il popolo ne fu molto afflitto. Si alzarono di buon mattino per salire sulla cima del monte, dicendo: «Eccoci pronti a salire verso il luogo a proposito del quale il Signore ha detto che noi abbiamo peccato». Ma Mosè disse: «Perché trasgredite l’ordine del Signore? La cosa non vi riuscirà. Non salite, perché il Signore non è in mezzo a voi; altrimenti sarete sconfitti dai vostri nemici! Infatti di fronte a voi stanno gli Amaleciti e i Cananei e voi cadrete di spada, perché avete abbandonato il Signore e il Signore non sarà con voi».*

*Si ostinarono a salire verso la cima del monte, ma l’arca dell’alleanza del Signore e Mosè non si mossero dall’accampamento. Allora gli Amaleciti e i Cananei che abitavano su quel monte discesero e li percossero e li fecero a pezzi fino a Corma (Num 14,1-45).*

Il regno di Davide non si divise forse per delle parole stolte e insipienti del Re Roboamo? Al di là che il Signore aveva già diviso il regno a causa del grande peccato di idolatria di Salomone, la causa storica fu la parola insipiente, stolta, arrogante, superba, presuntuosa di Roboamo. Se avesse usato parole gentili, di accoglienza delle loro richieste, il regno non si sarebbe mai diviso. Questo ci dice che chi parla, sempre deve saper parlare con parole di grande convincimento.

*Il re Salomone amò molte donne straniere, oltre la figlia del faraone: moabite, ammonite, edomite, sidònie e ittite, provenienti dai popoli di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi, perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli fecero deviare il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre.*

*Salomone costruì un’altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi.*

*Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d’Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto».*

*Il Signore suscitò contro Salomone un avversario, l’edomita Adad, che era della stirpe regale di Edom. Dopo la disfatta inflitta da Davide a Edom, quando Ioab, capo dell’esercito, era andato a seppellire i cadaveri e aveva ucciso tutti i maschi di Edom – Ioab, con tutto Israele, vi si era fermato sei mesi finché ebbe sterminato ogni maschio di Edom – Adad, con alcuni Edomiti a servizio del padre, fuggì per andare in Egitto. Allora Adad era un ragazzo. Essi partirono da Madian e andarono a Paran; presero con sé uomini di Paran e andarono in Egitto dal faraone, re d’Egitto, che diede ad Adad una casa, gli fissò alimenti e gli diede una terra. Adad trovò grande favore agli occhi del faraone, tanto che gli diede in moglie la sorella della propria moglie, la sorella di Tacpenès, la regina madre. La sorella di Tacpenès gli partorì il figlio Ghenubàt, che Tacpenès svezzò nel palazzo del faraone. Ghenubàt visse nella casa del faraone, tra i figli del faraone. Quando Adad seppe in Egitto che Davide si era addormentato con i suoi padri e che era morto Ioab, capo dell’esercito, disse al faraone: «Lasciami partire; voglio andare nella mia terra». Il faraone gli rispose: «Ti manca forse qualcosa nella mia casa perché tu cerchi di andare nella tua terra?». Quegli soggiunse: «No, ma, ti prego, lasciami partire!».*

*Dio suscitò contro Salomone un altro avversario, Rezon figlio di Eliadà, che era fuggito da Adadèzer, re di Soba, suo signore. Egli radunò uomini presso di sé e divenne capo di una banda, quando Davide aveva massacrato gli Aramei. Andarono quindi a Damasco, si stabilirono là e cominciarono a regnare in Damasco. Fu avversario d’Israele per tutta la vita di Salomone, e questo oltre al male fatto da Adad; detestò Israele e regnò su Aram.*

*Anche Geroboamo, figlio dell’efraimita Nebat, di Seredà – sua madre, una vedova, si chiamava Seruà –, mentre era al servizio di Salomone, alzò la mano contro il re. Questa è la ragione per cui alzò la mano contro il re: Salomone costruiva il Millo e chiudeva la breccia apertasi nella Città di Davide, suo padre. Geroboamo era un uomo di riguardo; Salomone, visto quanto il giovane lavorava, lo nominò sorvegliante di tutto il lavoro coatto della casa di Giuseppe. In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che era coperto con un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. Quindi disse a Geroboamo: «Prenditi dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio d’Israele: “Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d’Israele. Ciò avverrà perché mi hanno abbandonato e si sono prostrati davanti ad Astarte, dea di quelli di Sidone, a Camos, dio dei Moabiti, e a Milcom, dio degli Ammoniti, e non hanno camminato sulle mie vie, compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e le mie norme come Davide, suo padre. Non gli toglierò tutto il regno dalla mano, perché l’ho stabilito principe per tutti i giorni della sua vita a causa di Davide, mio servo, che ho scelto, il quale ha osservato i miei comandi e le mie leggi. Toglierò il regno dalla mano di suo figlio e ne consegnerò a te dieci tribù. A suo figlio darò una tribù, affinché ci sia una lampada per Davide, mio servo, per tutti i giorni dinanzi a me a Gerusalemme, la città che mi sono scelta per porvi il mio nome. Io prenderò te e tu regnerai su quanto vorrai; sarai re d’Israele. Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, mio servo, io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l’ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele; umilierò la discendenza di Davide per questo motivo, ma non per sempre”».*

*Salomone cercò di far morire Geroboamo, il quale però trovò rifugio in Egitto da Sisak, re d’Egitto. Geroboamo rimase in Egitto fino alla morte di Salomone.*

*Le altre gesta di Salomone, tutte le sue azioni e la sua sapienza, non sono forse descritte nel libro delle gesta di Salomone? Il tempo in cui Salomone aveva regnato a Gerusalemme su tutto Israele fu di quarant’anni. Salomone si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella Città di Davide, suo padre; al suo posto divenne re suo figlio Roboamo (1Re 11,1-43).*

*Roboamo andò a Sichem, perché tutto Israele era convenuto a Sichem per proclamarlo re. Quando lo seppe, Geroboamo, figlio di Nebat, che era ancora in Egitto, dove era fuggito per paura del re Salomone, tornò dall’Egitto. Lo mandarono a chiamare e Geroboamo venne con tutta l’assemblea d’Israele e parlarono a Roboamo dicendo: «Tuo padre ha reso duro il nostro giogo; ora tu alleggerisci la dura servitù di tuo padre e il giogo pesante che egli ci ha imposto, e noi ti serviremo». Rispose loro: «Andate, e tornate da me fra tre giorni». Il popolo se ne andò.*

*Il re Roboamo si consigliò con gli anziani che erano stati al servizio di Salomone, suo padre, durante la sua vita, domandando: «Che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo?». Gli dissero: «Se oggi ti farai servo sottomettendoti a questo popolo, se li ascolterai e se dirai loro parole buone, essi ti saranno servi per sempre». Ma egli trascurò il consiglio che gli anziani gli avevano dato e si consultò con i giovani che erano cresciuti con lui ed erano al suo servizio. Domandò loro: «Voi che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo, che mi ha chiesto di alleggerire il giogo imposto loro da mio padre?». I giovani che erano cresciuti con lui gli dissero: «Per rispondere al popolo che si è rivolto a te dicendo: “Tuo padre ha reso pesante il nostro giogo, tu alleggeriscilo!”, di’ loro così: “Il mio mignolo è più grosso dei fianchi di mio padre. Ora, mio padre vi caricò di un giogo pesante, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli”».*

*Geroboamo e tutto il popolo si presentarono a Roboamo il terzo giorno, come il re aveva ordinato dicendo: «Tornate da me il terzo giorno». Il re rispose duramente al popolo, respingendo il consiglio che gli anziani gli avevano dato; egli disse loro, secondo il consiglio dei giovani: «Mio padre ha reso pesante il vostro giogo, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli».*

*Il re non ascoltò il popolo, poiché era disposizione del Signore che si attuasse la parola che il Signore aveva rivolta a Geroboamo, figlio di Nebat, per mezzo di Achia di Silo. Tutto Israele, visto che il re non li ascoltava, diede al re questa risposta: «Che parte abbiamo con Davide? Noi non abbiamo eredità con il figlio di Iesse! Alle tue tende, Israele! Ora pensa alla tua casa, Davide!».*

*Israele se ne andò alle sue tende. Sugli Israeliti che abitavano nelle città di Giuda regnò Roboamo. Il re Roboamo mandò Adoràm, che era sovrintendente al lavoro coatto, ma tutti gli Israeliti lo lapidarono ed egli morì. Allora il re Roboamo salì in fretta sul carro per fuggire a Gerusalemme. Israele si ribellò alla casa di Davide fino ad oggi.*

*Quando tutto Israele seppe che era tornato Geroboamo, lo mandò a chiamare perché partecipasse all’assemblea; lo proclamarono re di tutto Israele. Nessuno seguì la casa di Davide, se non la tribù di Giuda.*

*Roboamo, giunto a Gerusalemme, convocò tutta la casa di Giuda e la tribù di Beniamino, centottantamila guerrieri scelti, per combattere contro la casa d’Israele e per restituire il regno a Roboamo, figlio di Salomone. La parola di Dio fu rivolta a Semaià, uomo di Dio: «Riferisci a Roboamo, figlio di Salomone, re di Giuda, a tutta la casa di Giuda e di Beniamino e al resto del popolo: Così dice il Signore: “Non salite a combattere contro i vostri fratelli israeliti; ognuno torni a casa, perché questo fatto è dipeso da me”». Ascoltarono la parola del Signore e tornarono indietro, come il Signore aveva ordinato.*

*Geroboamo fortificò Sichem sulle montagne di Èfraim e vi pose la sua residenza. Uscito di lì, fortificò Penuèl.*

*Geroboamo pensò: «In questa situazione il regno potrà tornare alla casa di Davide. Se questo popolo continuerà a salire a Gerusalemme per compiervi sacrifici nel tempio del Signore, il cuore di questo popolo si rivolgerà verso il suo signore, verso Roboamo, re di Giuda; mi uccideranno e ritorneranno da Roboamo, re di Giuda». Consigliatosi, il re preparò due vitelli d’oro e disse al popolo: «Siete già saliti troppe volte a Gerusalemme! Ecco, Israele, i tuoi dèi che ti hanno fatto salire dalla terra d’Egitto». Ne collocò uno a Betel e l’altro lo mise a Dan. Questo fatto portò al peccato; il popolo, infatti, andava sino a Dan per prostrarsi davanti a uno di quelli.*

*Egli edificò templi sulle alture e costituì sacerdoti, presi da tutto il popolo, i quali non erano discendenti di Levi. Geroboamo istituì una festa nell’ottavo mese, il quindici del mese, simile alla festa che si celebrava in Giuda. Egli stesso salì all’altare; così fece a Betel per sacrificare ai vitelli che aveva eretto, e a Betel stabilì sacerdoti dei templi da lui eretti sulle alture. Il giorno quindici del mese ottavo, il mese che aveva scelto di sua iniziativa, salì all’altare che aveva eretto a Betel; istituì una festa per gli Israeliti e salì all’altare per offrire incenso (1Re 12,1-33).*

Un uomo di Dio non solo deve parlare dalla più alta verità della Parola del Signore, deve anche chiedere allo Spirito Santo che convinca Lui i cuori ad accogliere la Parola di purissima verità che esce dalla sua bocca. A lui non è consentito parlare con abilità, nascondendo il suo inganno dietro le sue parole. Se facesse questo non sarebbe uomo di Dio. Gesù parlava dalla purezza divina della verità e il Padre rendeva testimonianza alle sue Parole accreditandole con segni, miracoli e prodigi e con il convincimento nel cuore di chi ascoltava, operato dal suo Santo Spirito. Nessuna sua Parola è stata proferita con inganno, con parzialità, con ipocrisia, per accaparrare gli uomini a sé, per un qualsiasi altro motivo umano. Purissima la Parola a Lui veniva data dal Padre nello Spirito Santo e purissima Lui la dava gli uomini nello Spirito Santo. Ecco perché sempre vi dovrà essere infinita differenza tra la parola di ogni altro uomo e la Parola del discepolo di Gesù. Nelle parole degli uomini ci possono essere inganni, interessi, ricerca del proprio vantaggio, volontà di annientamento e di distruzione dell’altro. Se osserviamo oggi la parola degli uomini, dobbiamo affermare che gli uomini sono condannati a proferire solo falsità. Mancano della libertà dello Spirito Santo. Sono schiavi dei loro pensieri e delle loro ideologie, frutto del loro peccato. Essendo schiavi sono condannati a difendere la loro schiavitù. La loro schiavitù la difendono come libertà. La “libertà” degli altri la condannano come la peggiore delle schiavitù. La parola falsa attesta che il cuore è falso. I figli di Giacobbe parlano con inganno e propongono la circoncisione con un fine malvagio e crudele, fine però nascosto nelle loro parole. Camor e Sichem parlano per interesse e non vedono la trappola di morte nascosta nelle parole dei figli di Giacobbe. Anche se il loro è un fine interessato, non è però un fine cattivo in sé. In molte parole degli uomini oggi c’è un solo fine: l’annientamento degli altri. Per annientare gli altri si ricorre anche alla calunnia, alla falsa testimonianza, ad ogni menzogna, al travisamento di ogni verità storica. Per l’annientamento degli altri, si attribuiscono agli altri cose mai pensate, mai dette, mai fatte.

Ecco ora una riflessione che merita ogni nostra attenzione. *Il pensiero non è la verità. Quod semel veritas, semper veritas.* La verità non può essere soggettiva, ma sempre, eternamente oggettiva. Per noi cristiani la verità di Cristo Signore è contenuta nella Legge, nei Profeti, nei Salmi come profezia e oracolo. È contenuta nei Libri del Nuovo Testamento come verità che si è compiuta. È contenuta nella Tradizione della Chiesa come verità conosciuta, definita, insegnata, spiegata. È contenuta nel Magistero come verità illuminata e da illuminate con più grande luce giorno per giorno. Cristo Gesù è uno e lo stesso: ieri, oggi, sempre. Essendo la verità di Cristo Gesù eterna, immutabile, immodificabile, inalterabile, nessuna verità di oggi potrà contraddire, negare, distruggere, dichiarare falsa una verità di ieri. La verità è eternamente verità. Il nostro Dio ha affidato la sua verità, la verità dell’alleanza, a due tavole di pietra. Poi con il tempo essa è stata affidata alla pergamena, al papiro, ad altri ritrovati della tecnica. Quando si affida la verità alla carta, la si affida perché resti immodificabile. Oggi si vuole una verità senza la pietra, una verità senza il papiro, una verità senza la pergamena, una verità senza la carta. Non si vuole una verità immutabile, si vuole invece una “verità di giornata”. Ma la “verità di giornata” è una “verità” soggetta alla volontà dell’uomo. Oggi si confonde il pensiero dell’uomo con la verità. Si eleva il pensiero dell’uomo a verità. Poi lo si annuncia come verità eterna e immodificabile. Ma è il pensiero dell’uomo che è stato innalzato a verità. Non è la verità che è stata fatta pensiero dell’uomo.

Mi sono sempre chiesto: un uomo distrugge, annienta, dichiara falsa la verità oggettiva, quella rivelata, in nome del suo pensiero. Come è possibile che da altre menti questo pensiero distruttore della verità rivelata possa essere assunto come loro verità? Di questi abomini e nefandezze se ne compiono molti. Sempre è contro l’uomo, contro la sua razionalità, la sua intelligenza, annunciare il pensiero di un uomo come verità eterna sulla quale edificare la nostra quotidiana esistenza. Questo è un grande crimine contro l’umanità. Altra grande stortura avviene quando si usa il parziale per cancellare l’universale. Questo accade quando si prende una frase di un libro della Scrittura, o della carta o della pietra o del papiro, per negare tutta la Scrittura, tutta la carta, tutta la pietra, tutto il papiro. Anche questo è un crimine contro lo Spirito Santo. Si fa di Lui un bugiardo, mentre Lui è lo Spirito di verità che conduce a tutta la verità. Lo Spirito Santo aggiunge verità a verità, luce a luce, comprensione a comprensione, non negando la verità di ieri, ma illuminandola. Ad ognuno Dio ha dato una sua personale volontà. Gli ha anche dato intelligenza e razionalità, perché operasse un sano discernimento al fine di scegliere ciò che è vero. È della razionalità e intelligenza discernere il vero ed è della sua volontà accoglierlo come legge di vita. È cosa giusta, quando si tratta della salvezza di un’anima, indicare alle anime ciò che ognuno ha scelto, prima di invitarlo a camminare sulla sua stessa via. Poiché è mio obbligo informare ogni anima non su quanto hanno scelto gli altri, ma su quanto ho scelto io… A tutti dico che ho scelto di camminare con la verità che è stata scritta sulla pietra, sulla pergamena, sul papiro, sulla carta, così come è contenuta in tutta la Scrittura, in tutta la Tradizione, in tutto il Magistero, in tutta la dottrina dei Padri e Dottori della Chiesa.

Avendo personalmente scelto di seguire la verità della pietra, della pergamena, del papiro, della carta, questa scelta mi obbliga a non uscire mai dalla pietra, dalla pergamena, del papiro, dalla carta. Questa verità è verità fuori di me ed è verità oggettiva e universale. Questa verità ogni uomo, che è di sana intelligenza e di timorata sapienza, la può trovare da se stesso sulla pietra, sulla carta, sul papiro, sulla pergamena. La carta è carta per tutti e il papiro è papiro per tutti. “Non commettere adulterio” è scritto sulla pietra. Senza la carta, senza la verità oggettiva, posso dire e affermare qualsiasi cosa. Ma è un mio pensiero. Non è la verità né di Dio, né di Cristo, né della Chiesa. Poiché solo la verità di Dio, di Cristo, della Chiesa salva, questa verità non può essere se non quella della carta. Se scegliessi la “verità soggettiva”, cioè la “verità senza la carta”, non potrei dire nessuna parola neanche per difendermi da altri che pensano in modo differente. Se per me “la verità è senza la carta”, può essere senza la carta la “verità” per ogni altro uomo. Chi vuole dire la verità oggettiva, verità universale, verità di salvezza e di vita eterna, deve sempre prendere la carta in mano, ma non un pezzo di carta, non un foglio strappato in mille parti, non un brandello, ma tutta la carta e dirla con rigore scientifico. Lo esige la salvezza delle anime. Noi non giochiamo con le anime come si gioca a birilli. I birilli si fanno cadere e poi si rialzano nuovamente. Una volta che un’anima è stata incamminata sulla via della falsità, non sempre potrà tornare indietro. A volte sarà troppo tardi.

Altro principio di ordine generale: “Se il soggettivismo nella verità vale per me, deve vale per ogni altra persona”. La carta invece no! La carta è una. Se parlo dalla carta, non posso più parlare dal mio cuore. Se parlo dal mio cuore, mai parlerò dalla carta. La carta è una. I cuori sono molti. Se parlo io dal cuore, non posso impedire che un altro parli dal cuore. Quando si parla dal cuore non c’è né confronto, né dialogo, né ricerca della verità. C’è un cuore che si esprime. Se nel cuore c’è Cristo, in esso c’è la carta di Cristo. Se nel cuore c’è il peccato, tutto si legge dal peccato, anche la carta si legge dal peccato, perché in verità non si legge la carta, ma scampoli e ritagli di essa. Ecco cosa rivela il Salmo:

*“Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male (Sal 36,1-5).*

Una cosa va detta: mai va offerto il pensiero degli uomini come verità della salvezza. La verità della salvezza è Cristo Gesù e questi Crocifisso. Altre verità di salvezza non esistono. Anche Gesù Risorto non parlò agli Apostoli dal suo cuore. Parlò dalla carta della Legge, dei Profeti, dei Salmi. Aprì loro la mente all’intelligenza delle Scritture, cioè della carta. Questa onestà oggi manca agli uomini. È onestà partire dalla carta e non dal cuore. Quando si parla dal cuore, si può esprimere il pensiero del proprio cuore. Mai però il cuore dell’uno potrà governare il cuore dell’altro. Mai si dovrà imporre il proprio cuore come principio di verità per gli altri cuori. Sono principi questi di ordine universale. Oggi non si parte dai principi di ordine universale, oggettivi, per tutti, al fine di condurre nella verità la propria vita. Si prendono invece i pensieri personali e si elevano a principi infallibili per ogni altro cuore. Anche questo è oracolo del peccato che vive nel cuore. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che mai innalziamo il pensiero dell’uomo ad oracolo di verità, giustizia, santità, via per la vita eterna. L’oracolo della nostra salvezza è solo la Parola di Cristo, il Signore Crocifisso e Risorto, il Signore contenuto nella carta.

Le parole di Camor e di Sichem convincono i cuori e da tutti vengono accolte: *“Quanti si radunavano alla porta della sua città ascoltarono Camor e il figlio Sichem: tutti i maschi, quanti si radunavano alla porta della città, si fecero circoncidere”.* L’accoglienza delle parola crea nella storia un realtà nuova: tutti i maschi di lasciano circoncidere. Questo i figli di Giacobbe hanno chiesto, questo essi fanno. Con la circoncisione l’alleanza è conclusa. Se le loro parole fossero state vere, ora Dina potrebbe andare in sposa a Sichem e le figlie del popolo di Camor e di Sichem come spose ai figli di Giacobbe. I beni di Camor e di Sichem sono beni di Giacobbe e dei suoi figli e i beni di Giacobbe e dei suoi figli sono beni del popolo di Camor e di Sichem. Così è della loro terra. Invece non è così a motivo delle parole dei figli di Giacobbe che non erano di verità, bensì di inganno.

Ecco cosa fanno ora i due figli di Giacobbe Simeone e Levi: *“Ma il terzo giorno, quand’essi erano sofferenti, i due figli di Giacobbe, Simeone e Levi, i fratelli di Dina, presero ciascuno la propria spada, entrarono indisturbati nella città e uccisero tutti i maschi”.* Simeone e Levi fanno una strage di maschi. Non lasciano in vita nessun maschio. Essi possono entrare indisturbati nella loro città, perché il popolo di Camor e Sichem credeva veramente nell’alleanza stipulata.

Ecco ancora cosa fanno Simeone e Levi: *“Passarono così a fil di spada Camor e suo figlio Sichem, portarono via Dina dalla casa di Sichem e si allontanarono”.* Anche Camor e Sichem vengono trucidati con ferocia inaudita. Dina viene presa dalla casa di Sichem. Poi essi si allontanano.

Ecco cosa fanno invece gli altri figli di Giacobbe: *“I figli di Giacobbe si buttarono sui cadaveri e saccheggiarono la città, perché quelli avevano disonorato la loro sorella. Presero le loro greggi e i loro armenti, i loro asini e quanto era nella città e nella campagna”.* Nulla di quanto apparteneva al popolo di Camor e di Sichem viene risparmiato. Di tutto essi fanno un bottino, come se si trattasse di un bottino di guerra. Questo non è bottino. Questo è vero furto. È peccato gravissimo agli occhi del Signore. È furto perché è il prodotto della lingua ingannatrice.

Non solo i beni materiali vengono presi, anche le donne e i bambini vengono sradicati dallo loro terra e dal loro popolo: *“Portarono via come bottino tutte le loro ricchezze, tutti i loro bambini e le loro donne e saccheggiarono quanto era nelle case”.* Non credo che nel resto dell’Antico Testamento si trovi una pagina ricca di tanto inganno, tanta malvagità, tanta cattiveria, tanta crudeltà. In questa storia i figli di Giacobbe hanno attestato al mondo intero tutta la violenza dei loro istinti di peccato. Ecco quanto può un istinto di peccato e per di più di persone che dicono di camminare alla presenza del Signore.

A questa loro crudeltà ecco le parole di Giacobbe: *“Allora Giacobbe disse a Simeone e a Levi: «Voi mi avete rovinato, rendendomi odioso agli abitanti della regione, ai Cananei e ai Perizziti. Io ho solo pochi uomini; se essi si raduneranno contro di me, mi vinceranno e io sarò annientato con la mia casa»”.* Le parole di Giacobbe sono in parte vere e in parte non vere. Sono in parte vere perché realmente i suoi figli lo hanno reso odioso agli abitanti della regione, ai Cananei e ai Perizziti. Sono in parte vere perché i popoli presso i quali i suoi figli lo hanno reso odioso potrebbero – dico: potrebbero – radunarsi contro di lui. In parte però non sono vere – *mi vinceranno e io sarò annientato con la sua casa* – perché dal momento della benedizione, benedizione che da Abramo è stata trasmessa ad Isacco e da Isacco è stata trasmessa a lui, la sua vita è stata sempre custodita, guidata, protetta del Signore Dio. Se è cosa giusta gridare ai figli le conseguenze della loro crudeltà e i frutti del loro inganno, è anche cosa giusta che in questo momento più che in ogni altro, lui prenda le armi della preghiera e si metta a combattere con il Signore. È sempre il Signore che deve scendere nella storia e prendere nelle sue mani le redini di essa. Quando gli uomini distruggono, vogliono distruggere per cecità intellettuale, durezza del cuore, odio violento, crudeltà inaudita, inganno universale, ogni altra diavoleria che solo i cuori cattivi sanno inventare, allora è il solenne momento del combattimento con il Signore perché intervenga e salvi la storia da lui creata. Dico questo perché anche io ho vissuto e ancora in parte sto vivendo la stessa storia vissuta da Giacobbe. Mi spiego. Per circa quarant’anni ho assistito alle grandi meraviglie operate dalla Vergine Maria, la Madre della Redenzione. Negli ultimi anni tutti i diavoli dell’inferno e tutti gli altri diavoli in carne ed ossa che vivono sulla terra si sono coalizzati con un odio così violento tutto finalizzato a distruggere l’opera della Vergine Maria. Poiché circa settanta vocazioni al sacerdozio ordinato erano state suscitate da Lei, per negare la sua discesa nella nostra storia, tutti questi diavoli avevano deciso di chiedere la riduzione allo stato laicale di tutti i sacerdoti frutto dell’amore e della fatica della Madre nostra celeste. Personalmente già sentivo il fuoco dell’inferno sotto i miei piedi e l’odore delle zolfo infestava il mio odorato. Eravamo, in odio alla Vergine Maria, ormai pronti per la macellazione. Avvertendo un grave pericolo per l’opera della Madre celeste, presi una effige che era appesa alla parete del mio studio, la chiusi in un cassetto del tavolo di lavoro e le dissi: *“Madre mia, qui non servi. Recati subito a Roma e impedisci che possano dichiarare falso e menzognero con un ingiusto e iniquo decreto il tuo lavoro di quarant’anni”.* Devo confessare che Lei subito si è recata a Roma e ha confuso le lingue degli uomini che erano già pronti a firmare il decreto nefasto che avrebbe attestato al mondo intero che mai la Vergine Maria aveva operato nella nostra storia. Non solo quel malvagio decreto non è stato emanato. Ne fu emanato un altro che solo in periferia e in modo assai superficiale tocca l’opera della Madre della Redenzione. Tutta la sostanza del lavoro della Madre celeste non è stato minimamente neanche sfiorato. Lei sempre deve vigilare contro questi diavoli coalizzati e per questo sempre le chiederò che vanifichi ogni loro piano contro di Lei e contro la sua opera. Sempre la ringrazierò per quanto Lei ha operato e sono certo che opererà per l’avvenire. Lei mai permetterà che sia dichiarata non sua opera ciò che invece è solo sua opera e di nessun altro. Ecco perché le parole di Giacobbe sono in parte vere e in parte non vere. Sono vere circa la possibile coalizione degli uomini contro di lui e contro la sua famiglia. Non sono vero circa l’annientamento suo e della sua casa. Il Signore mai permetterà che la sua opera venga distrutta. Mai questo è accaduto nella storia e mai accadrà. Sempre dal tronco di Iesse ci sarà un germoglio che spunterà e che diventerà un grande albero. È verità di fede che mai dovrà essere dimenticata. È verità rivelata.

A dolore e all’amarezza di Giacobbe, ecco la risposta dei suoi figli: *«Si tratta forse la nostra sorella come una prostituta?»”.* Questa rispostameritauna grande parola di luce. Quando si agisce per istinto di peccato, istinto di vendetta, istinto di inganno, istinto di menzogna, istinto di falsità, istinto di malvagità e di cattiveria, difficilmente si pensa ai frutti che una tale azione potrà far sorgere nella storia, frutti anche contro se stessi, specialmente contro se stessi. I figli di Giacobbe hanno un solo intento: vendicare Dina, loro sorella che era stata stuprata. Essi sono governati da questo solo istinto. Questo istinto oscura la loro mente e il loro cuore. Rende vana loro intelligenza e la loro sapienza. Questo istinto fa della loro mente una lamina di ferro e del loro cuore un ammasso di bronzo. Questo istinto conduce a negare anche le più evidenti verità storiche. Qui non parliamo delle verità celeste, le quali giungono a noi attraverso le verità storiche. Quando le verità storiche vengono negate, sempre si negheranno le verità soprannaturali ed eterne. Sappiamo che i figli di Giacobbe saranno per il padre motivo perenne di intimo tormento. Mancano delle regole più elementari della morale. Non solo. Sono preda dell’istinto e del vizio. Quando istinto e vizio si coalizzano in una persona, questa è spinta verso il male e mai verso il bene. Noi però sappiamo che per comando del Dio vivo e vero, del Signore e Creatore dell’uomo, ogni istinto va dominato, in modo che sapienza e intelligenza guidino i passi dell’uomo.

**Parte seconda**

**Apparuit autem iterum Deus Iacob postquam reversus est de Mesopotamiam Syriae benedixitque ei: dicens non vocaberis ultra Iacob sed Israhel erit nomen tuum et appellavit eum Israhel. Dixitque ei ego Deus omnipotens cresce et multiplicare gentes et populi nationum erunt ex te reges de lumbis tuis egredientur, terramque quam dedi Abraham et Isaac dabo tibi et semini tuo post te**

**ὤφθη δὲ ὁ θεὸς Ιακωβ ἔτι ἐν Λουζα ὅτε παρεγένετο ἐκ Μεσοποταμίας τῆς Συρίας καὶ ηὐλόγησεν αὐτὸν ὁ θεός καὶ εἶπεν αὐτῷ ὁ θεός τὸ ὄνομά σου Ιακωβ οὐ κληθήσεται ἔτι Ιακωβ ἀλλ’ Ισραηλ ἔσται τὸ ὄνομά σου εἶπεν δὲ αὐτῷ ὁ θεός ἐγὼ ὁ θεός σου αὐξάνου καὶ πληθύνου ἔθνη καὶ συναγωγαὶ ἐθνῶν ἔσονται ἐκ σοῦ καὶ βασιλεῖς ἐκ τῆς ὀσφύος σου ἐξελεύσονται καὶ τὴν γῆν ἣν δέδωκα Αβρααμ καὶ Ισαακ σοὶ δέδωκα αὐτήν σοὶ ἔσται καὶ τῷ σπέρματί σου μετὰ σὲ δώσω τὴν γῆν ταύτην**

Dio disse a Giacobbe: «Àlzati, sali a Betel e abita là; costruisci in quel luogo un altare al Dio che ti è apparso quando fuggivi lontano da Esaù, tuo fratello». Allora Giacobbe disse alla sua famiglia e a quanti erano con lui: «Eliminate gli dèi degli stranieri che avete con voi, purificatevi e cambiate gli abiti. Poi alziamoci e saliamo a Betel, dove io costruirò un altare al Dio che mi ha esaudito al tempo della mia angoscia ed è stato con me nel cammino che ho percorso». Essi consegnarono a Giacobbe tutti gli dèi degli stranieri che possedevano e i pendenti che avevano agli orecchi, e Giacobbe li sotterrò sotto la quercia presso Sichem. Poi partirono e un grande terrore assalì le città all’intorno, così che non inseguirono i figli di Giacobbe. Giacobbe e tutta la gente che era con lui arrivarono a Luz, cioè Betel, che è nella terra di Canaan. Qui egli costruì un altare e chiamò quel luogo El Betel, perché là Dio gli si era rivelato, quando fuggiva lontano da suo fratello. Allora morì Dèbora, la nutrice di Rebecca, e fu sepolta al di sotto di Betel, ai piedi della quercia. Così essa prese il nome di Quercia del Pianto. Dio apparve un’altra volta a Giacobbe durante il ritorno da Paddan Aram e lo benedisse. Dio gli disse: «Il tuo nome è Giacobbe. Ma non ti chiamerai più Giacobbe: Israele sarà il tuo nome». Così lo si chiamò Israele. Dio gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente. Sii fecondo e diventa numeroso; deriveranno da te una nazione e un insieme di nazioni, e re usciranno dai tuoi fianchi. Darò a te la terra che ho concesso ad Abramo e a Isacco e, dopo di te, la darò alla tua stirpe». Dio disparve da lui, dal luogo dove gli aveva parlato. Allora Giacobbe eresse una stele dove gli aveva parlato, una stele di pietra, e su di essa fece una libagione e versò olio. Giacobbe chiamò Betel il luogo dove Dio gli aveva parlato. Quindi partirono da Betel. Mancava ancora un tratto di cammino per arrivare a Èfrata, quando Rachele partorì ed ebbe un parto difficile. Mentre penava a partorire, la levatrice le disse: «Non temere: anche questa volta avrai un figlio!». Ormai moribonda, quando stava per esalare l’ultimo respiro, lei lo chiamò Ben Onì, ma suo padre lo chiamò Beniamino. Così Rachele morì e fu sepolta lungo la strada verso Èfrata, cioè Betlemme. Giacobbe eresse sulla sua tomba una stele. È la stele della tomba di Rachele, che esiste ancora oggi. Poi Israele partì e piantò la tenda al di là di Migdal Eder. Mentre Israele abitava in quel territorio, Ruben andò a unirsi con Bila, concubina del padre, e Israele lo venne a sapere. I figli di Giacobbe furono dodici. Figli di Lia: Ruben, il primogenito di Giacobbe, poi Simeone, Levi, Giuda, Ìssacar e Zàbulon; figli di Rachele: Giuseppe e Beniamino; figli di Bila, schiava di Rachele: Dan e Nèftali; figli di Zilpa, schiava di Lia: Gad e Aser. Questi sono i figli di Giacobbe, che gli nacquero in Paddan Aram. Giacobbe venne da suo padre Isacco a Mamre, a Kiriat Arbà, cioè Ebron, dove Abramo e Isacco avevano soggiornato come forestieri. Isacco raggiunse l’età di centoottant’anni. Poi Isacco spirò, morì e si riunì ai suoi antenati, vecchio e sazio di giorni. Lo seppellirono i suoi figli Esaù e Giacobbe.

**Verità essenziali contenute nel testo**

Ora nuovamente interviene il Signore nella storia di Giacobbe: *“Dio disse a Giacobbe: «Àlzati, sali a Betel e abita là; costruisci in quel luogo un altare al Dio che ti è apparso quando fuggivi lontano da Esaù, tuo fratello»”.* A Betel la storia passata si ricongiunge alla storia presente. Sempre a Betel la storia presente è come se avesse un nuovo inizio. A Betel Giacobbe dovrà costruire un altare. Lui sempre si dovrà ricordare quali sono stati gli inizi con Dio del cammino della sua storia. Infatti a Betel è stata la prima volta che gli è apparso il Signore. Ricordiamo quanto è avvenuto in questo luogo santo:

*Allora Isacco chiamò Giacobbe, lo benedisse e gli diede questo comando: «Tu non devi prender moglie tra le figlie di Canaan. Su, va’ in Paddan Aram, nella casa di Betuèl, padre di tua madre, e prenditi là una moglie tra le figlie di Làbano, fratello di tua madre. Ti benedica Dio l’Onnipotente, ti renda fecondo e ti moltiplichi, sì che tu divenga un insieme di popoli. Conceda la benedizione di Abramo a te e alla tua discendenza con te, perché tu possieda la terra che Dio ha dato ad Abramo, dove tu sei stato forestiero». Così Isacco fece partire Giacobbe, che andò in Paddan Aram presso Làbano, figlio di Betuèl, l’Arameo, fratello di Rebecca, madre di Giacobbe e di Esaù.*

*Esaù vide che Isacco aveva benedetto Giacobbe e l’aveva mandato in Paddan Aram per prendersi una moglie originaria di là e che, mentre lo benediceva, gli aveva dato questo comando: «Non devi prender moglie tra le Cananee». Giacobbe, obbedendo al padre e alla madre, era partito per Paddan Aram. Esaù comprese che le figlie di Canaan non erano gradite a suo padre Isacco. Allora si recò da Ismaele e, oltre le mogli che aveva, si prese in moglie Macalàt, figlia di Ismaele, figlio di Abramo, sorella di Nebaiòt.*

*Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese là una pietra, se la pose come guanciale e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco, il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco. A te e alla tua discendenza darò la terra sulla quale sei coricato. La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra; perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra. Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto».*

*Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo». La mattina Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guanciale, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz. Giacobbe fece questo voto: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. Questa pietra, che io ho eretto come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai, io ti offrirò la decima» (Gen 28,1-22).*

Giacobbe dal Signore è mandato a Betel come a volergli significare che è giunto il momento di dare un nuovo inizio alla sua storia. Questo nuovo inizio non rinnega, non abolisce, non distrugge tutta la storia vissuta fino al presente. Questo nuovo inizio è proprio su questa storia che va fondato. Perché a Giacobbe è necessario questo nuovo inizio? Gli è necessario perché da questo istante è chiamato a vivere una nuova storia, storia assai differente dalla storia vissuta fino al presente. Questa nuova storia non si potrà vivere se non fondandola sulla fede nel Dio che gli è apparso a Betel, Dio che finora ha condotto tutta la storia vissuta fino al presente. L’antico inizio e il nuovo inizio hanno un solo Soggetto divino: il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, che dal giorno in cui gli è apparso in Betel, è anche il Dio di Giacobbe. È il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe che dona unità al cammino. Essendo il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, è oggi il Padre del Signore nostro Gesù Cristo che crea l’unità tra la Pasqua Antica e la Nuova, tra la Creazione Antica e la Nuova, tra l’Antica Redenzione e la Nuova, tra l’antico Agnello e il Nuovo, tra l’Antica Legge e la Nuova, tra l’Antico Testamento e il Nuovo, tra l’Antico Popolo di Dio e il Nuovo. È sempre il solo ed unico Dio, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che dona unità tra ciò che è avvenuto ieri, ciò che avviene oggi, ciò che avverrà domani. È lo stesso Spirito Santo ed è lo stesso Figlio Unigenito del Padre. Questa verità da noi è già stata scritta quando abbiamo presentato i sette oggi di Cristo Signore. Rileggerli ora questi sette oggi di Cristo Gesù è cosa molto buona:

*Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula (Eb 13,8).* La Lettera agli Ebrei rivela che: “Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!”. “*Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula*”. 'Ihsoàj CristÕj ™cqj kaˆ s»meron Ð aÙtÒj, kaˆ e„j toÝj a„înaj (Eb 13,8).  Pur essendo Cristo Gesù lo stesso ieri, oggi e per i secoli eterni, è giusto affermare che vi è una sostanziale differenza tra ciò che Cristo era ieri nell’oggi prima del tempo, è oggi nell’oggi del tempo, è oggi nell’oggi dell’eternità. Mettendo in luce le sostanziali differenze, riusciremo, sempre però con l’aiuto dello Spirito Santo, a dare pieno splendore a tutta verità di Cristo Gesù. Oggi in verità si parla molto male di Gesù Signore. È obbligo di ogni suo discepolo conoscere secondo purissima verità chi è il suo Maestro e Signore ed è anche suo obbligo parlare di Lui con proprietà di dottrina e di sapienza, crescendo in dottrina e in sapienza per tutti i giorni della sua vita. Senza questa crescita è impossibile parlare bene di Gesù Signore. Possiamo racchiudere la vita di Cristo Gesù in sette oggi. PRIMO OGGI: È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, prima del tempo. SECONDO OGGI: È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. TERZO OGGI: È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. QUARTO OGGI: È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. QUINTO OGGI: è l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. SESTO OGGI: è l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. SETTIMO OGGI: è l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. In questi SETTE OGGI vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi SETTE OGGI viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno in questi Sette Oggi. Questi sette oggi vanno conosciuti dal mondo intero. Chi deve farli conoscere è il cristiano. Deve farli conoscere per comando divino ricevuto e per un diritto dato da Dio all’uomo, diritto che ogni uomo possiede e che nessuno potrà mai negargli.

*Primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo:* È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, perché prima del tempo. Oggi è questo oggi di Cristo senza il tempo, prima del tempo, che si vuole cancellare, abrogare, distruggere, annientare. Da questo oggi invece tutto nasce ed è questo oggi che fa la differenza sostanziale tra Cristo Gesù e ogni altra creatura esistente nell’universo, universo sia visibile che invisibile. Gesù Cristo ieri, o nell’oggi senza il tempo, perché prima del tempo, dallo Spirito Santo è prima rivelato nei Salmi e nella forma definitiva e nella sua pienezza di verità è manifestato dall’Apostolo Giovanni nel Prologo al suo Vangelo. Così nei Salmi: “*Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato”* (Sal 2,7). *“A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato”* (Sal 110,3). Così nel prologo del Quarto Vangelo: “*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio*” (Gv 1,1-2). Nell’oggi dell’eternità senza tempo, perché prima del tempo, Gesù è il Verbo Eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito, da Lui generato oggi, è un oggi però senza tempo, perché è un oggi eterno, senza principio e senza fine. Questa verità è essenza di Gesù.

*Secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo:* È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. In questo secondo oggi dobbiamo distinguere il prima dell’Incarnazione e il dopo dell’Incarnazione. È una distinzione necessaria. Tutto infatti fu creato per mezzo di Lui e in vista di Lui. Senza questa distinzione non si può conoscere la verità di Cristo Gesù in tutto lo spessore della sua pienezza. Ora possedere tutto lo spessore della sua pienezza è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Senza il possesso di questo secondo oggi, l’evangelizzazione sarà sempre un fallimento. Mai si deve annunciare Cristo dalla falsità e mai si deve parlare di Lui dalla tenebre o dai molti errori. Sempre in pienezza di luce e di scienza. Prima dell’Incarnazione ecco come sempre l’Apostolo Giovanni parla del Verbo di Dio: *“Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta”* (Gv 1,2-5).

*Terzo oggi:* l’oggi prima dell’incarnazione: È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. In questo oggi, che è l’oggi del tempo prima dell’Incarnazione, dai giorni in cui l’uomo ancora abitava nel Giardino piantato da Dio in Eden fino al giorno in cui la Vergine Maria ha dato il suo sì al Padre, vi è una lunghissima serie di profezie e tutte rivelano chi è e cosa farà Il Figlio Eterno del Padre in relazione al mistero della salvezza e della redenzione dell’uomo. Ignorare anche una sola di queste profezie, fa sì che il mistero di Gesù non venga conosciuto nello splendore della sua pienezza. Una sola profezia oscurata, o negata, o compresa male, dona una immagine non più chiara e non più nitida di Cristo Gesù. Per questo è obbligo del cristiano conoscerle tutte, senza ignorarne alcuna. Ma tutte vanno conosciute nella loro verità, cioè nella loro verità oggettiva. Mettendo le profezie una accanto all’altra quasi in una successione temporale – anche se è difficile poter stabilire il tempo esatto in cui una profezia è stata donata – si ha una visione perfetta del mistero di Gesù Signore. Conoscere è obbligo sempre di tutti. Esse vanno dal Libro della Genesi fino al Libro di Malachia. Nelle antiche profezie il mistero di Cristo Gesù è tutto velato. Quando Lui verrà, sarà Lui a svelarlo in ogni loro Parola. Nessuna Parola rimarrà incompiuta o senza svelamento. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo: *“Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria”* (1Cor 1,19-20). Se tutto è compiuto, non tutto è ancora svelato. Tutto il mistero di Cristo Gesù lo conosceremo nella sua pienezza solo quando saremo nell’eternità beata. Allora lo vedremo così come Egli è. Ma anche nell’eternità il nostro sarà un viaggio eterno al fine di inabissarsi nella sua verità che è eterna e di conseguenza irraggiungibile da qualsiasi creatura.

*Quarto oggi: l’oggi dell’incarnazione:* È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Questo quarto oggi è annunciato dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi Santi apostoli ed evangelisti: Giovanni, Matteo, Luca, Paolo. Veramente il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo della vita, si è fatto carne, vero uomo, ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Con formule quasi lapidarie ecco cosa rivela lo Spirito Santo: *“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità”* (Gv 1,1-14). *“Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo”* (Mt 1,20). *«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine. «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio»* (Lc 1,30-33. 35). *“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli”* (Gal 4,4-5). Senza il mistero dell’incarnazione, Gesù è solo un figlio di Adamo e l’umanità rimane sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Per il mistero dell’incarnazione il Figlio Unigenito del Padre si è fatto vero uomo e come vero Dio e vero uomo compie il mistero della nostra redenzione.

*Quinto oggi,* l’oggi del compimento nella carne di Gesù: È l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Si compiono in Cristo tutte le Parole della Legge, del Profeti e dei Salmi. Il compimento però non viene secondo la lettera, viene secondo lo Spirito Santo. La lettera è incapace di contenere il mistero e anche la storia tutta intera è incapace di contenerlo. Il mistero di Gesù è infinito e neanche l’eternità lo potrà mai esaurire nella sua comprensione. Se l’eternità lo potesse esaurire, il mistero di Cristo Signore non sarebbe infinito. È questa verità che oggi manca al cristiano. Mancando di questa verità, oggi Gesù è troppo umiliato e troppo schiaffeggiato dai nostri pensieri e dalle nostre parole. Non riportiamo nessun brano, perché tutti e quattro i Vangeli sono la storia del compimento in Cristo del mistero della redenzione. Gesù conclude la sua vita sulla croce attestando che tutto è compiuto. Nulla rimane da compiere. La sua missione è stata portata a termine.

*Sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione:* È l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Tutte le Lettere degli Apostoli e l’Apocalisse rivelano questo compimento, in ogni sua parte. Il perfetto compimento del mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo che è la Chiesa, dal Padre non è stato affidato solo a Cristo Gesù e allo Spirito Santo. In Cristo, per Cristo e in Cristo, nello Spirito Santo, con lo Spirito Santo, per lo Spirito Santo, è stato affidato ad ogni Apostolo di Cristo Gesù. Chi è allora l’Apostolo di Gesù Signore? Colui che dovrà dare compimento al mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo. Se a questo mistero non dona compimento, la sua missione è esposta ad ogni vanità. Solo se il ministero apostolico è finalizzato a dare compimento cristologico potrà anche dare compimento antropologico. Se non viene dato compimento cristologico, mai lui potrà dare compimento antropologico. Il compimento cristologico necessariamente dovrà essere compimento ecclesiologico. Cristologia, soteriologia, ecclesiologia, antropologia devono essere un solo mistero. Non più misteri ma un solo mistero.

*Settimo oggi:* è l’oggi etero della Gerusalemme celeste: È l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. Se questo settimo oggi non si compie per l’uomo, la sua vita subisce un fallimento eterno, nella stagno di fuoco e di zolfo. Purtroppo oggi a questa fallimento eterno nessuno più pensa. Eppure esso è reale. Molto reale. Sono molti quelli che si perdono, più di quelli che si salvano. Questo SETTIMO OGGI è rivelato pienamente nell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni.

In questi sette oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi sette oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno IN QUESTI SETTE OGGI. Lo Spirito Santo, rivelando attraverso il suo agiografo, che *“Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula”* (Eb 13,8), vuole insegnare ad ogni uomo che si avvicina alla fede in Lui che la verità di Cristo Signore non è soggetta né al pensiero degli uomini e neanche alle mode di questo mondo. Se questa verità valeva per ieri, infinitamente di più vale per oggi, tempo in cui con sempre maggiore evidenza ci si sta avvicinando alla totale eliminazione non solo della verità di Cristo Gesù, ma dello stesso Cristo Gesù dal pensiero e dalla vita degli uomini. Ma se si elimina il vero Cristo, sempre si fabbricheranno nella storia infiniti falsi cristi. Quali sono oggi i falsi cristi che ci stiamo fabbricando, ognuno con le sue tecniche particolari, anzi specialissime? Questi falsi cristi sono sette, perché sette sono gli “oggi” del vero Cristo. Si nega un solo oggi e si è già fabbricato il falso cristo.

*Il primo falso Cristo:* Il primo falso cristo è ogni cristo che manca del primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo. La nostra fede confessa che dall’eternità senza principio e senza tempo, solo Dio esiste e il Dio che esiste è insieme mistero di unità e di trinità. La natura divina eterna è una. Le persone divine eterne sono tre. Le tre persone divine eterne sussistono tutte e tre nell’unica e sola natura divina eterna. Non vi è in natura nessuna immagine e nessuna forma dalla quale partire perché si possa comprendere questo mistero. Neanche l’uomo che è ad immagine e a somiglianza di Dio può essere assunto come perfetta immagine o forma per parlare del mistero della Santissima Trinità. Nel tempo c’è il prima e c’è il dopo. Nel secondo racconto di creazione prima è stato fatto l’uomo e poi dalla costola tratta dall’uomo è stata creata la donna. Nel mistero delle tre persone divine non c’è il prima del Padre, il dopo del Figlio e infine il dopo dello Spirito Santo. Eterno senza dopo è il Padre. Eterno senza dopo il Figlio. Eterno senza dopo lo Spirito Santo. Ed è proprio questo il mistero. In questa eternità senza tempo e senza il dopo, il Padre genera il Figlio. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Il Figlio è insieme generato ed eterno. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio ed è eterno, cioè senza nessun dopo, neanche di un istante. Divinità, eternità, unicità della generazione eterna appartengo al Figlio, che è il Figlio Unigenito del Padre. Il solo Figlio unigenito. Il Padre non ha altri Figli. Non ha nessun altro Spirito Santo. Ogni Cristo, ogni Redentore, ogni Salvatore, ogni Maestro, ogni Signore che manca di questa divinità, eternità, unicità della generazione, mai potrà essere vero Cristo, vero Redentore, vero Salvatore, vero Maestro, vero Signore. È un falso cristo, un falso redentore, un falso salvatore, un falso maestro, un falso signore. È falso perché essendo un figlio di Adamo e di Eva, solo figlio di Adamo e di Eva, ha bisogno lui di essere salvato, liberato, redento, riscattato, ammaestrato, riportato nella signoria di se stesso, essendo schiavo del principe delle tenebre e della morte. Perché oggi il cristiano è adoratore di un falso cristo? Perché ha attribuito, attribuisce ad ogni falso cristo le stesse proprietà del vero Cristo. Potrà mai salvare chi ha bisogno di essere salvato? Potrà mai redimere chi ha bisogno di redenzione? Potrà mai liberare chi ha bisogno di liberazione? Potrà mai dare vita chi giace nelle tenebre e nell’ombra di morte? Elevando noi tutti i falsi cristi allo stesso livello del vero Cristo, noi altro non facciamo che abbassare Cristo Gesù al loro stesso livello. Il vero Cristo non è più il Cristo di Dio, che è il solo e l’unico per i secoli dei secoli, per questo siamo adoratori di un falso cristo. È idolatria attribuire proprietà divine ad una creatura e ogni uomo è creatura. Non solo è creatura, è anche creatura frantumata, deformata, lacerata, spezzata, che ha bisogno di riparazione e chi può riparare la natura lacerata e frantumata è solo Cristo Gesù. Mai un falso cristo potrà riparare l’uomo.

*Il secondo falso cristo:* Il secondo falso cristo è ogni cristo che manca del secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo. È verità perché storia, perché evento realmente accaduto, che il Padre celeste, colui dal quale tutto ha origine – Da Lui ha origine per generazione eterna, nell’oggi senza tempo, il suo Figlio Unigenito. Da lui ha origine per volontà e per onnipotenza ogni creatura esistente sia visibile che invisibile, sia vicina che lontana, sia animata che inanimata, sia con anima spirituale e immortale e sia priva di questa anima spirituale e immortale – ha stabilito che tutto l’universo esistente venisse alla luce per mezzo del suo Figlio Unigenito e in vista del suo Figlio Unigenito, il Figlio da Lui generato nell’oggi dell’eternità. Ogni creatura esistente appartiene al Verbo Eterno. È sua per creazione. Anche ogni uomo appartiene al Verbo Eterno. È suo per creazione. È suo per dono del Padre. Ogni uomo per natura creata deve orientarsi a Cristo, deve essere orientato a Cristo. Ogni uomo in ogni fibra del suo essere porta scritto questo sigillo: “*Tu appartieni al Verbo Eterno per creazione*”. Se per natura ogni uomo appartiene al Verbo Eterno, non vi potrà mai esistere sulla terra una sola religione che possa negare, alterare, ignorare, modificare, trasformare questa verità. La vera religione è sempre a servizio della verità della natura. Quando tra verità della natura e religione non vi è corrispondenza, allora il Cristo che si dice di adorare è falso. È falso perché il vero Cristo, che è solo il Verbo eterno del Padre, viene solo per riportare la natura nella sua purissima verità, anzi per dare alla natura una verità ancora più luminosa e più eccelsa. Per questo è giusto e doveroso affermare che ogni religione che priva la natura anche di una sua piccolissima verità, questa religione non è vera e colui che l’ha fondata non è il vero Cristo. Poiché noi oggi, discepoli di Gesù, stiamo affermando grandi falsità sulla natura, dobbiamo confessare che il nostro Cristo, il Cristo nel quale noi diciamo di credere, è un falso cristo. Verità di natura, verità di fede, verità di Cristo sono una sola verità. Anzi la verità di Cristo deve dare verità alla fede, la verità della fede deve dare la verità alla natura. Poiché la natura è stata creata dal Verbo, che è il Figlio Unigenito del Padre, e per il Verbo, chi sottrae all’appartenenza al Verbo anche un solo granello di sabbia, perché se ne appropria, lo fa suo, privando il Verbo della sua proprietà, costui sappia che il Cristo che lui adora è un falso cristo. Il vero Cristo è il Signore anche di una foglia che cade da un albero. Di questa foglia va rispettato il proprietario. Non è dell’uomo. È del suo Creatore e Signore. Poiché gli errori sulla natura oggi sono infiniti, dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo e falsa è ogni antropologia, ogni teologia, ogni psicologia, ogni altra scienza che deturpa la natura attraverso le sue molteplici falsità e inganni.

*Il terzo falso cristo:* Il terzo falso cristo è ogni Cristo che manca del terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione. Prima dell’incarnazione chi è il Verbo di Dio? È la vita e la luce degli uomini: “*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta*” (Gv 1,4-6). La vita è partecipazione della vita divina e anche la luce è partecipazione della luce divina. Ecco la grande verità antropologica: poiché ogni uomo inizia la sua esistenza con il concepimento, manca del prima del concepimento. Gesù invece non ha iniziato la sua esistenza con il concepimento nel grembo della Vergine Maria. La sua generazione è eterna e senza inizio. È dal Padre ma è eterna. Lui è dall’eternità che è prima del suo concepimento nel seno della Vergine Maria. È dall’eternità che è vita e luce eterne. Essendo vita e luce eterne, partecipa questa sua vita e questa sua luce ad ogni creatura che da Lui è stata chiamata all’esistenza e nulla esiste che non sia stato chiamato da Lui ad esistere. Ecco l’eterna differenza tra il vero Cristo e ogni falso cristo. Chi è allora il vero Cristo? Colui che prima del suo concepimento nel grembo della madre, è, per l’intera creazione, il suo Creatore, non solo, ma anche il suo unico e solo proprietario. Ma anche colui che della creazione è la vita e la luce. Poiché ogni uomo è creato e ogni uomo inizia ad esistere solo al momento del suo concepimento, mai lui potrà dirsi creatore dell’universo e mai vita e luce di esso. L’universo esiste prima di lui. Lui è figlio dell’universo, mai potrà dirsi o essere il suo creatore e signore. È falso cristo ogni persona che si presenta oggi come luce e come vita. Il vero Cristo è dall’eternità per l’eternità vera vita e vera luce, unica e sola vera vita e vera luce. Cristo Gesù è vita eterna e luce eterna ricevute dal Padre per generazione eterna. Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Lui è vita e luce nell’eternità. È luce e vita mentre crea tutto l’universo visibile e invisibile. Degli uomini lui è anche vita e luce. Ogni uomo, se vuole essere nella vita e nella luce la deve attingere da Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre. Se però ogni uomo deve attingere la vita e la luce da Cristo Gesù, chi si presenta come vita e come luce degli uomini, attesta il falso. Lui non è vita e non è luce. È vita e luce nella misura in cui l’attinge da Cristo Gesù. Ma chi attinge vita e luce da Cristo Gesù, sempre dovrà confessare che solo Gesù è vita e luce e porterà ogni uomo a Lui perché riceva vita e luce. È questa semplice verità che rivela che il Cristo che oggi noi cristiani diciamo di adorare è un falso cristo. È un falso cristo perché affermiamo che non c’è più bisogno di Lui per essere noi vita e luce. Possiamo essere vita e luce attraverso ogni via religiosa esistente in questo mondo. Così dicendo, non solo noi siamo adoratori di un falso cristo, siamo anche idolatri. Attribuiamo agli uomini ciò che è solo di Dio: essere vita e luce dell’umanità. È Cristo Gesù la sola sorgente eterna della vita e della luce.

*Il quarto falso cristo:* Il quarto falso cristo è ogni Cristo che manca del quarto oggi: l’oggi dell’Incarnazione. In cosa consiste il mistero dell’Incarnazione? Nell’essersi il Figlio Eterno del Padre, il Verbo Eterno, fatto carne nel seno della Vergine Maria. Chi si fa carne è il Figlio Unigenito del Padre. Chi nasce nella carne è il Verbo Eterno che in principio è presso Dio ed è Dio. Per il mistero dell’Incarnazione il vero eterno Dio è vero uomo. Non sono però un vero Dio e un vero uomo separati e distinti, anche se in unità e comunione. È invece il Figlio Eterno del Padre che assume come sua propria umanità il vero uomo nel grembo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. La Persona è una, quella divina. Le nature sono due: quella divina e quella umana. Il Verbo del Padre sussiste come vera Persona divina e nella natura divina e nella natura umana, senza che vi sia tra le due nature alcuna confusione. Le due nature non sono confuse l’una nell’altra, non sono separate l’una dall’altra, non sono divise l’una dall’altra, non si modificano l’una nell’altra. Le proprietà dell’una e dell’altra sono assunte dalla Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre. La natura divina è immortale. La natura umana è mortale. La natura divina non può soffrire. La natura umana geme sotto la sofferenza. Il Figlio di Dio è immortale, ma anche mortale. Essendo il mistero dell’Incarnazione l’essenza del vero Cristo di Dio – il vero Cristo di Dio è solo il suo Verbo Eterno che si è fatto vero uomo nel seno della Vergine Maria –, è un falso cristo chiunque manca di questa purissima essenza. Poiché ogni uomo che viene alla vita e alla luce è solo figlio di un uomo e di una donna – da puntualizzare però che è sempre per il Verbo che lui esiste e in vista del Verbo. Lui è per il Verbo in vista del Verbo per un duplice atto di creazione, creazione diretta e creazione indiretta. La creazione diretta è dell’anima dell’uomo. Questa viene creata direttamente da Dio per il suo Verbo in vista del suo Verbo. Il corpo invece è creato per creazione indiretta, ma anche esso è il frutto della benedizione del Signore. Anche il corpo creato per il Verbo in vista del Verbo – nessun uomo potrà mai essere vero Cristo per ogni altro uomo. Manca della verità dell’Incarnazione. Manca della verità della sua divinità. Solo il vero Dio si è fatto vero uomo. Nessun uomo potrà mai farsi vero Dio. Neanche Dio potrà fare di un uomo un Dio. Mai potrà dargli eternità. L’eternità è solo di Dio e solo di Dio è l’onnipotenza e la divinità. Se nessun uomo potrà farsi vero Dio e anche se nessun uomo potrà essere fatto da Dio vero Dio, nessun uomo potrà mai essere il vero Cristo per i suoi fratelli. Perché noi oggi adoriamo un falso cristo? Perché conferiamo ad altri uomini senza Cristo, contro Cristo, proprietà divine. Ogni uomo è solo figlio di Adamo ed è di natura corrotta, frantumata, lacerata. Ogni uomo ha bisogno di un Redentore e Salvatore. Elevando noi dei non redenti e dei non salvati, a salvatori e redentori dei loro fratelli, noi altro non facciamo che dichiararci adoratori di falsi cristi. Ma chi adora falsi cristi ha rinunciato alla purissima verità del vero Cristo, il solo che è il Salvatore e il Redentore di ogni uomo. Il solo Dio che ci ha creati, il solo Dio che è la vita e la luce degli uomini.

*Il quinto falso cristo:* Il quinto falso Cristo è ogni Cristo che manca del quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù. Cosa si deve compiere in Cristo Gesù nella sua carne, nella sua vita di vero uomo e di perfetto Dio? Ogni Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Mai potrà dirsi vero Cristo colui nel quale anche una sola Parola del Padre, anche una sola sillaba della Parola del Padre, non si compie. Poiché solo in Gesù di Nazaret tutte le Parole del Padre si sono compiute e questo compimento è attestato dalla sua storia, solo Lui è il Messia di Dio e solo Lui il Redentore e il Salvatore dell’uomo. È nel grande errore chi attende un altro Cristo. Le parole del Padre già si sono compiute tutte. Se il Padre ha dato tutto a Gesù di Nazaret, se tutto è stato posto nelle sue mani, compreso il governo del mondo, di certo il Padre non potrà costituire un altro Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti. Se il Padre ha un solo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli, non può dichiarare un altro suo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli. Il Figlio è uno, uno solo e questo Figlio ha realizzato tutte le Parole del Padre, a tutte ha dato pieno compimento. È purissima verità storica. Ora se solo in Cristo Gesù tutte le Parole del Padre si sono compiute, nessun altro uomo né per ieri, né per oggi, né per domani potrà essere dichiarato Cristo di Dio. Nessun altro uomo potrà essere elevato a via di salvezza e di redenzione. Ma anche nessun altro Messia potrà essere atteso. Solo in Gesù di Nazaret ogni Parola si è compiuta e solo Lui è il Cristo di Dio. Se osserviamo tutti gli uomini, noteremo che non qualche Parola in loro non si è compiuta, ma la maggior parte di esse sono senza alcun compimento. Possiamo noi credere in un Cristo non crocifisso? O in un Cristo non risorto? O in un Cristo che non si è assunto tutti i peccati del mondo? O in un Cristo la cui parola non è solo purissima verità, giustizia, misericordia perdono? O in un Cristo che ha conosciuto il male, male fisico, male spirituale, male morale, male di inganno e di menzogna? Potrà mai essere vero Cristo un Cristo che non condanna la spada, la violenza, il terrore, la morte, quando queste sono pensate e vissute come via per la soluzione dei problemi dell’umanità? Poiché noi oggi adoriamo un Cristo che ci consente ogni specie di male, che giustifica ogni peccato dell’uomo, che dichiara vero il male e falso il vero, che lavora per abbandonare il pensiero di Dio e assumere il pensiero dell’uomo come via di bene, giustizia, verità, dignità dell’uomo, allora dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo. È un falso cristo perché nega e rinnega quanto è pensiero di Dio. Ma se è falso il cristo che adoriamo o diciamo di adorare è anche falsa la religione nella quale diciamo di credere. Falso cristo falsa religione. Vero Cristo vera religione. Cosa è per noi la vera religione? Trasformare la vita del vero Cristo in vita di ogni uomo. Ma noi non abbiamo bisogno di un Cristo immorale per trasformare la sua immoralità in nostra vita. Noi siamo già immorali per nascita perché per nascita nasciamo senza grazia e frantumati nella nostra stessa natura. Ecco perché il compimento di ogni Parola dei Salmi, della Legge e del Profeti è necessario perché noi conosciamo chi è il vero Cristo e lo separiamo da molti falsi cristi che sempre sorgono sulla nostra terra. Privando Cristo Gesù di un solo compimento della Parola, noi facciamo del vero Cristo un falso cristo e della vera religione una falsa religione. È questo oggi ciò che sta accadendo. Avendo noi costruito una falsa religione, questa falsa religione non può essere giustificata se non sulla falsità del cristo che diciamo di adorare. Addirittura possiamo anche attestare che oggi si sta creando una grande separazione della religione da Cristo, dal vero Cristo. Il vero Cristo lavora solo per la più grande gloria del Padre suo. Questo compimento è essenza per la sua vita. Poiché noi oggi lavoriamo per la gloria dell’uomo e ignoriamo la gloria di Cristo Gesù, necessariamente dobbiamo confessare che il nostro Cristo è falso, anzi è un Cristo inesistente, perché la nostra religione è inesistente. Tutto possiamo fare senza Cristo, tutto senza Dio, tutto senza alcuna religione. Siamo adoratori di un falso cristo e creatori di una falsa religione, anzi distruttori della religione.

*Il sesto falso cristo:* Il sesto falso Cristo è ogni Cristo che manca del sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione. Cosa si deve compiere oggi nella creazione e in modo del tutto speciale in ogni uomo? La vita di Cristo. La vita del vero Cristo e il vero Cristo è solo uno: Gesù di Nazaret. Ogni uomo è chiamato a compiere di Cristo la verità di Cristo, la grazia di Cristo, la giustizia di Cristo, la luce di Cristo, la carità di Cristo, il perdono di Cristo, l’espiazione di Cristo, ogni Parola di Cristo secondo mozione e ispirazione dello Spirito del Signore. Se manchiamo della vera conoscenza, vera scienza, vera intelligenza del mistero che avvolge tutta la vita di Cristo, sarà per noi difficile, se non impossibile, compiere il mistero, tutto il mistero della vita di Cristo Gesù. Raggiungere la perfezione del mistero di Gesù Signore è vocazione di ogni uomo. È questa la vera religione, non un’altra: realizzare nelle nostra vita, aiutati dalla sua grazia e dal suo Santo Spirito, tutta la vita di Cristo Gesù, in obbedienza però alla Parola che lo Spirito Santo ha scritto per noi e che è contenuta nei Libri Canonici del Nuovo testamento. Non solo dobbiamo realizzare il mistero di Cristo Gesù noi, dobbiamo aiutare ogni altro uomo che è sulla nostra terra affinché realizzi lo stesso mistero. Non solo la mancata realizzazione in noi di questo mistero per volontà e per pensieri contrari a Cristo Gesù, attesta che noi stiamo adorando o seguendo o inseguendo un falso Cristo. Ma anche il fatto che predichiamo che la realizzazione del mistero di Cristo non è necessaria che venga portata a compimento, ci rivela che siamo adoratori di un falso cristo. È verità. Se noi diciamo che né a noi e né a nessun altro uomo è necessario raggiungere il compimento del mistero della vita di Cristo nella nostra vita, altro noi non diciamo che il vero Cristo ci è inutile. Ma se il vero Cristo ci è inutile, noi altro non facciamo se non attestare che ci siamo trasformati in adoratori di un falso cristo o di molti falsi cristi. Nessuno che adora il vero Cristo e che impegna tutta la sua vita terrena per realizzare la vita di Cristo nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo, in obbedienza ad ogni sua Parola, sempre compresa nella luce attualissima dello Spirito Santo, oggi per oggi e domani per domani, potrà mai dire che Cristo Gesù non è necessario perché l’uomo ritorni ad essere vero uomo ed è vero uomo nella misura in cui realizza nella sua vita la vita di Cristo Gesù. Potrà mai un uomo che lotta e soffre per divenire in Cristo Gesù vero uomo dire ad un altro uomo che non ha bisogno di Gesù Signore per divenire anche lui vero uomo? Se lo dice è segno che lui non è adoratore del vero Cristo di Dio. Lui si è trasformato in adoratore di un falso cristo ed è falso cristo ogni Cristo da lui adorato che si distacca dal compimento o dalla realizzazione della vita di Gesù di Nazaret anche di un solo iota di quanto è scritto nei Testi Canonici perché lui obbedisca con ogni obbedienza. La totale separazione del cristiano dai Testi Canonici e da ogni loro comando al quale va prestata ogni obbedienza, ci rivela che ci stiamo trasformando in adoratori di falsi cristi. Che siamo adoratori di falsi cristi, lo attesta ormai la diffusa e universale immoralità. Quando l’adorazione del vero Cristo convive con ogni immoralità, è il segno che noi non siamo adoratori del vero Cristo, ma di un falso cristo. Il vero Cristo mai potrà permettere all’uomo di peccare. Lui non consente neanche un piccolissimo peccato veniale. L’immoralità è il frutto di ogni falso Cristo, ogni falso redentore, ogni falso salvatore. Se tu, cristiano, pensi che si possa trasgredire qualsiasi Parola di Cristo Gesù, allora il Cristo che tu dici di adorare è un falso cristo. Il vero Cristo ti chiede obbedienza anche ai minimi precetti del suo Vangelo. Anche uno iota va osservato. Nulla va trasgredito.

*Il settimo falso cristo:* Il settimo falso cristo è ogni Cristo che manca del settimo oggi: l’oggi eterno nella Gerusalemme celeste. Mancano sempre di questo settimo oggi quanti mancano o di tutti e sei gli altri oggi precedentemente descritti o anche uno solo di essi. Possiamo affermare che oggi si stanno mandando al macero tutti e sei gli oggi precedenti, e poi nello stesso tempo si afferma che domani tutti saremo in paradiso, nella Gerusalemme celeste. Dobbiamo far notare a tutti che la vita eterna nella tenda del cielo è insieme un dono e un frutto. È insieme un dono e un frutto così come è per tutti i frutti degli alberi. Essi sono un dono di Dio attraverso però il lavoro degli alberi e del contadino che degli alberi si prende cura. Dio darà sempre la vita eterna a quanti avranno realizzato la vita di Cristo Gesù nella loro vita durante il tempo vissuto sulla terra nel loro corpo. Con la morte finisce il tempo della realizzazione della vita di Cristo. Quando si entra nell’eternità, ognuno vede se il compimento non è avvenuto e per lui non ci sarà posto nella tenda del cielo. Se è imperfetto e dovrà espiare l’imperfezione in purgatorio. Se è perfetto ed allora entrerà nella luce terna. Abiterà in Dio per l’eternità. La vita eterna è un dono perché mai nessun uomo potrebbe meritarla con la sua obbedienza. Non vi è alcuna possibile relazione tra il dono e le nostre opere. Il finito mai potrà produrre l’infinito e ciò che è momentaneo mai ciò che eterno. Per questo essa è dono. Ma dovrà essere anche un frutto. Dio infatti ha promesso la vita eterna a quanti fanno della vita di Cristo la loro vita, della sua croce la loro croce, della sua obbedienza la loro obbedienza, del suo amore il loro amore e della sua luce la loro luce. Dio mai verrà meno a questa sua promessa. Se noi produciamo il frutto, Lui sempre darà il suo dono. Se noi il frutto non lo produciamo, Lui neanche metterà il suo dono. Non può metterlo perché sarebbe una gravissima ingiustizia e noi sappiamo che il Signore è somma giustizia e somma santità. Affermando noi, cristiani, discepoli di Gesù, che al momento della morte entreremo tutti nel paradiso, noi altro non diciamo se non di essere adoratori di un falso cristo. Perché siamo adoratori di un falso cristo? Perché non siamo della sua religione, non siamo del suo Vangelo, non siamo della sua Parola. Cristo Gesù e Parola, Cristo Gesù e Vangelo sono una cosa sola. Se noi camminiamo dietro una falsa parola e dietro un falso vangelo, necessariamente camminiamo dietro un falso cristo. Quando noi camminiamo dietro una falsa parola e un falso vangelo? Quando della sua Parola e del suo Vangelo modifichiamo anche una semplice virgola. Basta una sola virgola e da verità il Vangelo diviene falsità e da luce la Parola di Cristo Gesù si trasforma in tenebra. Poiché oggi non una virgola, non una sola parola, ma tutta la Parola e tutto il Vangelo sono stati modificati, avendo noi ridotto a menzogna la Parola e il Vangelo, anche Cristo abbiamo ridotto a menzogna. Noi abbiamo dichiarato menzogna la sua Parola di purissima verità e abbiamo elevato a purissima verità la nostra parola che è menzogna infernale per la rovina di ogni uomo.

Una regola universale va ora proclamata: Se manca IL PRIMO OGGI, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca IL SECONDO OGGI, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca IL TERZO OGGI, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca IL QUARTO OGGI, il Cristo che si adora è falso. Se manca IL QUINTO OGGI, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca IL SESTO OGGI, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca IL SETTIMO OGGI, ogni Cristo che si adora è falso. Ognuno è obbligato a verificare quale Cristo oggi che gli manca. Un solo oggi che manca e il Cristo che si adora è falso e anche la religione che si dice di praticare o di vivere è falsa. Falso cristo falsa religione. La Vergine Maria, la Madre di Gesù, venga in nostro soccorso. Vogliamo vivere OGNI OGGI di Cristo Gesù. Saremo suoi discepoli veri, perché vero è Lui che noi adoriamo, amiamo, ascoltiamo. Vero è il suo Vangelo al quale prestiamo ogni obbedienza. La Madre nostra ci ottenga questa grazia,

Oggi avendo moltissimi figli della Chiesa rinnegato il Soggetto divino che dona unità a ciò che è stato ieri, è oggi, sarà domani, si sono trasformati in fondatori di una fede nuova e di conseguenza anche di una religione nuova. Anche l’apparenza ormai è distrutta, rasa al suolo. È questa la Chiesa che oggi si vuole costruire: una chiesa in piena separazione e allontanamento dal Soggetto divino che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, è il Cristo Dio, è lo Spirito Santo, è la Divina Parola, la Divina Legge, i Divini Comandamenti. La nuova chiesa è il frutto di un nuovo soggetto divino, soggetto divino che è stato dato alla muova chiesa, soggetto divino che è stato creato dalla nuova chiesa. Nuovo soggetto divino creato dall’uomo, nuova chiesa creata anch’essa dall’uomo, nuova religione anch’essa creata dall’uomo, nuova legge anch’essa creata dall’uomo. Se non rimettiamo al suo posto il Soggetto divino, quello che si è a noi manifestato, rivelato, dato, a poco a poco il *“soggetto divino umano”* perché creato dall’uomo conquisterà moltissimi altri cuori e ci trasformeremo tutti in adoratori di un falso dio con una falsa parola, una falsa morale, una falsa fede, un falso cammino di salvezza. Se non rimettiamo al suo posto il vero Soggetto Divino, per l’umanità saranno giorni di tenebre intense.

Per dare inizio alla nuova storia si deve eliminare tutto ciò che nella vecchia storia non è stato secondo purezza di verità. Da dove sempre si inizia per creare la nuova storia? Dall’eliminazione degli idoli, dalla liberazione della mente e del cuore da tutto ciò che non è vero Dio: *“Allora Giacobbe disse alla sua famiglia e a quanti erano con lui:* *Eliminate gli dèi degli stranieri che avete con voi, purificatevi e cambiate gli abiti”.* Non si può iniziare una nuova storia conservando nella propria casa, nel proprio cuore e nella propria mente gli idoli. Gli idoli sono falsità e menzogna. Il vero Dio è purezza di verità nella sana moralità. Oggi si vuole riformare la Chiesa, ma come? Anziché purificarla da tutti gli idoli che regnano in essa, la si vuole rinnovare creando per essa un nuovo unico idolo: il Dio unico. Abolendo in essa e togliendo da essa il solo univo vero Soggetto divino che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Cristo Gesù vero Dio e vero Uomo, lo Spirito della verità e della vita. È questa una nuova chiesa senza alcuna verità e alcuna sana moralità. È la nuova chiesa degli idolatri e dei rinnegatori dell’unico vero Soggetto divino. Non solo si devono eliminare gli dèi stranieri. I figli di Giacobbe si devono purificare e cambiare persino gli abiti che sono venuti a contatto con questi dèi stranieri. Gli abiti sono contaminati e anche da essi ci si deve liberare. Per l’apostolo Giuda gli dèi stranieri sono per il nuovo popolo di Dio i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Ecco cosa l’apostolo dice sui loro abiti, o sulle loro vesti. Queste cose si dicevano allora, quando veramente si credeva nell’unico Soggetto divino. Oggi dire queste cose dagli adoratori degli dèi stranieri subito si viene condannati alla gogna. Nessuno oggi deve osare parlare degli dèi stranieri. Il solo Dio straniero per i Cristiani è il Signore, Dio e Padre di cristo Gesù, è Cristo Gesù, è lo Spirito Santo.

*Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità.*

*Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo.*

*A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno.*

*Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne.*

*Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione.*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito.*

*Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo.*

*A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 1,1-25).*

Ecco il comando di Giacobbe alla sua famiglia: tutto ciò che contamina e tutto ciò che è stato contaminato deve rimanere in Sichem, non va portato a Betel. Essendo anche il loro corpo contaminato, esso va ben lavato e purificato. Ecco come si inizia una nuova storia: abbandonando ogni fonte di inquinamento e tutto ciò che da questa fonte è stato inquinato. Se noi vogliamo iniziare oggi una nuova storia, dobbiamo anche noi liberarci da ogni fonte inquinante e da tutto ciò che da questa fonte inquinante è stato inquinato. Se vogliamo dare alla Chiesa un nuovo volto, dobbiamo togliere da essa ogni fonte inquinante e tutto ciò che da questa fonte è stato inquinato. La fonte inquinante oggi è il Dio unico. Ciò che è stato inquinato è il cuore e la mente di moltissimi discepolo di Gesù. Non si può edificare la vera Chiesa, se da essa anziché eliminare gli dèi stranieri, in essa ogni giorno ne vengono aggiunti altri; se in essa si rimane con la mente e il cuore inquinati e anche con il nostro corpo. La vera via per la riforma della Chiesa l’ha data Giacobbe ed è via che rimane stabile in eterno: *“Eliminate gli dèi degli stranieri che avete con voi, purificatevi e cambiate gli abiti”.* È la stessa via praticata da Giosuè subito dopo che il popolo ha conquistato la terra di Canaan:

*Molto tempo dopo che il Signore aveva dato tregua a Israele da tutti i nemici che lo circondavano, Giosuè, ormai vecchio e molto avanti negli anni, convocò tutto Israele, gli anziani, i capi, i giudici e gli scribi e disse loro: «Io sono vecchio, molto avanti negli anni. Voi avete visto quanto il Signore, vostro Dio, ha fatto a tutte queste nazioni, scacciandole dinanzi a voi. Il Signore stesso, vostro Dio, ha combattuto per voi. Guardate: ho ripartito tra voi a sorte, come eredità per le vostre tribù, queste nazioni rimanenti – oltre a tutte quelle che ho sterminato – dal Giordano fino al Mare Grande, a occidente. Il Signore, vostro Dio, le disperderà egli stesso dinanzi a voi e le scaccerà dinanzi a voi, e voi prenderete possesso dei loro territori, come il Signore, vostro Dio, vi ha promesso.*

*Siate forti nell’osservare e mettere in pratica quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, senza deviare da esso né a destra né a sinistra, senza mescolarvi con queste nazioni che rimangono fra voi. Non invocate i loro dèi. Non giurate su di loro. Non serviteli e non prostratevi davanti a loro. Restate invece fedeli al Signore, vostro Dio, come avete fatto fino ad oggi. Il Signore ha scacciato dinanzi a voi nazioni grandi e potenti; nessuno ha potuto resistere a voi fino ad oggi. Uno solo di voi ne inseguiva mille, perché il Signore, vostro Dio, ha combattuto per voi, come vi aveva promesso. Abbiate gran cura, per la vostra vita, di amare il Signore, vostro Dio. Perché, se vi volgete indietro e vi unite al resto di queste nazioni che sono rimaste fra voi e vi imparentate con loro e vi mescolate con esse ed esse con voi, sappiate bene che il Signore, vostro Dio, non scaccerà più queste nazioni dinanzi a voi. Esse diventeranno per voi una rete e una trappola, flagello ai vostri fianchi e spine nei vostri occhi, finché non sarete spazzati via da questo terreno buono, che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Ecco, io oggi me ne vado per la via di ogni abitante della terra; riconoscete con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima che non è caduta neppure una parola di tutte le promesse che il Signore, vostro Dio, aveva fatto per voi. Tutte si sono compiute per voi: neppure una parola è caduta. Ma, come è giunta a compimento per voi ogni promessa che il Signore, vostro Dio, vi aveva fatto, così il Signore porterà a compimento contro di voi tutte le minacce, finché vi abbia eliminato da questo terreno buono che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Se trasgredirete l’alleanza che il Signore, vostro Dio, vi ha imposto, andando a servire altri dèi e prostrandovi davanti a loro, l’ira del Signore si accenderà contro di voi e voi sarete spazzati via dalla terra buona che egli vi ha dato» (Gs 23,1.16).*

*Giosuè radunò tutte le tribù d’Israele a Sichem e convocò gli anziani d’Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentarono davanti a Dio. Giosuè disse a tutto il popolo: «Così dice il Signore, Dio d’Israele:*

*“Nei tempi antichi i vostri padri, tra cui Terach, padre di Abramo e padre di Nacor, abitavano oltre il Fiume. Essi servivano altri dèi. Io presi Abramo, vostro padre, da oltre il Fiume e gli feci percorrere tutta la terra di Canaan. Moltiplicai la sua discendenza e gli diedi Isacco. A Isacco diedi Giacobbe ed Esaù; assegnai a Esaù il possesso della zona montuosa di Seir, mentre Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto.*

*In seguito mandai Mosè e Aronne e colpii l’Egitto con le mie azioni in mezzo a esso, e poi vi feci uscire. Feci uscire dall’Egitto i vostri padri e voi arrivaste al mare. Gli Egiziani inseguirono i vostri padri con carri e cavalieri fino al Mar Rosso, ma essi gridarono al Signore, che pose fitte tenebre fra voi e gli Egiziani; sospinsi sopra di loro il mare, che li sommerse: i vostri occhi hanno visto quanto feci in Egitto. Poi dimoraste lungo tempo nel deserto. Vi feci entrare nella terra degli Amorrei, che abitavano ad occidente del Giordano. Vi attaccarono, ma io li consegnai in mano vostra; voi prendeste possesso della loro terra e io li distrussi dinanzi a voi. In seguito Balak, figlio di Sippor, re di Moab, si levò e attaccò Israele. Mandò a chiamare Balaam, figlio di Beor, perché vi maledicesse. Ma io non volli ascoltare Balaam ed egli dovette benedirvi. Così vi liberai dalle sue mani.*

*Attraversaste il Giordano e arrivaste a Gerico. Vi attaccarono i signori di Gerico, gli Amorrei, i Perizziti, i Cananei, gli Ittiti, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei, ma io li consegnai in mano vostra. Mandai i calabroni davanti a voi, per sgominare i due re amorrei non con la tua spada né con il tuo arco. Vi diedi una terra che non avevate lavorato, abitate in città che non avete costruito e mangiate i frutti di vigne e oliveti che non avete piantato”.*

*Ora, dunque, temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà. Eliminate gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume e in Egitto e servite il Signore. Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore».*

*Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio».*

*Giosuè disse al popolo: «Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà».*

*Il popolo rispose a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore».*

*Giosuè disse allora al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelti il Signore per servirlo!».*

*Risposero: «Siamo testimoni!».*

*«Eliminate allora gli dèi degli stranieri, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d’Israele!».*

*Il popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!».*

*Giosuè in quel giorno concluse un’alleanza per il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. Scrisse queste parole nel libro della legge di Dio. Prese una grande pietra e la rizzò là, sotto la quercia che era nel santuario del Signore. Infine, Giosuè disse a tutto il popolo: «Ecco: questa pietra sarà una testimonianza per noi, perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha detto; essa servirà quindi da testimonianza per voi, perché non rinneghiate il vostro Dio».*

*Poi Giosuè congedò il popolo, ciascuno alla sua eredità.*

*Dopo questi fatti, Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni e lo seppellirono nel territorio della sua eredità, a Timnat-Serach, sulle montagne di Èfraim, a settentrione del monte Gaas. Israele servì il Signore in tutti i giorni di Giosuè e degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che conoscevano tutte le opere che il Signore aveva compiuto per Israele.*

*Gli Israeliti seppellirono le ossa di Giuseppe, che avevano portato dall’Egitto, a Sichem, in una parte della campagna che Giacobbe aveva acquistato dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d’argento e che i figli di Giuseppe avevano ricevuto in eredità.*

*Morì anche Eleàzaro, figlio di Aronne. Lo seppellirono a Gàbaa, che apparteneva a Fineès, suo figlio, in quanto era stata assegnata a lui, nella zona montuosa di Èfraim (Gs 24,1-33).*

Per operare una vera riforma è questa la sola via percorribile. Questa via è per la Chiesa universale, è per ogni diocesi, è per ogni parrocchia, è per ogni associazione e movimento, è per ogni ordine e congregazione religiosi, vale per ogni comunità, vale per ogni singola persona. Si eliminano gli dèi stranieri, si purifica il corpo, si abbandonano i vestiti contaminati dall’idolatria.

Prima ci si deve purificare e liberare, poi si potrà iniziare la nuova storia: “*Poi alziamoci e saliamo a Betel, dove io costruirò un altare al Dio che mi ha esaudito al tempo della mia angoscia ed è stato con me nel cammino che ho percorso»”.*  Giunti a Betel, Giacobbe dovrà innalzare un altare al Signore che lo ha custodito, protetto, condotto fino al presente. Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio che è ora anche il Dio di Giacobbe, dovrà essere il solo unico e vero Dio. Questo Dio ha guidato la storia di ieri di Giacobbe, questo Dio dovrà guidare la storia di oggi e anche quella di domani. Altri dèi non esistono, perché sono solo degli idoli.

Quanto Giacobbe comanda subito viene eseguito: *“Essi consegnarono a Giacobbe tutti gli dèi degli stranieri che possedevano e i pendenti che avevano agli orecchi, e Giacobbe li sotterrò sotto la quercia presso Sichem”.*  Tutto ciò che è dio straniero e tutto ciò che ricorda il dio straniero viene consegnato e poi sotterrato sotto la quercia presso Sichem.

Ora che tutti sono purificati e subito si sente la presenza del Signore che custodisce Israele: *“Poi partirono e un grande terrore assalì le città all’intorno, così che non inseguirono i figli di Giacobbe”.* Il grande terrore che assale le città all’intorno è solo opera del Signore. Esso attesta che il Signore è con Giacobbe e lo custodisce avvolgendo con un muro invisibile di fuoco divino. Nessuno potrà accostarsi a Giacobbe. Questi è custodito dal suo Dio e nessuno lo potrà raggiungere. Questa cintura di fuoco divino oggi e sempre è necessaria a quanti vogliono compiere le opere del Signore con perfetta obbedienza alla sua voce. Questa cintura sempre Dio la pone attorno ai suoi figli. Ma anche i suoi figli devono credere in questa cintura di fuoco divino e perseverare nella perfetta obbedienza ad ogni comando del loro Dio e Signore.

Sul terrore che prende tutti i popoli quando Israele lascia l’Egitto e quando il faraone con tutto il suo esercito perisce tra i flutti del Mar Rosso, ecco cosa dice e cosa opera Raab, la prostituta che è in Gerico:

*Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittìm due spie, ingiungendo: «Andate, osservate il territorio e Gerico». Essi andarono ed entrarono in casa di una prostituta di nome Raab. Lì dormirono.*

*Fu riferito al re di Gerico: «Guarda che alcuni degli Israeliti sono venuti qui, questa notte, per esplorare il territorio». Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: «Fa’ uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti a esplorare tutto il territorio». Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: «Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. All’imbrunire, quando stava per chiudersi la porta della città, uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli, presto! Li raggiungerete di certo».*

*Ella invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che teneva lì ammucchiati. Quelli li inseguirono sulla strada del Giordano, fino ai guadi, e si chiuse la porta della città, dopo che furono usciti gli inseguitori.*

*Quegli uomini non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza, e disse loro: «So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte». Quegli uomini le dissero: «Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà».*

*Allora ella li fece scendere con una corda dalla finestra, dal momento che la sua casa era addossata alla parete delle mura, e là ella abitava, e disse loro: «Andate verso i monti, perché non v’incontrino gli inseguitori. Rimanete nascosti là tre giorni, fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada». Quegli uomini le risposero: «Saremo sciolti da questo giuramento che ci hai richiesto, se non osservi queste condizioni: quando noi entreremo nella terra, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra da cui ci hai fatto scendere e radunerai dentro casa, presso di te, tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. Chiunque uscirà fuori dalla porta della tua casa, sarà responsabile lui della sua vita, non noi; per chiunque invece starà con te in casa, saremo responsabili noi, se gli si metteranno le mani addosso. Ma se tu rivelerai questo nostro accordo, noi saremo liberi dal giuramento che ci hai richiesto». Ella rispose: «Sia come dite». Poi li congedò e quelli se ne andarono. Ella legò la cordicella scarlatta alla finestra.*

*Se ne andarono e raggiunsero i monti. Vi rimasero tre giorni, finché non furono tornati gli inseguitori. Gli inseguitori li avevano cercati in ogni direzione, senza trovarli. Quei due uomini allora presero la via del ritorno, scesero dai monti e attraversarono il fiume. Vennero da Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono tutto quanto era loro accaduto. Dissero a Giosuè: «Il Signore ha consegnato nelle nostre mani tutta la terra e davanti a noi tremano già tutti gli abitanti della regione» (Gs 2,1-24).*

Giacobbe ascolta la voce del suo Signore e costruisce l’altare così come egli era stato comandato: *“Giacobbe e tutta la gente che era con lui arrivarono a Luz, cioè Betel, che è nella terra di Canaan. Qui egli costruì un altare e chiamò quel luogo El Betel, perché là Dio gli si era rivelato, quando fuggiva lontano da suo fratello”.* El è il nome di Dio. Bet significa casa. El è il nome di Dio: Dio Casa di Dio. Dio nella casa di Dio. In Betel inizia la storia di Giacobbe mentre si reca in Paddan Aram. In Betel inizia la nuova storia di Giacobbe. Il Dio di ieri è il Dio di oggi, ed è il Dio che si vuole manifestare in una maniera ancora più piena. Lo attesta il nome dato al luogo sul quale l’altare viene costruito: El Betel. Con il Dio di ieri che è il Dio di oggi e del futuro Giacobbe potrà vivere la sua nuova storia.

La morte entra nella casa di Giacobbe: *“Allora morì Dèbora, la nutrice di Rebecca, e fu sepolta al di sotto di Betel, ai piedi della quercia. Così essa prese il nome di Quercia del Pianto”.* Debora viene sepolta in Betel ai piedi della quercia. A causa della morte di Debora, la quercia prende il nome di Quercia del Pianto. Sempre nella nostra vita dobbiamo passare attraverso la morte di quanti sono cari al nostro cuore. Anche Gesù è passato attraverso l’sperienza della morte del suo amico Lazzaro. Il Padre lo risuscita su richiesta di Cristo Gesù al fine di manifestare che realmente Gesù è dal Padre e il Padre di Gesù è il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe:

*Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cosparse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».*

*All’udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».*

*Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».*

*Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». 27Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».*

*Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.*

*Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».*

*Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare» (Gv 11,1-44).*

Ora viene ricordato prima il combattimento di Giacobbe con Dio durante la notte e il cambiamento di nome: “*Dio apparve un’altra volta a Giacobbe durante il ritorno da Paddan Aram e lo benedisse. Dio gli disse: «Il tuo nome è Giacobbe. Ma non ti chiamerai più Giacobbe: Israele sarà il tuo nome». Così lo si chiamò Israele”.* Ecco quanto è avvenuto durante il viaggio di ritorno di Giacobbe verso la terra di Canaan. Questo combattimento ha segnato per sempre Giacobbe:

*Làbano si alzò di buon mattino, baciò i figli e le figlie e li benedisse. Poi partì e ritornò a casa.*

*Mentre Giacobbe andava per la sua strada, gli si fecero incontro gli angeli di Dio. Giacobbe al vederli disse: «Questo è l’accampamento di Dio», e chiamò quel luogo Macanàim.*

*Poi Giacobbe mandò avanti a sé alcuni messaggeri al fratello Esaù, nella regione di Seir, la campagna di Edom. Diede loro questo comando: «Direte al mio signore Esaù: “Dice il tuo servo Giacobbe: Sono restato come forestiero presso Làbano e vi sono rimasto fino ad ora. Sono venuto in possesso di buoi, asini e greggi, di schiavi e schiave. Ho mandato a informarne il mio signore, per trovare grazia ai suoi occhi”». I messaggeri tornarono da Giacobbe, dicendo: «Siamo stati da tuo fratello Esaù; ora egli stesso sta venendoti incontro e ha con sé quattrocento uomini». Giacobbe si spaventò molto e si sentì angustiato; allora divise in due accampamenti la gente che era con lui, il gregge, gli armenti e i cammelli. Pensava infatti: «Se Esaù raggiunge un accampamento e lo sconfigge, l’altro si salverà». Giacobbe disse: «Dio del mio padre Abramo e Dio del mio padre Isacco, Signore, che mi hai detto: “Ritorna nella tua terra e tra la tua parentela, e io ti farò del bene”, io sono indegno di tutta la bontà e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio solo bastone avevo passato questo Giordano e ora sono arrivato al punto di formare due accampamenti. Salvami dalla mano di mio fratello, dalla mano di Esaù, perché io ho paura di lui: che egli non arrivi e colpisca me e, senza riguardi, madri e bambini! Eppure tu hai detto: “Ti farò del bene e renderò la tua discendenza tanto numerosa come la sabbia del mare, che non si può contare”». Giacobbe rimase in quel luogo a passare la notte. Poi prese, da ciò che gli capitava tra mano, un dono per il fratello Esaù: duecento capre e venti capri, duecento pecore e venti montoni, trenta cammelle, che allattavano, con i loro piccoli, quaranta giovenche e dieci torelli, venti asine e dieci asinelli. Egli affidò ai suoi servi i singoli branchi separatamente e disse loro: «Passate davanti a me e lasciate una certa distanza tra un branco e l’altro». Diede quest’ordine al primo: «Quando ti incontrerà Esaù, mio fratello, e ti domanderà: “A chi appartieni? Dove vai? Di chi sono questi animali che ti camminano davanti?”, tu risponderai: “Di tuo fratello Giacobbe; è un dono inviato al mio signore Esaù; ecco, egli stesso ci segue”». Lo stesso ordine diede anche al secondo e anche al terzo e a quanti seguivano i branchi: «Queste parole voi rivolgerete ad Esaù quando lo incontrerete; gli direte: “Anche il tuo servo Giacobbe ci segue”». Pensava infatti: «Lo placherò con il dono che mi precede e in seguito mi presenterò a lui; forse mi accoglierà con benevolenza». Così il dono passò prima di lui, mentre egli trascorse quella notte nell’accampamento.*

*Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici bambini e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e portò di là anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell’aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all’articolazione del femore e l’articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quello disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l’aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». Giacobbe allora gli chiese: «Svelami il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl: «Davvero – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva». Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuèl e zoppicava all’anca. Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l’articolazione del femore, perché quell’uomo aveva colpito l’articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico (Gen 32,1-33).*

Dopo aver rinnovato a Giacobbe quanto il Signore gli aveva fatto nella notte del combattimento, ecco cosa oggi gli viene detto: *“Dio gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente. Sii fecondo e diventa numeroso; deriveranno da te una nazione e un insieme di nazioni, e re usciranno dai tuoi fianchi. Darò a te la terra che ho concesso ad Abramo e a Isacco e, dopo di te, la darò alla tua stirpe»”.* Ora il Signore si rivela a Giacobbe come si era rivelato ad Abramo: Io sono Dio L’Onnipotente”. Dopo essersi rivelato, il Signore conferma tutte le Parole de lui dette prima ad Abramo, poi ad Isacco e dopo ancora allo stesso Giacobbe. Giacobbe in queste parole ascoltate deve edificare tutta la sua vita, qualsiasi cosa accada nella storia, lui dovrà sempre edificarsi su queste parole. Sono le sole parole sulle quale Giacobbe potrà edificare il suo presente e il suo futuro. La storia potrà prendere qualsiasi direzione. Queste parole rimarranno stabili in eterno. Quanto il Signore ha detto si compirà anche se tutto il mondo si dovesse rivoltare contro Giacobbe con volontà di abbatterlo e annientarlo. Possiamo applicare a Giacobbe quanto la Lettera agli Ebrei dice della fede di Abramo:

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo (Eb 11,17-19). .*

L’uomo può anche decidere la morte per Giacobbe, Giacobbe dovrà sapere che il Signore lo risusciterà. Nessuna Parola rimarrà senza compimento.

Dopo aver parlato con Giacobbe, Dio disparve. Giacobbe ancora una volta ricorda questa evento innalzando una stele al Signore: *“Dio disparve da lui, dal luogo dove gli aveva parlato. Allora Giacobbe eresse una stele dove gli aveva parlato, una stele di pietra, e su di essa fece una libagione e versò olio. Giacobbe chiamò Betel il luogo dove Dio gli aveva parlato”.* Questo luogo è chiamato da Giacobbe Betel, casa di Dio. Chiunque vedrà questo luogo, sempre dovrà ricordarsi che il Signore è apparso a Giacobbe per ben due volte. In questo l’uomo è iniziata la storia di Giacobbe sotto la conduzione del suo Dio. In questo luogo inizia nuovamente la storia di Giacobbe sempre sotto la conduzione del suo Dio. Giacobbe ora sa che la sua storia è saldamente nella mani del suo Dio. Questa certezza dovrà sempre governare i suoi pensieri. Il cielo e la terra potranno anche rivoltarsi sotto sopra, ma Dio sarà sempre con Giacobbe per portare a compimento ogni sua Parola. Parola di Dio proferita, Parola di Dio realizzata e compiuta. Questa Parola dovrà essere il fondamento su cui Giacobbe dovrà edificare la sua casa sulla terra.

Ora un altro lutto entra nella casa di Giacobbe. Questo lutto dona però alla luce un figlio. Ecco cosa accade: *“Quindi partirono da Betel. Mancava ancora un tratto di cammino per arrivare a Èfrata, quando Rachele partorì ed ebbe un parto difficile. Mentre penava a partorire, la levatrice le disse: «Non temere: anche questa volta avrai un figlio!».* Giacobbe lascia Betel e si dirige verso Èfrata. Èfrata, poi divenuta Betlemme, è nella Giudea. A Sud di Gerusalemme. Mentre Betel è a Nord di Gerusalemme, perché è situata in Samaria. Èfrata significa Fecondo. Betlemme invece Casa del pane. Giacobbe sta per entrare in Èfrata quando Rachele partorì con un parto difficile. La levatrice cerca di consolare Rachele. Mentre Rachele penava a partorire, ella le diceva: *“Non temere: anche questa volta avrai un figlio”*. Queste parole non sono però sufficienti a conservarla in vita. Sempre la nostra parola potrà essere di consolazione, non sempre però esse sono capaci di arrestare una storia di morte perché diventi storia di vita.

Prima di morire Rachele dono al figlio il nome: Ben Oni, che significa: Figlio del mio dolore: *“Ormai moribonda, quando stava per esalare l’ultimo respiro, lei lo chiamò Ben Onì, ma suo padre lo chiamò Beniamino”.* Beniamino significa: “figlio della destra”, ossia “figlio della fortuna, della prosperità, del buon auspicio” (Cit.). Per noi Beniamino significa il prediletto. In verità i figli di Rachele hanno un posto privilegiato nel cuore di Giacobbe. Dopo la scomparsa di Giuseppe – gli altri figli gli hanno fatto credere che una bestia feroce lo avesse divorato – Giacobbe ama Beniamino di un amore particolarissimo, unico. Veramente lui è il suo prediletto. Tutto l’amore che Giacobbe nutriva verso Rachele ora lo ha riversato su Beniamino, il figlio da lei partorito nel grande dolore cui è seguita la morte.

Rachele dopo il parto muore. Viene sepolta lungo la strada verso Èfrata: “*Così Rachele morì e fu sepolta lungo la strada verso Èfrata, cioè Betlemme. Giacobbe eresse sulla sua tomba una stele. È la stele della tomba di Rachele, che esiste ancora oggi”.* Il profeta Geremia si serve di questo evento di dolore e di morte, che ai suoi tempi per i figli d’Israele è momento di esilio e di grande sofferenza, in annuncio di speranza. Ecco il testo della sua profezia:

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”.*

*Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più. La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.*

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più». Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio. Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”. Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza».*

*Oracolo del Signore. Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”,*

*ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre». Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti» (Ger 31,1-40).*

L’Evangelista Matteo cita la profezia di Geremia, ma si ferma al dolore delle madri di Betlemme per la perdita dei loro figli, uccisi con crudeltà da Erode, volendo colpire in essi il nato Re dei Giudei:

*Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più (Mt 2,16-18).*

L’Evangelista Matteo si ferma al momento del grande, immenso dolore della madri di Betlemme. Lui vuole attestare che la morte è reale e anche il dolore è reale. Il suo racconto non è una favola. Esso è storia vera, storia reale, perché vero e reale è il dolore delle madri che hanno perduto i loro figli. Come il Signore trasformerà per queste madri il loro dolore in una sua grande consolazione, a noi non è dato di sapere. L’Evangelista si ferma alla sola realtà della morte, del dolore, della grande sofferenza. Se il dolore è vero, anche la morte è vera.

Ora Giacobbe lascia Èfrata e pianta le tende al di là di Migdal Eder. Siamo sempre nel Sudi della Palestina. In questo momento storico avviene un fatto di inaudita gravità: *“Poi Israele partì e piantò la tenda al di là di Migdal Eder. Mentre Israele abitava in quel territorio, Ruben andò a unirsi con Bila, concubina del padre, e Israele lo venne a sapere”.* Ruben il primogenito di Giacobbe si unisce con Bila, la concubina del padre. Bila è la schiava di Rachele. Da Bila sono nati Dan e Nèftali. Ecco la legge del Signore sugli incesti:

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore. Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore. Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita. Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale. Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei. Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole. Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

Giacobbe lo sa e soffre nel silenzio per il peccato di Ruben, il figlio suo primogenito. Al momento della benedizione, lo esclude dalla primogenitura:

*Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio (Gen 49,2-4).*

Viene ora riportato l’elenco dei figli di Giacobbe: “*I figli di Giacobbe furono dodici. Figli di Lia: Ruben, il primogenito di Giacobbe, poi Simeone, Levi, Giuda, Ìssacar e Zàbulon; figli di Rachele: Giuseppe e Beniamino; figli di Bila, schiava di Rachele: Dan e Nèftali; figli di Zilpa, schiava di Lia: Gad e Aser. Questi sono i figli di Giacobbe, che gli nacquero in Paddan Aram”.* In questa Genealogia va precisato che Beniamino non è nato in Paddan Aram, bensì nelle vicinanze di Èfrata. Inoltre è assente Dina. Dina si trova solo nel Capitolo 34 della Genesi, viene ricordata al momento della nascita e poi in una successiva genealogia. Poi ella scompare. È come se mai fosse esistita.

*In seguito partorì una figlia e la chiamò Dina (Gen 30, 21). Dina, la figlia che Lia aveva partorita a Giacobbe, uscì a vedere le ragazze del paese (Gen 34, 1). Egli rimase legato a Dina, figlia di Giacobbe; amò la fanciulla e le rivolse parole di conforto (Gen 34, 3). Intanto Giacobbe aveva saputo che quegli aveva disonorato Dina, sua figlia, ma i suoi figli erano in campagna con il suo bestiame. Giacobbe tacque fino al loro arrivo (Gen 34, 5). Allora i figli di Giacobbe risposero a Sichem e a suo padre Camor e parlarono con inganno, perché quegli aveva disonorato la loro sorella Dina (Gen 34, 13). Ma il terzo giorno, quand'essi erano sofferenti, i due figli di Giacobbe, Simeone e Levi, i fratelli di Dina, presero ciascuno una spada, entrarono nella città con sicurezza e uccisero tutti i maschi (Gen 34, 25). Passarono così a fil di spada Camor e suo figlio Sichem, portarono via Dina dalla casa di Sichem e si allontanarono (Gen 34, 26). Questi sono i figli che Lia partorì a Giacobbe in Paddan-Aram insieme con la figlia Dina; tutti i suoi figli e le sue figlie erano trentatré persone (Gen 46, 15).*

Giacobbe vede Isacco prima della sua morte: *“Giacobbe venne da suo padre Isacco a Mamre, a Kiriat Arbà, cioè Ebron, dove Abramo e Isacco avevano soggiornato come forestieri. Isacco raggiunse l’età di centoottant’anni. Poi Isacco spirò, morì e si riunì ai suoi antenati, vecchio e sazio di giorni. Lo seppellirono i suoi figli Esaù e Giacobbe”.* Isacco è sempre vissuto a Ebron. Giacobbe era tornato da Paddan Aram, ma ancora non si era incontro con suo Padre. Dopo l’incontro con Giacobbe, Isacco muore. Lo seppelliscono Giacobbe ed Esaù.

Neanche di Rebecca si hanno più notizie. Sappiamo però che fu sepolta con Isacco nella caverna di Macpela. Così il testo della Genesi:

*Poi diede loro quest’ordine: «Io sto per essere riunito ai miei antenati: seppellitemi presso i miei padri nella caverna che è nel campo di Efron l’Ittita, nella caverna che si trova nel campo di Macpela di fronte a Mamre, nella terra di Canaan, quella che Abramo acquistò con il campo di Efron l’Ittita come proprietà sepolcrale. Là seppellirono Abramo e Sara sua moglie, là seppellirono Isacco e Rebecca sua moglie e là seppellii Lia. La proprietà del campo e della caverna che si trova in esso è stata acquistata dagli Ittiti» (Gen 49,29-32).*

Questo capitolo è assai importante per noi. In esso viene rivelato che il Signore, dopo la grande crudeltà di Simeone e Levi, prende Lui in mano la vita di Giacobbe e gli conferma non solo la benedizione, ma anche tutte le Parole da lui dette ad Abramo e a Isacco. Ora è Giacobbe il portatore nella storia della benedizione del Signore. Questo capitolo è anche assai importante perché ci rivela che una storia potrà scorrere nella verità solo se vengono eliminati gli dèi stranieri o gli idoli che fanno parte della propria vita. Tra gli idoli o dèi stranieri e il Dio di Abramo non vi deve essere alcun contatto. Questa verità ci dice che se la Chiesa oggi vuole operare una grande riforma deve togliere dal cuore di tutti i suoi figli gli dèi stranieri che affollano la loro mente e appesantiscono il loro cuore. Invece oggi cosa stanno facendo moltissimi figli della Chiesa? Stanno eliminando dalla Chiesa il vero Dio, il vero Vangelo, la vera Divina Rivelazione, la vera sorgente della verità e della grazia e al loro posto, al posto del solo Dio vivo e vero nel suo mistero di Unità e di trinità, stanno innalzando il Dio unico, che è l’idolo padre di ogni altra idolatria. Ecco i frutti di questa grande e potente idolatria:

Oggi non si vogliono mettere da parte – in verità sono già state messe da parte - le Divine Scritture, la Sacra Tradizione, la Santa Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa? Oggi non si vuole che Gesù perda tutta la sua divina ed umana verità, verità di creazione, verità di incarnazione, verità di salvezza, verità di redenzione, verità di santificazione, verità di mediazione universale tra Dio e l’umanità, verità di Signore dell’intera creazione e della storia e verità di Giudice dei vivi e dei morti? Non si vuole che Dio, il Dio vivo e vero, ceda il posto ad un idolo inventato dai cristiani, che è il Dio unico, il Dio senza parola, senza legge, senza vita perché sono parola, legge e vita di questo Dio i suoi inventori? Non si vuole forse e non si sta lavorando perché la Chiesa non sia più il sacramento di Cristo per dare la luce, la verità, la grazia, lo Spirito Santo per la salvezza di ogni uomo? Non si vuole forse fare della Madre di Dio una donna come tutte le donne, senza alcuna relazione con lo Spirito Santo e con il Verbo Eterno del Padre? Non si vuole forse oggi sostituire – in verità è già stata sostituita – la Divina Rivelazione con il pensiero dell’uomo? Non si è forse abolito tutto il mistero della divina grazia, la sola che può trasformare una natura di peccato in natura soprannaturale e celeste in ragione della partecipazione ad essa della divina natura, per opera dello Spirito Santo, nelle acque del Battesimo? Che forse oggi non si insegna che il battesimo, contro la Parola di Gesù, non è necessario per avere la salvezza? Che forse Cristo Gesù non è stato ridotto ad un semplice fondatore di religione come i mille altri fondatori di religione? Potremmo aggiungere tante altre cose che noi stiamo facendo per eliminare dalla Chiesa e dal mondo il Padre, Cristo Gesù e lo Spirito Santo e quanto ha origine nel loro cuore, nella loro volontà, nelle loro opere. Se i cuori e le menti non vengono purificati da tutti questi frutti di morte, nessuna riforma della Chiesa produrrà frutto di vita eterna. Non sono le strutture che vanno modificate. Sono le persone da purificare. Cristo Gesù non ha purificatole strutture. Ha lavorato per purificare i cuori dall’idolatria dell’ignoranza e di ogni falsa scienza e conoscenza. Giacobbe, chiedendo alla sua gente di liberarsi dagli dèi stranieri, di lavarsi e di cambiare persino i vestiti, ci insegna che è sempre sugli uomini che noi dobbiamo intervenire. È sempre l’uomo che dona vita nuova alle strutture. Ma una sola struttura ha dato vita nuova all’uomo. L’uomo ha peccato e l’uomo va redento. Redento l’uomo, tutto si redime. Questa verità sempre va custodita nel cuore.